2022

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://archive.org/details/vitadiantondomen00hugf

7. Florence 1836 G/S. 6

VITA
DI
ANTON DOMENICO
GABBIANI
PITTOR FIORENTINO
DESCRITTA
DA IGNAZIO ENRICO HUGFORD
SUO DISCEPOLO
E DAL MEDESIMO DEDICATA
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
PIETRO MARIETTE
CONSIGLIERE PER SUA MAESTA' CRISTIANISSIMA
CONTROLEUR GENERALE DELLA GRAN CANCELLERIA
DI FRANCIA
Socio Libero dell' Accademia Reale di Pittura, e Scultura,
e della Nobile Accademia del Disegno di Firenze.

IN FIRENZE. MDCCLXII.

Per Francesco Moücke all' insegna del SS. Nome di Gesu'.
Con licenza de' Superiori.

VITA

DI

ANTON DOMENICO GABBIANI

PITTORE FIORENTINO

DESCRITTA

DA IGNAZIO ENRICO HUGFORD

SUO DISCEPOLO

E DAL MEDESIMO DEDICATA

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

PIETRO MARIETTE

CONSIGLIERE PER SUA MAESTA' CRISTIANISSIMA'

IN FIRENZE, MDCCLXII.

Per Francesco Moücke all' insegna del SS. Nome di GESU',
Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

A riſpettoſa, e ſincera venerazione, che ho ſempre nodrita verſo la virtuoſſima Perſona Voſtra, fino dal tempo di mia gioventù, quando trovandomi ſovente col Cavalier Franceſco Maria Gabburri Gentiluomo cotanto innamorato delle belle Arti, e ſpe-

ſpecialmente della Pittura, e degli ſtudioſi amatori di quella, aſcoltava da eſſo i replicati giuſtiſſimi encomj del voſtro ſingolar merito, che in ciò vi ha ſempre diſtinto, e godeva talora la ſorte di ſentire le voſtre erudite, e giudizioſe lettere a lui dirette (1), deſtò in me una viva brama di offerirvi la mia benchè inutil ſervitù; ma il riconoſcermi immeritevole di un tanto onore, per allora me ne ritenne. Coll' occaſione poſcia di eſſere ſtato da Voi medeſimo animato coll' onore de' voſtri caratteri pregiabiliſſimi, applaudendo alla mia intrapreſa nel porre in ſtampa una Raccolta di cento diverſi penſieri dagli originali Diſegni dell' eſimio Pittore Anton Domenico Gabbiani mio Maeſtro (del quale Autore invaghito, ne avevi procurato ad ogni coſto due pezzi ſtoriati, per collocarli nella ſceltiſſima voſtra collezione), ed avendomi oltre a ciò fatto ſtimolare per mezzo del Sig. Marcheſe Andrea Gerini amiciſſimo voſtro a ſcrivere la Vita di detto Gabbiani da poterſi unire alla Raccolta medeſima, con eſſermi fatto un piacere l' obbedirvi, mi ſon trovato con ciò aperta favorevolmente la ſtrada di manifeſtarvi la ſtima, ed il riſpetto, che vi profeſſo; mentre dando adeſſo alla luce la ſuddetta Vita, ho creduto dover mio a Voi unicamente indrizzarla, poichè quella da Voi ſoltanto riconoſce il ſuo principio, e la ſua ultimazione. Vi prego pertanto a degnarvi, la prima volta che compariſce al pubblico, di accoglierla corteſemente, e di accordarli la validiſſima protezione voſtra, di cui tanto ha di biſogno; affinchè l' iſtoria di un tanto grande Uomo non ſia diſprezzata come lavoro di ſcrittore ineſperto; lo che ottenere ſicuramente potrà, ſe in tal congiuntura reſtando a Voi conſacrata, ſi ve-

(1) Nel ſecondo tomo delle Lettere Pittoriche ſtampate in Roma nel 1757. dal Pagliarini ſi trovano inſerite almeno ſette delle medeſime Lettere, principiando a c. 203.

vedrà in fronte col nome voſtro abbellita, e da Voi gentilmente ricevuta. Tanto io ne ſpero dall' amorevolezza Voſtra, e col più cordiale, e riverente oſſequio mi reco ad onore di ſoſcrivermi

Di VS. Illuſtriſs.

Firenze 20. Novembre 1761.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servit.
Ignazio Enrico Hugford.

A' CORTESI LETTORI.

Era gran tempo, che con molto mio rammarico ſovente andava nel penſier rivolgendo l' accidente accaduto d' eſſerſi ſmarrito circa diciotto anni ſono l' ultimo Tomo ancora inedito delle Vite de' più eccellenti Artefici di Pittura, Scultura, e Architettura del noſtro chiariſſimo Scrittore Filippo Baldinucci, de' quali egli ſteſſo ne avea negli ultimi tempi del viver ſuo, o poco, o aſſai ordita l' iſtoria; quali Vite poi dall' Avvocato Saverio ſuo Figliuolo erano ſtate terminate, e poſte in ordine per la ſtampa in numero di trentaquattro; e che tra queſte veniva eziandio compreſa quella di Anton Domenico Gabbiani *egregio Pittore, e mio diletto Maeſtro, che un giorno aſſieme con Fanceſco Maria Salvetti, e Pietro Marcheſini miei condiſcepoli avevo io ſentita leggere dallo ſteſſo Avvocato Saverio, che c' invitò a tal fine in ſua caſa: e indi a non molto eſſendo ſeguita la di lui morte, e non eſſendo riuſcito vederla alla luce, fu raccomandato l' affare dal Padre Baldinucci Domenicano ſuo Fratello, al Marcheſe Abate Antonio Niccolini, che acccettato l' impegno di farne la ſpeſa, la conſegnò per rivedere al Reverendo Prete, e Dottor Luca Giuſeppe Cerracchini ſuo Bibliotecario, quale mancato di vita nel* 1744., *in tempo che il ſuddetto Sig. Marcheſe eraſi trasferito a fare un giro per gli Oltramontani Paeſi, ebbe l' infortunio la Vita del Gabbiani, con tutte l' altre, di reſtare miſeramente perduta, e malgrado le più diligenti premure, e ricerche fatte, non fu poſſibile trovarſi giammai un così prezioſo manoſcritto.*

Perlochè io, che per buona ſorte avuta dal Cielo di ſtare pel corſo di circa a nove anni ſotto la direzione di un tal uomo, ed avendo in memoria un ſufficiente capitale di notizie, non ſolo delle opere ſue, come ancora delle doti rariſſime di ſua perſona, e de' ſuoi coſtumi; mi ſentii un forte ſtimolo di farne un diſteſo col ſolito me-

to-

todo praticato nelle Vite di tali Artefici ; ciò non oſtante mai mi riſolvevo all' impreſa , impedito talora dalle molte occupazioni dell' arte mia , come pure dal conoſcermi affatto privo di quei talenti , che ſi ricercano in chiunque ſi vuol porre a ſcrivere coſa , che debba andare ſotto gli occhi del pubblico . In fine poi venendomi in mente , che tali notizie , contuttochè debolmente deſcritte , potrebbero forſe col tempo dar materia a qualche degno Scrittore di ſervirſene con più onore di sì grand' uomo , ed aggiuntomi inoltre un valido impulſo , datomi per mezzo del Sig. Marcheſe Andrea Gerini Luogotenente degniſſimo per ſua Maeſtà Imperiale di queſta Nobile Accademia del Diſegno , dal celebre Mr. Mariette di Parigi , amatore iſtancabile delle noſtre Arti , ſenza più mi accinſi all' impegno .

Onde per tali ragioni io voglio ſperare , da chiunque leggerà tali notizie , un benigno compatimento , qualora troveranno quelle mancanze , che ſono inevitabili in uno Scrittore ineſperto , quantunque di un breve corſo d' iſtoria ; ſiccome in ſentendo le lodi dell' Autore di cui io tratto , e delle ſue opere , non voglia credere , che io per l' affetto al Maeſtro abbia aggiunto lode ſuperflua al di lui merito . Proteſto bensì , che in ciò mi ſono aſſai contenuto , e ciaſcuno ſene potrà aſſicurare , ſe alieno da ogni paſſione ſi porrà a riflettere attentamente ſopra le di lui opere , e ſon perſuaſo , che ſempre vedrà di più , di quello , che io non dico .

Si avverte il Lettore , che anco nella preſente edizione , quaſi contemporanea con la prima in carta Papale , che va unita alla Raccolta de' cento penſieri diverſi d' Anton Domenico Gabbiani inciſi in rame , ſi ſono ſegnati in margine i numeri de' rami , per compire di tal notizia chi ſi trovaſſe aver le ſtampe ſenza la detta prima edizione .

Inoltre ſi fa ſapere , che dal verſo 29. della pag. 51. fino al verſo 19. della pag. 53. di queſta edizione minore vi è inſerito una piccola aggiunta : tutto il reſto è conſimile alla maggiore .

NOTIZIE DELLA VITA
DI ANTON DOMENICO
GABBIANI
PITTORE ECCELLENTISSIMO.

Non poca ſorte invero hanno quegli Scrittori, che intraprendono a perpetuare ne' poſteri la memoria di quegli nomini, i quali dotati dalla Natura di ſtraordinario talento nelle nobili Arti del diſegno, non ſolo coll' aſſiduo ſtudio produſſero al mondo opere maravigliose, ma che inoltre non oſcurarono lo ſplendore di quelle, con azioni poco onorevoli, e meno ancora Criſtiane, come pur troppo con grave ſcandalo di chi gli conobbe, e con far torto a loro ſteſſi, e al talento che Dio gli diede, non rare volte di taluti è accaduto; lo che giuſtamente pone in non piccola anguſtia un veritiero Scrittore, che di loro abbia a trattare. Non così, grazie al Cielo, può a me ſeguire nell' accignermi a teſſer la vita di Anton Domenico Gabbiani, poichè non fu unico ſuo pregio l' eſſer egli un eccellente pittore, e univerſale, meritevole di aver luogo tra quei più rinomati artefici, le di cui opere ſervir poſſono alli ſtudioſi di norma ed eſempio; ma altresì perchè con prerogativa sì grande gareggiavano in lui tutte le Criſtiane Virtù, la civiltà, e il decoro; ſicchè tutte le ſue azioni potranno baſtantemente dare a chi le conſidera un ſaggio della nobiltà del ſuo cuore, e della integrità, e illibatezza

del ſuo coſtume. Perciò io godo, che quel tanto mi verrà ſuggerito dalla grata memoria, che di lui tengo, potrò indifferentemente eſporlo ſenza nulla tacere, ſe non in grazia della brevità; cominciando dal felice momento in cui egli venendo alla luce ci fu dal Cielo donato. Adunque nell' anno di noſtra ſalute 1652. il dì 13. di Febbraio nacque in Firenze il noſtro Anton Domenico da Giovanni Gabbiani, (famiglia antica, e di qualche diſtinzione della città di Prato) e da Maria Simj, piiſſima, e ſavia donna, di Famiglia pure aſſai onorata in queſta noſtra Città di Firenze. Il detto ſuo padre godeva l' onore d' eſſere all' attuale ſervigio del Gran Duca Ferdinando II., e poi di Coſimo III. in grado di Provveditor del Tinello, ed il ſuo zio era Aiutante di camera del Principe, e Cardinale Gio. Carlo di Toſcana. Egli ebbe due fratelli, ed una ſorella, la quale morì in età nubile: de' maſchi il maggiore fu addottorato in Legge, e fu uno de' Giudici Criminali degli Otto, del quale impiego tediato, per eſſer contro la pia indole del ſuo cuore, in età aſſai virile paſsò allo ſtato Eccleſiaſtico, e rieſcì molto dotto, ed eſemplar Sacerdote, che indi per la ſua buona eſperienza nella ſpiritual guida dell' anime, fu eletto per Confeſſore ordinario del nobil Conſervatorio delle Signore della Quiete, e dopo il corſo di più anni in queſto Sacro Miniſtero fu fatto Propoſto della Terra di Caſtelfranco di ſotto, ove finì ſua vita, univerſalmente compianto. Il Ritratto di lui quando era ancor ſecolare, di mano di Anton Domenico ſuo fratello, lo conſerva lo Scrittore delle preſenti notizie.

Naſcita d' Anton Domenico.

Il minor fratello chiamato Iacopo Giuſeppe ſi accasò con Eliſabetta Miliotti, dalla quale n' ebbe un figliuolo, chiamato al Batteſimo Gio. Gaetano, che rieſcì ſotto la direzione del zio buon ritrattiſta. Queſti ancor giovanetto alla morte del padre ſuo, ebbe in Corte l' iſteſſo impiego per opera di Anton Domenico, ed aſſai più prometteva il ſuo buon talento, ſe aveſſe meglio atteſo agli ſtudj dell' arte ſua. Non ebbe lunga vita, e aſſai prima di lui morì l' unico ſuo figliuolo ancora lattante. Ho creduto di ſoddisfare colle dette brevi notizie al genio di chi aveſſe bramato di ſapere l' origine, e il termine di queſta famiglia in Firenze, ſpecialmente dal noſtro Pittore tanto illuſtrata.

Ora per paſſare al mio principale aſſunto, non era ancor pervenuto Anton Domenico agli anni del diſcernimento, per quanto ſentii raccontare da una fedeliſſima antica donna, che fin dalla di lei gioventù avea ſempre ſervito in ſua caſa, che i ſuoi puerili tra-

traſtulli ſi aggiravano comunemente in fare fantoccetti di terra, di cera, e di paſta, o pure con carbone, o altra ſimil coſa eſprimeva alcuni ſegni ſul muro, co' quali intendeva rappreſentare uomini, o animali, che li venivano in fantasía, e molto più ſoleva ciò praticare, quando nel creſcere dell' età potea ciò con più diſtinzione, e capacità effettuare.

In età puerile fa conoſcere la ſua inclinazione.

Non mancarono veramente i di lui genitori d' aver ogni maggior premura nella buona educazione del fanciullo, in tutto quello, che poteva contribuire a renderlo adorno di quelle doti da farlo piacere a Dio, ed agli uomini; ed a ciò particolarmente vi concorſe ancora la ſua connaturale ſaviezza, che fin nella ſua tenera età cotanto in lui riſplendeva, ſicchè oltre il renderlo amabiliſſimo, e riſpettabile a' ſuoi compagni e condiſcepoli, molto ancora l' ajutò nel felice riuſcimento de' ſuoi ſtudj, in tutte le materie ove ſi applicò. Egli intanto paſsò i primi anni della ſua adoleſcenza con molto profitto nelle ſcuole de' Padri Geſuiti, e nel tempo iſteſſo avendolo il padre ſuo poſto ad apprendere una buona mano di ſcritto appreſſo il valoroſo Maeſtro Valerio Spada, quivi ebbe origine in lui lo ſtudio della pittura, perchè quell' uomo ſagace, vedendo con quanta bella grazia, e imitazione il giovanetto Anton Domenico andava copiando quelle lettere iniziali, che ſoleva lo Spada, oltre i bizzarri tratteggi, adornare ancora di figurette, e di animali diverſi, trovava poſcia il tutto imitato da lui con molta maggior facilità, e diligenza di quello ne poteſſe compromettere l' età, e il conſueto ſtudio degli altri diſcepoli. Non potè perciò far di meno di riconoſcere in eſſo diſpoſizione grandiſſima al diſegno, e parlandone col ſuo genitore conſigliarlo efficacemente ad applicarvelo, come ſeguì, venendo ricevuto dal ſingolariſſimo Profeſſore Giuſto Subtermans di Anverſa famoſo Ritrattiſta in quel tempo, ſtipendiato dal Gran Duca Ferdinando II.; e poco tempo vi volle, perchè un tanto maeſtro ſcopriſſe nel giovanetto Gabbiani il ſublime ingegno di cui Iddio avealo arricchito, tanto, che ne formaſſe un felice pronoſtico di ſua ottima riuſcita; perlochè riflettendo al maggior vantaggio di lui, qualora foſſe ſtato inſtruito da un gran maeſtro d' iſtorie, eſortò il padre ad applicarlo ſotto la direzione di Baldaſsar Franceſchini detto il Volterrano, che allora, benchè in età alquanto avanzata, operava tuttavía glorioſamente, acciocchè cogl' inſegnamenti ed eſempli di quell' uomo rariſſimo, trovar poteſſe un vaſto campo pel ſuo ben conoſciuto talento. Preſe adunque Giovanni il

Vien poſto al diſegno.

consiglio candidissimo del Subtermans, e subito conduſſe il fanciullo dal Volterrano; ma come volle la divina Provvidenza, la quale sempre dirige le sue operazioni per occulti sentieri ad oggetto d' incamminarle al miglior fine degli uomini, seguì, che avendo il Volterrano, appunto pochi momenti avanti, avuto motivo d' inquietarsi co' suoi discepoli, e gridare, e però, come suol dirsi, trovatolo colla luna a traverso, domandò scusa col dire, che troppi scolari trovavasi, e che già avea stabilito non pigliarne di più; onde non volle riceverlo; per la qual cosa confuso il padre d' Anton Domenico tornò dal Subtermans, e raccontatogli quello, che era accaduto, fu da esso confortato a condurlo da Vincenzio Dandini assai perito, e morigerato pittore, dal quale, come umanissimo, che egli era, essendo stato ben volentieri accettato, riprincipiò, e proseguì i suoi studj con fervorosissimo impegno, disegnando non solo da' suoi esemplari, ma ancora poi a suo tempo nelle stanze Reali del Palazzo de' Pitti dall' opere di Pietro da Cortona, e con tal profitto, che potè il suo buon maestro in due anni giudicarlo capace, come veramente era, di avanzarlo al maneggio de' colori, con fargli copiare prima alcuni suoi quadri, e poi dalle dette opere di Pietro nel Palazzo, in tempo, che il Gran Duca trovavasi alla villeggiatura, o per altro motivo assente dalla Città, in due tele di più di due braccia d' altezza, l' età dell' Oro, e dell' Argento, esistenti nella stanza detta la stufa, dopo di averle ancor disegnate egregiamente, e che con l' altre due età, cioè del Rame, e del Ferro, son considerate le più bell' opere, che Pietro abbia mai fatte. Cominciò in tal tempo a dare un bel saggio della sua fantasía con alcuni disegni della sua propria invenzione, ove vedesi il gusto di Vincenzio Dandini suo Maestro, il primo de' quali rappresenta la famiglia di Dario d' avanti ad Alessandro, e nell' altro in piccol foglio figurò le tre Arti liberali, ed è tale, che l' ho stimato degno d' andar inciso nella mia Serie de' suoi pensieri, ove vedesi intagliato al N. XXVIII. Per le quali esperienze, e per la giustizia, che il suo molto affezionato Maestro gli fece, interrogato dalla gloriosa memoria del Gran Duca Cosimo III. allora felicemente regnante, fu da esso prescelto, e mandato a Roma sotto la direzione di Ciro Ferri, dove fu mantenuto per anni cinque con tre altri giovanetti Fiorentini, tutti di buon talento, che uno fu Gio. Batista Foggini, il quale sotto Ercole Ferrata attese alla scultura, e all' architettura, e indi nella Patria fece bellissime operazioni, ed ebbe dal Sovrano

Rame N. XXVIII.

Dal Gran Duca è mandato a Roma sotto Ciro Ferri.

no il posto medesimo, abitazione, ed officina già fatta pel celebre Gio. Bologna, datosi poi al miglior professore di scultura, che di tempo in tempo abitasse in Firenze; l' altro fu Carlo Marcellini, che pure riescì scultore assai valente; il quarto fu Atanasio Bimbacci, e questi, benchè assai promettesse col suo talento nella pittura poco poi vi corrispose, come vedesi dalle sue opere nella Cappella di San Francesco di Paola nella chiesa di San Giuseppe, nel Chiostro di San Spirito, e in altri luoghi, distratto credo io, dal piacere, che aveva nelle rappresentazioni drammatiche, e in volere applicarsi anch' egli nello scrivere simili composizioni fino da quel prezioso tempo, che dimorava in Roma, dove si affaticò, ed ottenne con estrema sua allegrezza di vederne pubblicata una colla stampa.

All' opposto il Gabbiani, non si può dire lo sfogo, che diede al suo fervore, senza mai darsi alla minima distrazione dallo studio indefesso di quei sublimi esemplari, specialmente de' bassirilievi Greci, dell' opere di Raffaello, e di Polidoro da Caravaggio; framischiando ancora il copiare delle più belle opere di Pietro da Cortona, e di altri insigni autori. E il tutto disegnò con saporita aggiustatezza, come si può vedere da' medesimi abbondantissimi studj, che con tutti gli altri delle sue opere, il predetto Ignazio Hugford conserva, principalmente per pascolo sostanziosissimo de' suoi discepoli (1). E veramente dall' eccellente correzione, e franchezza, che scorgesi ne' medesimi studj, si crederebbero lavoro di un accuratissimo, ed eccellente professore, non già operazioni di un giovanetto studente come era. Pure in quell' età non risparmiò per più studiare veruno strapazzo, e fatica in qualsivoglia stagione, dimodochè egli medesimo ricordandosene se ne stupiva, e ringraziava la Divina Provvidenza, che non ne avesse patito la propria complessione, che naturalmente era assai gracile, mentre gli altri tre suoi compagni, di lui più robusti, dall' aria di Roma per avventura non tanto riguardandosi, come esso facea, specialmente di notte, vi patirono non poco danno. Finalmente tornato in Firenze al termine del suo tempo, potè agevolmente far conoscere al suo Sovrano, e Mecenate, come avesse ben corri-

Grandi studj, che vi fece.

Torna alla Patria.

(1) Tra gli altri suoi studj vi è un disegno a lapis rosso, che egli copiò da una grand' opera d' Andrea del Sarto, esistente nella Real Sala del Poggio a Caiano, in cui vedesi con ottima proporzione, facilità, e gusto di macchia un gruppo di tre figure, e dietro di esso vi ha scritto la seguente memoria.

Questo disegno l' ebbe nelle mani Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana al Poggio a Caiano nel tempo che il Gabbiani nell' età di 15. anni lo faceva.

risposto al dover suo, ed agli ajuti validissimi, che per i suoi progressi aveali benignamente contribuiti. Fortunati pertanto quei soggetti, che di singolari talenti forniti, trovan la protezione ed assistenza presso de' gran Personaggj, onde poter coltivare lo studio delle scienze, e delle belle arti, ove si trovano dalla naturale inclinazione portati; ed avventurosi non meno i di loro benevoli Mecenati, qualora nell' ottima riuscita degli studenti, che vengono da questi assistiti, raccolgono felicemente il frutto per cui hanno lodevolmente impiegate le generose loro munificenze, conforme fece amplamente vedere il nostro Gabbiani al suo sì benefico, e liberale Sovrano di sempre gloriosa memoria, come in qualche parte vedrassi in progresso di questo racconto.

Sue prime opere.

Non molto tempo il Gabbiani si fermò in Firenze dopo il suo ritorno da Roma; essendogli convenuto soddisfare a varie richieste, che gli vennero fatte de' suoi lavori, uno de' quali fu per la spezieria del Gran Duca, in tela di circa due braccia, rappresentante una Vergine annunziata dall' Angelo; quadro traverso di figure intere, ove vedesi con molta grazia, e dolcezza la maniera di Ciro suo Maestro. Fece in quel tempo per una Chiesa di Pianoro, Terra presso a Bologna circa dieci miglia, una Tavola, che fu la prima, che ei facesse, rappresentandovi Maria Santissima col Bambino Gesù, la quale porge il Rosario a San Domenico, che è da una parte, e dall' altra Sant' Antonio da Padova. Opera assai maestrevole, e con tal gusto, grandiosità, e forza, che ognuno la crederebbe bellissimo lavoro di Pietro da Cortona, nella qual Città appresso il Balì Fulvio Passerini amatore di queste arti se ne conserva il modello, che bene anch' esso dimostra le sopraccennate prerogative.

Si porta a Venezia.

Al pubblico poi fece in Firenze per la Chiesa de' Santi Apostoli una Tavola di perfettissimo gusto, figurante San Francesco di Sales in gloria, genuflesso sopra le nubi, con bellissime figure di Angeli, sicchè di questo, e di varj altri lavori sbrigatosi, volle senz' altro indugio portarsi a Venezia, affine d' impossessarsi del colorito Veneziano dall' opere eccellentissime di quegli antichi Maestri, cioè Tiziano, Paolo, e Tintoretto, che sono stati i maggiori luminari di quella gran scuola, copiandone uno scelto numero, di cui principalmente tenne sempre adorna la sua stanza nella propria casa ove dipingeva, e dove poi finchè visse si trattenne sempre operando. E talmente s' imbevve di quel tingere pieno di verità, e di forza, che in tempo di sua lunga vi-

ta

ta non ne perdè mai il poſſeſſo ; laonde avendo aggiunto un sì ſaporito guſto di tinte , all' eleganza del corretto diſegno , che in Roma ſpecialmente avea acquiſtato , oltre alla nobiltà delle ſue invenzioni , ne venne a formare quella maravigliosa maniera , che dimoſtrano tutte le ſue opere a olio , e a freſco , che inſtancabilmente in gran numero ha prodotto nel corſo de' ſuoi giorni .

Parmi quì giovevole il dire , che il Gabbiani avanti di partire per Venezia , eſſendone tornato di freſco il celebre Livio Meus , che vi avea fatti molti ſtudj , volle con lui conſigliarſi del più profittevol contegno da tenerſi da lui in quella Città , e qual foſſe tra quei Profeſſori il più ſicuro da conſultare in quanto all' arte , ed agli ſtudj , pe' quali ſi voleva eſercitare ; al che riſpoſe il Meus , che ſolamente ſi accoſtaſſe all' opere di quei degni Maeſtri morti , nè cercaſſe altro tra' vivi ; ma ſe poi vi voleva trovare un degno amico , ed eccellentiſſimo Pittore , benchè ſolamente di ritratti , per tale prendeſſe Sebaſtiano Bombelli , con cui ci averebbe avuto pieniſſima ſoddisfazione , ed ogni buono indirizzo , che gli poteſſe occorrere ; così fece , mantenendo ſempre con quel virtuoſo una ſcambievole amorevoliſſima corriſpondenza , e ben vide , e provò quanto ſavio conſiglio foſſe il ſopraddetto per la ſua quiete , e pel ſuo profitto .

Ritorna alla Patria, e fa ſtupire i primi dell' arte .

Uno de' ſuoi primi lavori , che foſſe veduto appena ch' ei tornò di Venezia alla ſua Patria , e che fece reſtare attoniti i primi Maeſtri nell' arte , fu un Ritratto , che volle fare in dono a un certo Niccolò Mogliani ſuo amico , che in gioventù aveva atteſo debolmente alla pittura , ma poi ſi gettò a fare il ſoldato ſulle galere del Gran Duca . Era il detto Mogliani un cervello molto bislacco , e aſſai ſollazzevole , ed un tal ſuo naturale gli ſi riconoſceva eſpreſſo nel viſo , il quale era aſſai pittoreſco , e grandemente tarmato , attiſſimo poi a far figura di ſgherro , come in fatti lo rappreſentò il Gabbiani , benchè col collare in abito di città , in atto di tenere colla ſiniſtra mano una ſpada da notte , e colla deſtra ſul petto , voltandoſi a mirar qualcheduno , come ſuol dirſi a ſtracciaſacco . Una sì bell' opera fu dal Mogliani appeſa alla pubblica viſta in Porta roſſa alla bottega del Graſſo legnaiuolo , in occaſione di farle fare l' ornamento ; ed eſſendo detto Mogliani conoſciutiſſimo come la mal erba per la ſua burlevol natura , tirò un popolo innumerabile a rimirarlo ; aggiunto poi la maravigliosa arte , e vivezza , con cui era eſpreſſo ; tanto che in breve ora ſene ſparſe in molti luoghi la voce , e fra gli al-

altri che vi accorsero, uno fu il celebre Pittore Simone Pignoni, il quale fu osservato, che senza proferir parola a veruno, dopo esservi stato fisso, ed attonito per un pezzo, si trasse il cappello di testa, lo gettò in terra, e poi raccoltolo sene partì, quasi stizzito in se stesso nel vedere un giovane di primo volo aver fatto un tal cammino nell' arte, oltre ogni sua immaginazione, e superata l' esperienza di esso Pignoni in tanti anni, benchè sì bene, e onorevolmente impiegati, come vedesi in tante sue eccellenti pitture.

Ma quanti elevati talenti per aver troppo presto voluto goder del frutto de' loro sudori, forse non abbastanza affaticatisi quando era tempo in coltivar cogli studj la nobil pianta della lor professione, ne hanno poi staccati frutti, non di quella perfezione, e maturità, che vedevan riportare da certuni; tali frutti stagionati però se gli godè bene anche nell' universalità dell' arte sua il nostro Anton Domenico: e come dice benissimo il Padre Orlandi Scrittor Bolognese nelle brevi notizie, che ha date di lui in quel suo utilissimo libro intitolato L' Abecedario Pittorico. *Riuscì con buon colorito, con migliore invenzione, e con massimo disegno, in Istorie, in Paesi, in Architettura, e in Animali, e per quanto vedesi dall' opere sue, può dirsi uno de' principali pittori della sua patria.* Queste sue prerogative lo renderono amatissimo dal Gran Principe Ferdinando, che non si saziava di prevalersene per pascolo del suo Real genio; perlochè in ogni appartamento ove abitava, tanto in Città, che nelle sue Ville più favorite, voleva non solo godere le sue pitture, ma altresì il piacere di vederlo operare; sicchè conducevalo spesso seco nelle medesime, e a tutti faceva palese la stima, che avea di lui, usandogli anche in pubblico una straordinaria, e amorevolissima confidenza. E quando il Gabbiani fosse stato occupato in lavorare nella propria casa, talvolta quel benignissimo Principe in essa di sue visite l' onorava. Una volta fra l' altre partissi dalla sua villeggiatura del Poggio Imperiale con tutto il suo seguito, e smontato all' abitazione del Gabbiani, godè di passare tre quarti d' ora solo a solo, sedendogli a canto, e facendogli seguitare il lavoro. Non mancavano perciò alcuni di provarne crudi morsi d' invidia, scoperti poi dal tempo in varie occasioni; non ostante, che nell' umilissimo Gabbiani, a vista della stima, e dell' amore del suo Principe, si vedesse sempre praticare un rispettoso contegno, e nulla ostentasse col merito di sua virtù singolare.

Carattere degno di lui.

Ruba il cuore al Gran Principe Ferdinando.

Tra

Tra le molte opere, tanto a freſco, che a olio, nelle quali impiegò il ſuo valore in ſervizio del medeſimo Principe, oltre i molti ritratti, che fece di lui in più tempi, cominciando da quelle a olio, che ſi vedono nel ſuo Reale appartamento, ſi ammira nella quinta ſtanza in un quadro d' altezza di braccia quattro e mezzo, e cinque braccia, e ſoldi diciotto di larghezza, rappreſentata la Santa Famiglia nella fuga d' Egitto; il qual belliſſimo quadro fu fatto eſporre dal detto Gran Principe alla pubblica viſta per conſolazione del popolo, ſulla Piazza del Duomo, in congiuntura dell' Ottava del Corpus Domini; e oltre l' univerſale applauſo gliene furono fatti varj Sonetti in lode. Il detto quadro ſta al preſente negli ſcuri sì fattamente ammuffito, che toglie moltiſſimo la viſta della ſua perfezione, e bellezza, benchè è facile a rimediarſi.

Sue opere pel Gran Principe Ferdinando.

Rame N. LXXXVII.

Il modello di tal Quadro, che non è meno ammirabile, lo poſſiede lo Scrittore delle preſenti Notizie. Dipinſegli parimente un' egregia figura di Ganimede grande al naturale, rapito dall' Aquila di Giove, il quale poi da più anni in quà fu trasferito dal Palazzo nella Gallería Imperiale nella ſtanza dell' Ermafrodito; e per far la detta Aquila il Principe ne fece uccidere una a poſta nel ſuo ſerraglio delle fiere, e gliela mandò a caſa, per ſecondare il genio di lui, che era ſolito di fare ogni coſa dal vero. Regola principaliſſima della nobil arte imitatrice della natura, da pochiſſimi in oggi praticata, ed inteſa; dal che ne derivano le ſtrane ammanierature in ogni tempo, che a poco a poco ſi ſono introdotte nella maggior parte de' profeſſori della medeſima, per cui ſi rendono ineſcuſabili, ſtante le opere, che ſi vedono de' più degni Maeſtri, che l' hanno ſempre praticata ſecondo i precetti più ſodi dell' arte.

Nell' iſteſſo Palazzo fece ancora al ſuo Principe in un gran quadro la figura di un ſuo ben formato, e favorito cavallo brinato (il primo, che egli cavalcaſſe), guidato da un Nano della ſua Corte veſtito all' Uſſera, con altre perſone del ſuo ſervizio: il tutto dipinto con gran vigore, e freſchezza, che ſta collocato nell' appartamento di ſopra. Molti ſuoi lavori a freſco ſi contano per le Reali ſue Ville, giacchè per quelle principalmente fu ſtimolato il Gabbiani dal medeſimo Principe ad eſercitarſi anco in quella facoltà; benchè da ſe medeſimo non vi aveſſe avuta inclinazione, pel traſporto di guſto, che provava nel dipingere a olio: ciò non oſtante, per ſervirlo, vi ſi applicò con tutto il ſuo fervore,

e ben preſto ſene videro i progreſſi. Ciò ſeguì nel 1691. nella Real Villa del Poggio a Caiano, ove in tal modo di dipingere vedeſi il ſuo primo lavoro in uno sfondo di mediocre grandezza in un' arcova, rappreſentante Giove con alcune Deità. Ma poi nell' anno 1698. fecevi parimente a freſco uno sfondo, ordinato alle glorie di Coſimo de' Medici Padre della Patria. Vedeſi queſto Eroe ſollevato alla gloria, e preſentato a Giove dalla ſua grata Firenze, coronata, e veſtita di Ducale ammanto: dietro di lui ſta la vegliante Giuſtizia, e Marte, che depoſte l' armi, ripoſa: da che derivano le ſcienze, quali in bei drappelli vedonſi da lui inalzate, e parimente, pel divin culto, ſimboleggiato il Tempio di San Lorenzo, dal medeſimo eretto, ſoſtenuto da due leggiadriſſimi putti. Poi da un lato giù a baſſo vi ha eſpoſto la Diſcordia atterrita dalla Pace, e da varj Genj di lei diſcacciate le Furie, aſſieme collo Spirito della Diſunione, a cui rompono nelle mani, e lacerano l' ingiuſta militare inſegna. Sotto del quale ſtanno caduti, e conquiſi uomini armati, e cavalli, coll' Invidia, che ſi ſtraccia le carni.

Dalla parte oppoſta tra vaghiſſime frondi ripoſa l' elegante figura di un Vecchio rappreſentante il fiume Arno, che tutto placido ſta mirando le Ninfe dell' acque natanti, che ſcherzano tra di loro.

Vi è poi un gabinetto, ove il Principe ha voluto un ſolo piccol pezzo, ma aſſai ſcelto di ogni più celebre pittore tanto antico, che moderno, in qualunque genere; e del noſtro Gabbiani vi ſi vede eſpreſſa leggiadramente in un bel paeſe la ſmarrita Erminia, che trova il vecchio Paſtore con la ſua famiglia. A Pratolino vi ſono in due quadri i Ritratti di tutti i Muſici, e Sonatori più favoriti del detto Principe co' loro Iſtrumenti, uniti in converſazione tra loro.

Suoi Lavori nella Villa di Caſtello.

Nella Villa di Caſtello ſi conſervano due altri ſimili Quadri, rappreſentanti varj Ritratti di alcuni giovani di barbare nazioni, che ſtavano alla corte del Gran Duca Coſimo III., cioè Mori, Tartari, Coſacchi, ecc. varj Cortigiani di baſſo ſervizio, e tra gli altri vedeſi un Nano, che tiene nelle mani un piatto con alcune foglie freſche di Spinaci, per così denotare l' inclinazione particolare di quello in riferire gli altrui fatti, nel che fare ſpiccava ſopra d' ogni altro. Nel Palazzo de' Pitti ſi vedono di ſua mano moltiſſimi sfondi piccoli a freſco in varie parti del ſuo Reale mezzanino, oltre due grandi, che in uno vi ha rappreſentato

la caduta de' Giganti, e in un altro, nell' ultima ſtanza, ove è la meridiana, ſi vede il Tempo, che ſolleva le Scienze, e mentre calpeſta l' Ignoranza, le invía al Tempio della Gloria, con varie rappreſentazioni allegoriche, con cui viene mirabilmente adornato.

Nell' appartamento della Gran Principeſſa Violante ſi vede di lui un belliſſimo ſfondino di una Flora.

Gradiva molto il Gran Principe di arricchire ſemprepiù il ſuo Reale appartamento di opere ſceltiſſime de' più inſigni Maeſtri, ſpecialmente antichi, e per l' elezione de' medeſimi volle ſempre rapportarſi al giudizio del Gabbiani, e ottenutele da' proprietarj, oltre la generoſa ricompenſa, ne faceva fare indi copie belliſſime per ſullogarle nel poſto degli originali, e talvolta ancora le volle per mano del medeſimo, come ſeguì nella Chieſa di San Marco, alla Cappella ov' era il famoſo Quadro di Fra Bartolommeo rappreſentante Maria Santiſſima col Bambino Gesù, che pone l' anello in dito a Santa Caterina, con altri Santi.

Copie eccellenti fatte da lui pel Gran Principe.

Altresì nella Chieſa de' Padri di Sant' Agoſtino d' Empoli alla Cappella della Comunione, ove era la Depoſizione di Gesù Criſto dalla Croce, Quadro belliſſimo di Lodovico Cigoli, come ancora in Santa Caterina di Piſa il martirio di Santa Cecilia, opera di eſimia eſtimazione d' Orazio Riminaldi Piſano. Di preſente in queſti luoghi vi ſi veggono le copie del Gabbiani, che non derogano punto da' loro eleganti originali, altro che nell' antichità, la quale anch' eſſa appariſce sì bene, che fa travedere chiunque le mira, e pittori di credito grande vi ſi ſono ingannati.

Non è facile il ridire tutte le opere di conſeguenza fatte dal Gabbiani pel Gran Principe Ferdinando; pertanto mi riſtringerò ad un' altra, che fece ſommamente conoſcere il valor ſuo; e queſta fu tutta la gran Soffitta del Teatro di via della Pergola: opera dipinta a buon freſco, principiata, e finita dentro al breve ſpazio di giorni tre; tanto, che un buon numero di muratori appena potevano riparare a preparargli l' intonaco. Rappreſentava il detto ſfondo Talía Muſa della Commedia in atto di preſentar la Muſica ad Apollo, ed appreſſo vedevaſi l' Iſtoria, la Poeſia, e una Baccante con maſchera in mano, oltre varj ſcherzoſi putti, uno de' quali dimoſtrava ſparger Sonetti; vi era una maravigliosa figura del fiume Arno, intorno di cui vedevanſi alcuni Cigni, e ſopra volante il Caval Pegaséo.

Sua velocità nell'eſeguire una grand' opera.

Una sì grande esperienza di velocità nel dipingere in un Professore tanto esatto ne' contorni, e tanto riflessivo in tutte le osservazioni dell' arte, come egli era, ebbe l' origine dal sentire il Sereniſſimo suo Padrone seco esprimersi un giorno, circa al piacere che averebbe avuto, se il detto Teatro all' arrivo imminente di un certo Principe forestiero, fosse intieramente stato compito col suo sfondo; volendolo onorare con alcune nobiliſſime feste, che nel Teatro medesimo avea già ordinate. Il che, aggiunto al suo gran valore, che lo rendeva in ciò capace, fece sì, che gli accese nel cuore un' ardente brama di soddisfarlo, e volle accingersi all' impresa, da cui escitone tanto felicemente, fece stupire il suo Principe, dal quale poi non volle maggiore onorario di Scudi trecento: il che parve tanto ad Esso, che al Gran Duca troppo tenue ricompensa ad un' opera con tanta maestría, ed in sì breve tempo terminata, come furon sentiti esprimersi.

Grande infortunio di pittura sì degna fu, che nell' anno 1755. in congiuntura d' essere stato il detto Teatro ridotto in altra forma, è convenuto gettarla a terra; ma dalla diligenza di Filippo Billi Capomaestro di quella fabbrica, ne furono conservate due gran figure, cioè l' Apollo, e la Musa Talía, in due pezzi riquadrati, che fece segare con molta cura, e armare di forte telaio; come ancora di due altre figure, e putti del detto sfondo; i quali frammenti furono poi comprati dal Marchese, e Senatore Roberto Pucci, che gli conserva nel magnifico suo palazzo, per memoria di sì degna fatica. Conserva inoltre il disegno di tutto lo sfondo, che fece fare, prima che fosse atterrato, con molta accuratezza da Tommaso Arrighetti mio discepolo, bravo, e diligentiſſimo disegnatore.

In occasione poi, che il Gran Principe Ferdinando volle onorare il Dottor Francesco Redi Patrizio Aretino, e suo Protomedico, gran Letterato, e Poeta eccellentiſſimo, con fargli imprimere sessanta de' suoi Sonetti, e adornare il libro con un decoroso frontespizio, ne diede la cura al Gabbiani, lasciandolo in libertà di arricchirlo a suo talento; onde egli figurò l' Autore con uno scheletro a' piedi, sedente in sul Parnaso, appoggiato ad una base col braccio destro sopra alcuni libri, in atto pensieroso, tenendo colla sinistra in sul grembo un libro aperto, mentre due delle Muse, con altre appresso pongono sopra il capo di lui una Corona di lauro. Vedesi alquanto in distanza il Pegaséo col fonte, che gli sgorga propizio sul Parnaso, il Tempio della Virtù con

cin-

cinque degli antichi Poeti Greci, rivolti ad incontrare i noſtri Petrarca, e Dante, che aſcendono il Monte, ſiccome Torquato Taſſo, che va ſeguendogli; ſopra di eſſo Redi ſtanno unite ſedenti ſu di una nuvoletta la Virtù colla Poesía. In cielo i Segni dello Zodiaco, ove in una gran luce è Apollo nel ſuo carro, Mercurio, e la Fama volanti, e ſopra di eſſi l' Eternità ſedente, con in mano una corona per lui riſervata. In fondo a sì vago componimento ſi vede in belliſſima attitudine ripoſante in terra la figura del fiume Arno, nelle di cui acque ſono alcuni Cigni natanti. Era ben dovere, che queſto nobiliſſimo diſegno foſſe ſtato intagliato da qualche bulino eccellente, che aveſſe conſervato la nobiltà, e bellezza de' ſembianti, l' eleganza de' contorni, e nel tutto la giuſta degradazione del chiaro, e dello ſcuro, che non ſi trova, al confronto dell' eſattiſſimo originale diſegno, che io ne tengo; ma la mancanza, che vi era in quel tempo di bravi Inciſori, gli tolſe il ſuo pregio, poichè l' intaglio, come ognun può vedere, non è punto proporzionato al merito di sì bell' opera.

Era già divenuto molto chiaro il nome del noſtro Gabbiani anco negli oltramontani paeſi; ciò fece naſcere un viviſſimo deſiderio all' Imperator Leopoldo d' aver di ſua mano il proprio ritratto, e quello dell' Arciduca Giuſeppe ſuo figliuolo, già eletto Re de' Romani: che però ſapendo quanto egli foſſe caro al ſuo Principe, a lui ne fece l' iſtanza, e l' ottenne; ſicchè verſo la fine dell' Eſtate del 1690. poſtoſi il Gabbiani in viaggio verſo Vienna, ſervito di tutto punto, e accompagnato da Filizio Pizzichi degno Sacerdote Fiorentino, e Cappellano della medeſima Maeſtà Imperiale, giunſe finalmente, e preſentatoſi a Ceſare, non mancò quell' invitto Monarca di fargli conoſcere, con dimoſtrazioni molto ſignificanti, la conſolazione, che godeva in aver a ſe un ſoggetto di tanto merito, e sì deſiderato; poſcia lo trattenne paſſeggiando con eſſo nella ſua Gallería a ſolo a ſolo, godendo di parlare di varie coſe con quell' uomo ſaviſſimo, e terminò con aſſegnare il tempo dell' operazione, che eſſer doveva dopo aver terminato il Ritratto del Conte di Molart, che volle prima intraprendere, per l' iſtanza fattagli dal Gabbiani, a rifleſſo di rimetterſi in eſercizio avanti di por mano a quello di Ceſare. Ma quanto ſpeſſo addiviene, che Iddio ſommo Padrone vada diſponendo tutto diverſamente dall' idee ancor de' Sovrani! Così avvenne in tal caſo, che appena terminato con iſtupore il detto Ritratto, ſopravvenuta al Gabbiani una febbre, non potè portarſi altrimenti a ſer-

Si porta a Vienna a richieſta dell' Imperator Leopoldo.

a ſervirlo; perlochè quel gran Monarca, che molto diſpiacere ne provò, mandogli il ſuo ſteſſo Medico, incaricandolo a prenderne ſomma cura per liberarnelo. Contuttociò l' oſtinata febbre, che formataſi in terzana andò tanto in lunga, lo fece riſolvere di chiedere alla Maeſtà Sua di ritornare alla Patria, ove unicamente ſperava di riacquiſtar la ſalute, da cui con rincreſcimento gli fu benignamente accordata; e ciò per non affliggerlo maggiormente, negandogliela, come ancora pel timore, che forſe per ſua cagione non veniſſe a mancar quivi un tal uomo. Dirò intanto uno de' varj motivi, e per avventura il principale, che fece prendere al Gabbiani una tale azzardoſa riſoluzione, di volere in ogni modo, così infermo come era metterſi in sì lungo viaggio di ritorno alla Patria, ciò è pel gran timore, che avea, non gli foſſe dato il Mercurio, ſolito darſi da quei Medici per ogni ſorte di male, che con prove più ſemplici non vedeſsero preſto dileguare. Ed in fatti, non oſtante le più calde ſuppliche, che egli fece al Medico, perchè non gliene deſſe, e altresì le più eſpreſſive dichiarazioni di non volerlo aſſolutamente a qualunque coſto, il Medico con inganno, aſſerendogli, che in certe pillore, che gli ordinò, non vi era ſicuramente, gli ebbe a promettere di prenderne per alquanti giorni un certo numero ogni mattina, e dopo d' averle preſe, beverci ſopra un brodo; ma l' infermo deludendone a ſuo pro il Medico ingannatore, preſe bensì quei brodi, ma non le pillore, le quali fingendo alla ſerva, che gliene dava, di metterle in bocca, le riponeva con tutta deſtrezza ſotto del capezzale, che poi tutte portò ſeco a Firenze, ove giunſe in quella ſera appunto, che ſeguì il famoſo incendio nel Palazzo vecchio, e il dì ſeguente chiamato a ſe il celebre Dottor Giuſeppe del Papa Protomedico del Gran Duca Coſimo III., e di lui intimo amico, gli conſegnò le dette pillore, affinchè ne faceſſe l' eſperienza, e il medeſimo trovò eſſervi veramente il Mercurio. Quindi in Patria felicemente ben preſto guarito, ſpeſſo raccontava un tale inganno, e ringraziava Iddio, di avergli dato ſpirito di liberarſene. Ed è credibile, che ſeguendo altrimenti, non avremmo forſe veduto produrre dal Gabbiani tante opere ſingolariſſime, che andò facendo coll' invidiabile ſanità, che per lungo tratto di vita Dio poi gli diede a godere.

Vi ſi ammala, e ſi fa portare così infermo a Firenze.

Giunge in Patria, e guariſce perfettamente, e fa opere maravigliose a freſco.

Può dunque il Palazzo del Marcheſe Riccardi far moſtra de' prezioſi ricordi dal noſtro Artefice eſeguiti immediatamente al ſuo ritorno; e primieramente chi entrerà in quella belliſſima Gallerſa di-

In caſa Riccardi.

dipinta da Luca Giordano, vedrà come si unì il Gabbiani a renderla singolare. Vi sono entrando a mano destra, tra le due porte, prima, ed ultima, che introducono nella Librería, e tra gli Armadi ove stanno le Gemme intagliate, Cammei, e Medaglie, finte altre quattro porte, nelle quali il Gabbiani dipinse nel 1692. sopra il fondo di cristalli, i più belli scherzi di putti allusivi a' quattro Elementi, ne' quali sarebbe un troppo presumere sopra le forze dell' arte, se si credesse di poter giugnere a maggior perfezione di quella, che quì si vede, in dipinger putti sì teneri, leggiadri, varj di colorito, e così corretti come sono quelli. Non mi estendo a individuare di più ogni prerogativa, che forse chi non gli vede, penserebbe, che io dicessi troppo. *Rame* N. LVI. e LVII.

Vi sono ancora tre sfondi in tre diverse nobilissime stanze del Palazzo medesimo; nel primo ha figurato le belle Arti inalzate all' Immortalità. Nel secondo vedesi un Eroe, che avvalorato da celeste Virtù con destra armata, tiene continuamente abbattuto l' Errore, e incatenata la Concupiscenza, e nell' ornato di questo bellissimo sfondo si legge in una cartella di stucchi STUDIO, ET LABORE; nell' altra VIRTUTE SUPERUM.

Nel terzo sfondo al pari degli altri con grande energía, e bellezza espresse nella caduta del folle Icaro, la non minor follía di coloro, che impegnano se stessi a voli più alti del loro potere, per trovarne gli applausi, e incontrano confusioni, e cadute da non risorger giammai. In due simili cartelle vi sono i seguenti motti: AD IMUM RUIT, QUI SUMMA PETIT, NIHIL NIMIS.

Si segnalò parimente il Gabbiani nel Palazzo del Marchese Andrea Gerini Luogotenente per Sua Maestà Imperiale nella nobile Accademia del Disegno, non tanto rinomato per l' ammirabile raccolta delle insigni pitture, che vi si conservano, quanto per lo merito singolare di un Personaggio sì degno, che lo possiede, e ciò per l' amore, e protezione, che ha sempre avuto per le belle Arti, e singolarmente per la Pittura, per cui si è renduto chiarissimo al Mondo tutto, e benemerito singolarmente alla sua patria, illustrata da lui co' bei rami, che ha fatti intagliare da bravi Incisori, cioè delle vedute più belle della città, e altresì di tutte le più ragguardevole Ville della campagna vicina; il tutto con disegno di Giuseppe Zocchi, universale, e valoroso Pittore: come ancora in due grossi volumi tutte le principali pitture della sua celebre raccolta, con l' aggiunta di eruditissime anno- *In casa Gerini.*

ta-

tazioni fattegli da Mr. Mariette di Parigi, ſopra tutti quei Profeſſori di cui ſono le Opere.

Or nel quartiere terreno di detto Palazzo vi ſono tre camere di ſeguito in ſul giardino, dipinte a freſco, ove il Gabbiani nel 1694. nella prima delle medeſime in un ſotto in ſu di forma ovale fece varj, e ſcherzoſi putti, che reggono l' arme gentilizia di quella nobiliſſima Caſa.

Rame N. LXXXIX.

Nel cielo poi della ſeconda ha eſpreſſo in vaga moſtra una grazioſiſſima Flora, ſeguitata da diverſi leggiadri puttini, che vanno ſcherzando, e ſpargendo fiori, de' quali non ſolo ne ha arricchita la Volta, come ancora le Pareti, poſati quà e là tra le architetture dipinte, dalle quali vengono ornate.

Nella terza camera finalmente ſi vede Diana in aria, tutta intenta, e pronta nell' eſercizio della caccia, ove ſono moltiſſimi Genj in diverſi impieghi della medeſima, alcuni intenti in far preda di volatili, e quadrupedi, ed altri applicati alla peſca: e nel più alto poſto ſi vede il carro del Sole, che paſſato il meriggio va ſcendendo all' occaſo; ma quel che rende più ammirabile queſta camera vaghiſſima, ſono due Quadri laterali parimente a freſco, adorni di ſtucchi, ne' quali il Gabbiani ha figurato due maravigliosi paeſi, in uno de' quali vi ha eſpreſſo varie Ninfe di Diana, e inſieme Adone con un dardo in mano in atto di ferire, e far preda di cervi, e cignali, e nell' alto la medeſima Dea ſedente in mezzo a quelle leggiadre cacciatrici, e puttini, che ſtan godendo la viſta dell' abbondante preda fatta da loro. Queſte due degniſſime opere ſi vedono eccellentemente intagliate in rame da Franceſco Bartolozzi nella già lodata raccolta della Gallería Gerini.

Nel Palazzo già de' Ridolfi, e ora della nobil famiglia Stiozzi in via della Scala, dipinſe parimente a freſco ſulla parete Dianira rapita dal Centauro, che ſaettato da Ercole cade in terra pieno d' ira, e ſpirante.

Vi è altresì uno ſfondo più grande aſſai di merito, che di eſtenſione, mentre fa ſtupire chi conſidera ed intende l' eleganza della figura d' un Ercole in piedi, che impugnata la Clava ſta ſalendo l' erto ſentiero della Virtù, e facendo del ſordo a' teneri inviti di due Genj, che a piè della ſtrada ſi affaticano in chiamarlo a loro, e in offerirgli fiori, nel tempo, che un altro putto volante in aria, pel Genio della Virtù, che tiene due Corone nelle mani, gli fa ſtrada verſo il Tempio della Gloria, poſto ſulla cima del monte.

Nel

Nel Palazzo del Marcheſe Acciaiuoli lung' Arno, vicino al Ponte Vecchio, nel 1695. dipinſe nella principale ſtanza della ſua raccolta di prezioſiſſimi quadri, uno ſfondo a freſco, in cui vedeſi Giove, che tiene in una mano il Caducéo in vece de' fulmini, e con l' altra accenna ad Iméneo le Armi gentilizie delle due nobiliſſime Caſe Acciaiuoli, e Toriglioni, affinchè aſſiſta in congiuntura degli imminenti ſponſali, ad unire gli animi degli ſpoſi in coniugale affetto, e ſopra in aria volante un grazioſo puttino, che tiene nelle mani una faſcia col motto: SIC ERAT IN FATIS. *In Caſa Acciaiuoli.*

Nell' anno 1695. eſſendo la Città di Firenze reſtata tanto abbellita dal Marcheſe Filippo Corſini, degno fratello della ſanta memoria di Clemente XII. Sommo Pontefice, con quel magnifico edifizio, che fece fabbricare per ſua abitazione, poſto ſul fiume Arno, nel più bel poſto tra il Ponte alla Carraia, e quello di Santa Trinita, toccò al Gabbiani ad abbellire il Palazzo medeſimo, avendolo eletto quel degniſſimo Perſonaggio per dipingere quattro ſfondi ne' poſti più diſtinti, uno de' quali aſſai grande arricchiſce quella maeſtoſa ſala, ed è dedicato alle glorie di quell' illuſtre Proſapia. Vedeſi adunque in mezzo il detto Palazzo da Ercole, e da altre Deità, e Virtù retto, e portato alla Gloria, ſotto del quale una maraviglioſa figura di un Vecchio, che ſiede in terra in bella attitudine, rappreſentante il Fiume Arno, e nell' acque di lui Cigni, e varie Ninfe natanti in viſta della Città; ſopra poi nella più alta parte ſi vede l' Arme gentilizia di quella nobiliſſima Caſa, molto piena d' ornati, tenuta grazioſamente da varj ſcherzoſi putti in vaghiſſime e leggiadre attitudini. Oltre di queſta dipinſe tre ricche, ed allegre ſtanze di ſeguito, che guardano ſopra il fiume, la prima di eſſe moſtra come eſaltata venga la Virtù di un Eroe nella deificazione di Ercole, il quale ſi vede ſopra le nubi, ricevuto da Marte, e da Pallade, e da eſſi preſentato alla Gloria, nel mentre, che in terra i Sacerdoti van diſponendo Sacrificj avanti all' Ara, e al Simulacro di lui, ivi eretto per ſuo culto ed onore; co' ſeguenti motti in due cartelle laterali di ſtucco. ARMORUM GLORIAE DEBETUR AETERNITAS. VIRTUS MILITARIS IN HERCULE CORONATUR. Nella qual opera rariſſima ſi vede un compleſſo di ogni prerogativa più deſiderabile. *In Caſa Corſini.*

Di quì ſi paſſa in un' arcova di ſquiſitiſſimo guſto, avanti alla quale vi ha il Gabbiani rappreſentato nel ſotto in sù di forma rotonda, Eſiodo paſtore, poi Poeta inſigne, che ſvegliato dalle

Muſe quando alzata l' Aurora, diſſipa le tenebre della notte, e va ſpargendo le campagne di fiori, Clio coll' altre Muſe gli preſenta il Plettro, ſeco invitandolo al canto, co' due motti ſeguenti. SECRETUM HESIODO PROFUIT ATQUE QUIES. PUBLICA VIRGINIBUS VIAE CERTE INIMICA CAMOENIS.

Difficile ſarà ad ognuno immaginarſi in queſt' opera ſenza vederla, quanto ſia leggiadra l' eſpreſſione di tale ſoggetto vaghiſſimo, e come abbia fatto il Gabbiani a far sì bene intendere con quel colorito, il naſcere del nuovo giorno.

La terza, ed ultima ſtanza fa vedere con poetico ed erudito componimento il Caſo, e la Fortuna diſtributori delle umane grandezze; Aſtréa ne reſta attonita in Cielo, e il Merito poſto in un canto, ſta oſſervando, e piangendo. Nell' ornato di ſtucco ſono due cartelle in cui ſi leggono i ſeguenti verſi: IMMERITIS SORS COECA VIRIS DAT MUNERA LARGE. VIRGO ASTREA DOLET, FAS STUPET ATTONITUM.

Trovanſi inoltre di ſua mano, tra le tante pitture rariſſime di queſto Palazzo due Quadri a olio, che uno di braccia due, e mezzo, rappreſentante la Predicazione di San Gio. Batiſta alle Turbe, e l' altro aſſai minore, una battaglia, nella quale niente manca del più pregiabile, che trovaſi nelle più belle del Borgognone. Tanto ſi ſeppe il Gabbiani trasformare ſecondo i ſoggetti, che dipingeva, veſtendoſi delle varie maniere ove ſi erano più ſegnalati i maggiori Profeſſori della pittura.

Vien richieſto dalla Repubblica di Genova per un nobil lavoro.

Nel tempo, che il noſtro pittore ſtava impiegato nelle opere a freſco di queſto Palazzo, ſi portò quivi a trovarlo un Senator Genoveſe, e a nome della ſua Repubblica fecegli un invito molto obbligante, che fu di volerſi portare a Genova a dipinger la ſala del gran Conſiglio, che doveva conſiſtere in tre ſpazj; cioè le due facciate dell' ingreſſo, e del fondo, e il ſotto in sù in mezzo della ſoffitta, offerendogli per onorario ſettemila Genovine, e poi un regalo degno di quella Repubblica, e del ſuo merito; ma il Gabbiani, che non volle niente promettere ſenza il conſenſo del ſuo Principe, ſoſpeſe il dar riſpoſta al Senatore ſuddetto fino al dopo pranzo, pronto a ſacrificare un tale onore, e vantaggio, piuttoſto, che diſguſtarlo colla ſua partenza; perciò preſentatoſi al Sereniſſimo, e participatogli il progetto, con dimandargli la permiſſione di accettarlo, lo vide ſubito turbarſi a tal richieſta, tacendo per non gliela negare, e per non concedergliela; e dopo alcune paſſeggiate, ritiratoſi in camera, non più

lo

lo rivide, onde il Gabbiani, ſenz' altro ſene partì, come ſi ſuol dire, più confuſo, che obbligato, conoſcendo, che l' amor del ſuo Principe gli troncava la ſtrada a un' occaſione tanto deſiderabile; ſicchè dopo pranzo portatoſi ad inchinare quel Senatore, pregollo di fare i ſuoi umiliſſimi ringraziamenti, e ſcuſe a quella Repubblica, diſpiacendole di ritrovarſi in impedimenti tali da non potere accettare sì onorifica impreſa. Queſta poi fu offerta, e concluſa felicemente da Marc' Antonio Franceſchini Pittore Bolognese, anch' eſſo molto eccellente, il quale terminata quell' opera, e varj altri piccoli lavori a olio, che in tal congiuntura ebbe a fare per diverſi Signori di quella Città, ne ritornò ricco alla patria.

Non l'accetta per dar piacere al Gran Principe.

Non mancava pertanto il Gran Principe Ferdinando di conſiderare un atto sì eroico di fedeltà, e di corriſpondenza al ſuo deſiderio, e alla ſtima ed amore, che ſempre gli avea dimoſtrato, dicendogli bene ſpeſſo, Anton Domenico, abbi pazienza; per farli con ciò intendere, che quando foſſe Sovrano, l' avría ben ſaputo ricompenſare; ma colla morte del Principe il tutto ſvanì. E' vero, che il Gabbiani non fu mai avido del danaro, e ben ſi vede in tal fatto; ma però da ciò venghiamo ammaeſtrati, che rare volte giova il fidarſi ſulle promeſſe, e ſperanze future, per gl' impenſati accidenti, che ſuccedono, e che ci tolgono il godere il frutto delle medeſime.

Opera in Caſa Orlandini.

Il Cavalier Giulio Orlandini del Beccuto, Priore della Religione de' Cavalieri di Santo Stefano, gode in un bel ſalotto un grande ſfondo in forma pentagona del noſtro Gabbiani, dove nel 1697. con un ſaporitiſſimo guſto vi rappreſentò la Liberalità, che tien per mano la Virtù, e la ſolleva, in viſta de' Vizj confuſi, e dell' Invidia, che ſi lacera il cuore, ed intanto Mercurio con Pallade, e le Grazie additano al nobil Genio d' un Giovane il bel conſeſſo d' Apollo colle Muſe, che ſtanno ſul Parnaſo, mentre Omero cantando, rapiſce l' animo delle Ninfe de' boſchi, e de' Paſtori, che vedonſi attentiſſimi ad aſcoltarlo, e vi ſi leggono ſpartiti in cinque cartelle i ſeguenti motti.

Dalla parte di Pallade.

MERCURIUS, PALLAS, PHOEBUS: PROCUL ESTE PROFANI,

INFUNDUNT MENTI SEMINA DIA SACRAE.

Dalla parte d' Omero.

FULSIT UBI VIRTUS, MUSAE CHARITESQUE SEQUUNTUR,
COMMENDAT COELO GLORIA PULCRA VIROS.

Dalla parte della Lascivia.

SEGNITIES, LASCIVA VENUS, TRISTE OTIUM, ET AEGRA
INVIDIA A RADIIS CEDITE VICTA DEAE.

Dalla parte della Gloria.

GLORIA QUAM CLARA VICTRIX IN LUCE REFULGET!
VIRTUS ERIGITUR LUMINE FULTA SUO.

Si porta a Siena, e vi opera con onore.

Nella Città di Siena per la nobil Famiglia de' Sansedoni dipinse a fresco nel 1697. la Volta della Cappella veramente magnifica nel lor Palazzo, dedicata al Beato Ambrogio Domenicano lor glorioso Antenato, che vedesi in Gloria presentato da Maria Santissima, e da San Domenico al trono della Santissima Trinità. Nel qual tempo fece il Ritratto a varj Signori Senesi.

Fa alcuni lavori al Cardinale de' Medici, e ad altri.

Al Principe Cardinale Francesco de' Medici ebbe a fare a concorrenza di Livio Meus un piccol Quadro in cui fosse espressa la creazione dell' Uomo. Questo bellissimo Quadretto, col suo compagno del detto Livio (che fece la creazione d' Eva) passò in potere del Dottor Francesco Viligiardi, Medico molto qualificato, e adorno di varia letteratura, il quale essendo stato da giovanetto nella scuola del Gabbiani ad apprendere il disegno, solo in quell' ore, che gli avanzavano allo studio delle lettere, ha perciò conservato un sì particolare affetto alla pittura, che per pascolo del suo genio è andato sempre acquistando bellissimi pezzetti di rare pitture, delle quali tiene assai arricchito il suo Gabinetto.

Rame N. LI.

Il soprammemorato Principe volendo donare un Quadro ad un suo battezzato Neofito, che si chiamava Tommaso, fece fare al Gabbiani il santo Apostolo, quando dubbioso della Resurrezione del suo Signore, mette la mano nel costato aperto di Lui nel cenacolo in mezzo agli Apostoli suoi compagni.

Gli commise ancora una Tavola per la sua Abbazia di San

San Galgano nelle Maremme di Siena, ed egli vi eſpreſſe Maria Santiſſima col Bambino Gesù in gloria, e il detto Santo, ſtato già prode Soldato, genufleſſo e rivolto verſo di lei, nel mentre, che affondando prodigioſamente la ſua ſpada nel maſſo, ſe la inalbera avanti in luogo di Croce. Siccome per la ſua Villa di Lappeggio gli fece dipingere in tela a olio, in figure grandi al naturale, la Flagellazione di Criſto alla colonna. *Rame N. XVII.*

Un' altra Tavola colorita di ſommo guſto, fece per la Pieve di Santa Croce, Terra a mezza ſtrada tra Firenze, e Piſa ſul fiume Arno, in cui eſpreſſe il Bambino Gesù in ſeno a Maria Santiſſima, che porge il Sacro Abito del Carmine al Beato Simone Stock, e un poco più a baſſo ſi vedono genufleſſi in belliſſimi, e devoti atteggiamenti San Luigi Re di Francia, e Santa Maria Maddalena penitente. *Fa altre tavole per fuori.* *Rame N. LII.*

Poi nell' anno 1700. mandò a Pietraſanta una Tavola per la Chieſa di San Franceſco, che ſta collocata al primo Altare a mano ſiniſtra entrando, ove ha dipinto San Lodovico Re di Francia, San Franceſco di Paola, e Santa Liſabetta Regina di Portogallo della Serafica Religione. Queſta Tavola fece il Gabbiani per commiſſione del Gran Principe Ferdinando, in grazia del Padre Giovanni Corſetti Confeſſore di Coſimo III. *Rame N. LXV.*

Nell' Anno 1700. pel Marcheſe Carlo Rinuccini ebbe a fare in un ſalotto del ſuo appartamento terreno ſulla parete, una belliſſima Venere marina ſedente ſopra una conchiglia ſull' onde del mare, e accompagnata in vaga pompa da Ninfe, e Tritoni, ſuonanti i lor marini ſtrumenti, e varj Genj per aria, che vanno ſcherzando, mentre il ſuo Cupido ſta ripoſando nel ſeno di lei; il tutto con una ſtraordinaria vaghezza, e diſegno maraviglioſo. *Lavora per Caſa Rinuccini.*

Nell' iſteſſo palazzo vi ſono ancora di ſua mano dipinti, ſedici anni dopo, due nobiliſſimi Ritratti grandi al naturale fino al ginocchio, che uno della Sig. Marcheſe Vittoria Guicciardini ne' Rinuccini, e l' altro della Sig. Caterina Guicciardini ne' Panciatichi, dipinti nel tempo del loro ſpoſalizio. Figurò per la prima una leggiadriſſima Diana in atto di prendere con una mano un dardo dalla faretra, e di tener l' arco coll' altra. Per la ſeconda una Flora, appoggiata col braccio deſtro ad una baſe colla mano, e il grembo tutto pieno di fiori, retto colla ſiniſtra; e queſti Ritratti per verità ſaranno ſempre ammirabili.

Altri due Quadri ſi conſervano nella ricchiſſima quadreria di que-

questo Palazzo, ne' quali ha espresso, in uno Venere con Cupido, e nell' altro una Baccante in mezza figura al naturale.

Lavori a olio per diversi Signori.

Fece all' Abate Salviati un Quadro esprimente Sant' Eustachio genuflesso in una campagna deserta, che adora il Crocifisso apparsogli sopra il capo d' un cervo.

Per Girolamo Marsuppini, Gentiluomo assai amico della pittura, dipinse una Fuga in Egitto d' eccellente bellezza, in una tela di braccia due pel traverso, la quale passò dopo la morte di lui con varj altri bellissimi Quadri in casa del Senator Cerretani, in occasione, che la Sig. Teresa Zati, stata sua moglie, passò alle seconde nozze col detto Senatore, tra' quali il Ritratto della medesima Dama, una testa di San Filippo Neri, e un Quadro grande di figure intere al naturale non del tutto finito, rappresentante Venere, che invita Adone a ritirarsi dalla caccia; ma sopra ogni credere vaghissime sono due teste, una rappresentante una femmina ideale bellissima, e un' altra con in mano un bicchiere di vin bianco, dipinta sol di memoria, dopo aver osservato di passaggio una femmina; che senza dir niente di più, possono andar del pari colle teste più belle dell' istesso Tiziano, che tali appunto appariscono.

In casa il Senator Buondelmonti vi sono di lui due belle Istorie del vecchio Testamento, di mezzane figure, in tele di braccia due, e mezzo pel traverso, che una rappresenta Giacobbe sorpreso da Labano, che inutilmente cerca nel bagaglio di lui, insospettito del rapimento de' suoi Idoli favoriti; mentre Rachele sta sedendo sopra quel fagotto medesimo, ove gli avea nascosti. Per compagno vi è Booz che permette cortesemente alla vedova Rut la raccolta delle spighe ne' suoi campi.

Lavoro a fresco nel Capitolo di S. Spirito.

Nel Capitolo di Santo Spirito, posto nel primo Chiostro, essendovi a quell' Altare un Crocifisso di legno grande al naturale colorito, e assai devoto, fu richiesto il Gabbiani nel 1710. dal Dottor Cosimo Bordoni, che avea juspadronato di detta Cappella, a dipingervi a fresco appresso al detto Crocifisso, Maria Santissima, e San Giovanni Evangelista, colla Maddalena abbracciata alla Croce, e sotto il medesimo Altare in sul muro, Gesù morto adorato da due Angioli, che riuscì ammirabile; ma avendo di lì a qualche tempo buttato fuori alcune macchie, a cagione d' un acquaio, o altro condotto, che per disgrazia era dentro a quella muraglia, il Gabbiani non volendo a tutto suo costo, che tal mostruosità si vedesse, fece fare un telaio ben forte della grandezza, che

che biſognava, e fermatovi un canniccio intonacato, vi dipinſe con tutto diverſo penſiero altro ſimil ſoggetto, il quale eſeguitolo colla maggior perfezione immaginabile, fece gettare a terra quella prima pittura, e fermare a vite la nuova nel luogo medeſimo, con farne egli un dono a quell' Altare, ove molti anni vi ſi è goduta, non ſolo per paſcolo di devozione, quanto ancora, mercè dell' eſimia perfezione del diſegno, e d' ogni altra prerogativa, vi ſi vedevano frequentemente giovani a ricopiarla; ma poi nell' anno 1730. moſſo dall' attrattiva di ſua bellezza il Marcheſe e oggi Senator Ferdinando Incontri, eſſendo reſtato Padrone della detta Cappella, tolſe sì nobil pittura da quel luogo, e la fece trasferire nella ſua Gallería tra le altre rare pitture, che vi ſi conſervano. *Rami* N. XXV. e XXVII.

Il Senator Filippo Guadagni dall' Opera tiene due Quadri di figure al naturale fino quaſi al ginocchio, che uno rappreſenta il Tempo, e l' altro Bacco con un Satiretto ridente, a cui va ſpremendo in bocca un grappolo d' uva; figure maraviglioſe, e aſſai Tizianeſche. *Altri lavori a freſco.*

A Orazio Vanni Orefice, e ſuo amiciſſimo, Nipote del celebre pittore Gio. Batiſta Vanni, dipinſe in una tela di braccia due e mezzo per traverſo, Sara ſpoſa di Tobía, che giugne alla caſa dello Spoſo, il quale co' ſuoi Genitori, e l' Arcangelo Raffaelle, eſciti tutti fuori feſtoſi, gli vanno incontro. Vedeſi la belliſſima, e modeſtiſſima Spoſa in candida veſte ſopra di un Cammello, col ſeguito della ſua ſervitù, parte de' quali impiegati a ſcaricar dalle ſome i bauli, e altri fagotti di ſuo corredo, e ſopra alla porta in capo alla ſcala eſteriore della caſa compariſce tutta la ſervitù di Tobía anſioſa ed allegra nel rimirare la nuova padrona. Un tal vaghiſſimo componimento di tante figure, dà veramente a vedere un bel miſto tra il nobil modo di Pietro da Cortona, e il più bello di Paolo, di Tiziano, e del Baſſano. Queſto Quadro, dopo averlo poſſeduto per molto tempo chi queſte coſe ſcrive, lo cedè nel 1756. a Guglielmo Kent Gentiluomo Ingleſe grande amatore della pittura.

Al ſuddetto Orazio Vanni dipinſe a freſco ſopra d' un embrice in un vago paeſe San Giuſeppe, e Maria Santiſſima ſedenti col Santo Bambino in grembo, a cui vien preſentato da un Angeletto due candide colombe, le quali eſſendogli dal detto Vanni ſtate mandate in dono, egli gliele rimandò inaſpettatamente dipinte nella deſcritta forma, ricompenſandogli in tal modo un regalo di quaſi niun valore, con sì prezioſa gioia. Queſto grazioſiſ-

ſi-

simo quadretto dopo la morte del Vanni passò in potere del Padre Abate Corsi di Monte Oliveto, e da questi passò nelle mani di un Mercante Bolognese, dal quale fu venduto Scudi quaranta al Marchese Emilio Pucci grande amatore della Pittura, che lo collocò nella sua bella raccolta d' ottimi Quadri, ove si ritrova al presente. Fece altresì al medesimo Vanni un Quadro storiato co' ritratti di sua famiglia.

Per la buona amicizia, che avea il Gabbiani con Gio. Batista Marmi buon professore di pittura, volle compiacerlo con rendere adorna una Galleria di sua abitazione, in cui fece uno sfondo rappresentante la Virtù, che sveglia Ercole addormentato, incitandolo a valorose imprese, mentre due Genj, tengongli preparate ghirlande, la Fama sta pronta ad encomiare il suo nome: della quale invenzione, io ne tengo il modello dipinto a chiaroscuro. Al medesimo Marmi dipinse sopra una stoia tonda lo Sposalizio di Santa Caterina, in figure di grandezza al naturale, che lo acquistai pochi anni sono, del quale già possedevo il cartone, e sei diversi pensieri fatti per l' istesso fine, che per esser tutti ammirabili gli ho fatti includere nella mia Raccolta de' Cento Pensieri di questo grande uomo, perchè non solo si veda quanto egli fosse fecondo di nobili idee nell' inventare, come altresì difficile nel contentarsi, (al contrario di quel che molti fanno) e ciò ad oggetto di rinvenire le specie migliori, e investigar sempre il più perfetto.

Rami N. VII. VIII. IX. X. XI. e XII.

Al Sig. Leonardo Grazzini Gentiluomo Fiorentino fece una mezza figura bellissima grande al naturale, rappresentante Santa Maria Maddalena penitente, in atto di ferventissima orazione, che sta ora in potere di chi queste cose scrive.

Per li Signori Conti Bardi di Vernio dietro a San Spirito fece in una tela di circa braccia tre, la storia di Mosè, che addita agl' Isdraeliti il Serpente di bronzo.

Hanno ancora del medesimo i detti Signori un Transito di San Giuseppe in una tela di circa braccia uno, e tre quarti.

Il Sig. Cavalier Capitano Frescobaldi ha parimente di mano del Gabbiani di simil grandezza un Quadro in tela rappresentante Cristo Signor nostro, che riprende San Pietro titubante sull' acque, e lo sostiene, e lo salva dal naufragio: Quadro dipinto con grand' espressione, già fatto nel fiore della sua età, per farne un dono, come fece, in attestato di sua gratitudine, ad un certo Prete da cui riconosceva la vita; poichè trovandosi ambedue da giovanetti in-

Rame N. LXVIII. *Gran pericolo di morte da cui vien liberato, e sua gratitudine.*

insieme a pescare a canna nel fiume Arno, in quel vortice di acqua passato appunto l' argin grosso, vi cadde il Gabbiani a motivo di uno smottamento di quella terra arenosa ove ei si trovava, e se quel buon Cherico, che sapea ben nuotare, non si gettava così vestito come era per liberarlo, restava senz' altro soffogato dall' acque. Che però trovandosi altamente tenuto al suo liberatore, fin d' allora promisegli, che se avesse avuto grazia da Dio di far buon progresso nella pittura, voleva fargli un Quadro, perchè lo tenesse in memoria di sua riconoscenza. In fatti non solo il Prete lo tenne sempre appresso di se, qual prezioso ricordo di un tanto amico; ma essendo vivuto molti anni Cappellano di quella Chiesa alla coscia del Ponte Vecchio, sotto la Casa de' Signori Sansedoni, l' espose ogn' anno a veduta del popolo per San Giovanni decollato, dì festivo di quella antichissima Cappella.

In molti altri effetti di sua gratitudine si conobbe l' indole generosa del suo cuore. All' Avvocato Adimari Nobile Fiorentino, per avergli stipulata una scrittura di conseguenza, per cui non volle onorarlo, dipinse in una tela di braccia due, e un quarto, per lo traverso, un graziosissimo pensiero della Santa Famiglia. Vedesi la Santissima Madre sedente in terra nel suo orticino, appresso ad un rosaio, che tiene abbracciato, e in piedi il Divin suo Pargoletto, quale, con un calderugio in una mano, e nell' altra una ciambella, sta mirando San Giovanni fanciullo, che con rispettosissimo amore gli si accosta, tenendo al fianco il suo agnellino, mentre in lontananza si vede San Giuseppe, che torna a casa col somarello carico di un sacco, e di poco legname pe' suoi lavori. Fece altresì al medesimo, in ricompensa di un Libro delle Vite de' Pittori Greci di Carlo Dati, che gli donò, una testa divotissima di una Madonna di mezza proporzione, che ha in se ogni grazia, e bellezza. Questi due Quadri dopo la morte di detto Avvocato furono da me acquistati in occasione di pubblica vendita ancor vivente il Gabbiani, e tuttavía conservo tra gli altri molti di sì degno Maestro.

A Bartolommeo Bimbi pittore singolarissimo in genere di fiori, frutti, e animali, che donogli un quadretto dipintovi una ghirlanda di varie rose, solo per aver dimostrato il Gabbiani di volerla comprare, gli dipinse un San Liborio, Avvocato del medesimo Bimbi, in mezza figura grande al naturale bellissimo, che più non poteva fare per chiunque gliel' avesse voluto pagar molto

bene. Il detto Quadro dopo la morte del Bimbi fu comprato da Gio. Filippo del Bruno, che lo tiene cariſſimo.

Così ad un certo Rapacciuoli ſtipettaio, che gli regalò un bel finimento d' aſticciuole d' ebano, colla ſua bacchetta compagna con palla d' avorio, moſtrandoſi ſol bramoſo di avere un piccol Quadrettino di ſuo; egli ſolito a contraccambiare l' altrui cortesía con atti di una molto maggiore, gli fece una mezza figura della Vergine al naturale col Santo Bambino e San Giuſeppe, della quale mi aſſerì lo ſteſſo Rapacciuoli, d' averne poco dopo recuſata un' offerta di Scudi cinquanta.

Tavola e ſfondo per la Cattedrale di Peſcia.

Per la Cattedrale di Peſcia nel 1706. ad iſtanza del Signor Giuliano Cecchi Gentiluomo di quella Città, dipinſe per la ſua Cappella in una gran Tavola a olio, il martirio di San Lorenzo, eſprimendovi il detto Santo Levíta nell' atto d' eſſere da' carnefici villanamente ſpogliato delle ſue ſacre veſti, genufleſſo ſull' iſteſſa graticola, ove ottener dovea la palma glorioſa, che rimirava in alto preparata in mano degli Angeli, mentre allargate le braccia, e con gli occhi rivolti al Cielo ſta pieno di giubbilo, offerendo al ſuo Signore il nobil ſacrifizio.

Dipinſe ancora dopo più anni per l' arco di detta Cappella in tela a olio un ſottinsù, rappreſentante Maria Vergine aſſunta al Cielo, che non può vederſi coſa più grandioſa, e di miglior guſto.

Rame N. XXIX.

Tavola per la Chieſa di Candeli in Firenze.

Fece poi nel 1707. per le Monache di Candeli al maggior Altare della loro Chieſa la ſtupenda Tavola dell' Aſſunzione di Maria Vergine, che fenz' alcuno ingrandimento di eſpreſſione ſi può dire una delle più belle, con cui vengono arricchite le Chieſe di queſta noſtra Città. Chi ſi porterà a vederla non potrà fare a meno di non reſtare attonito per quel maraviglioſo compoſto di tante figure così attraenti, e con sì bella ſimetría tra loro diſpoſte, con tanto rilievo, vaghezza, e dolcezza inſieme, che ciaſcheduno ſi ferma eſtatico a contemplare, or la bellezza di Maria, che ſi vede già beata, e glorioſa, genufleſſa ſopra lucidiſſime nubi, e inalzata al Cielo, or il giubbilo di quegli Angeli veramente di Paradiſo, che la rapiſcono alla viſta de' Santi Apoſtoli, i quali intorno al ſepolcro di Lei ne reſtan privi, e ſommamente agitati da' dolci affetti, come dalla bella eſpreſſione, che in lor ſi vede.

Rame N. LXXI.

Non men degna di lode tre anni dopo fece ſimilmente pel maggiore altare delle Monache di San Giorgio, dette dello Spi-

ri-

rito Santo, nella lor Chiesa sulla Costa, una Tavola in forma ovale, esprimente la discesa del Divino Spirito sopra gli Apostoli, i quali tutti raccolti intorno alla Santissima Vergine, esprimono quel nuovo incendio di amor celeste, che gli trasforma in tutt' altri da quei di prima; e sicuramente si vede da chi bene intende in questa Tavola non minor perfezione della suddetta. *Tavola dello Spirito Santo sulla Costa.* *Rame* N. LXIX.

Volendo il Gran Duca Cosimo III. mandare in dono un Quadro alla Principessa Elettrice Palatina sua Figliuola, a seconda della divozione, che avea parzialissima a San Pietro d' Alcantara, e a Santa Teresa, diede al nostro Gabbiani a rappresentare in una tela ben grande il detto Santo allorchè vien cibato per mano di Gesù Cristo, in vista di detta Santa, e d' una sua compagna Religiosa; e fece opera veramente di sublime gusto, e splendore, che fa provare un incanto dolcissimo a chi ben la considera. *Rame* N. LXXXXVII.

Nel Palazzo già de' Francheschi in via de' Guicciardini, al presente del Conte Lorenzi Ministro di Francia, è di sua mano in uno sfondo dipinta a fresco una graziosissima Flora con Zefiro, e con varj puttini, che spargon fiori; non molto grande, ma di squisita bellezza. *Altre Opere a fresco.* *Rame* N. LVIII.

Nell' anno 1708. dipinse a fresco in San Pier Maggiore nella Cappella degli Albizzi uno sfondino rappresentante la gloriosa Ascensione del Redentore, lo scorto del quale è a maggior segno maraviglioso, come altresì il colorito gratissimo di tutta l' opera, che a dire il vero mai sarà lodato abbastanza. E' però da compiangersi, che qualche trasugazione di acqua passata dal tetto di detta Cappella, l' abbia da una parte danneggiato non poco.

Ma tempo è oramai di parlare della Cupola de' Padri Cistercienfi, la qual vastissima opera per verità non si curava di fare per più motivi. In primo luogo, perchè quel lungo lavoro l' averebbe privato del piacere di eseguirne tanti altri, senza il grave incomodo di doversi portare ogni dì fuori di casa, e salire fino a quella terribile altezza; in secondo luogo, perchè l' obbligava a tener tutte le sue figure, specialmente del primo ordine, non solo di proporzione giganteska, ma di più a disegnarle in ogni lor parte così scontraffatte, e sproporzionate per via d' ottica, come ei fece, con un profondo sapere, affinchè dal piano della Chiesa tutte quelle prolungazioni di parti rientrando, compariffero le figure di ottima proporzione, e beniffimo disegnate; e ognuno può comprendere ancorchè fosse dell' arte (non essendosi ritrovato in *Accetta l' Opera della Cupola di Ceftello.*

un caſo ſimile) quanto ciò ſia conſiderabile , e quanto aggiunga di peſo ad una tal fatica , perciò reſiſtè un pezzo ad accettarla ; ma il genio del ſuo Principe , e l' impegno , che in ciò avea preſo a favor di quei Padri , per la brama , che reſtaſſe in Firenze e l' opera , e il Profeſſore impegnato in sì lungo lavoro , lo fece condeſcendere , e ne ſacrificò molti altri più comodi , e più lucroſi , ſicchè il dì 21. di Aprile dell' anno 1701. ſi poſe a fare il primo penſiero in forma rotonda , il quale anch' eſſo io conſervo con tutti gli ſtudj , e cartoni di un' opera sì ſtupenda . Dirò al noſtro propoſito , come il già lodato Padre Orlandi , parlando di eſſa nel nominato ſuo libro dell' Abecedario Pittorico , aſſeriſce , *che riuſcì perfettamente compiuta , e gradita da tutti gli amatori delle buone arti* , ed io aggiungo , che ella è ſtata veramente una pietra del paragone per ſapergli diſtinguere .

Dipinſevi oltre alla Santa penitente Maria Maddalena Titolare della Chieſa , inalzata alla gloria , e preſentata dalla Regina del Cielo al trono della Santiſſima Trinità , con tutt' i Patriarchi più celebri del vecchio Teſtamento , i Santi Rè Magi , e il collegio de' dodici Apoſtoli , più cori di Angioli , ed Arcangioli , il Protomartire Santo Stefano , e altri Santi , morti avanti alla detta Santa Penitente . Laſcio d' entrare nelle ſublimi conſiderazioni , e prerogative , che vi ſi ammirano , perchè troppo ci vorrebbe a deſcriverle di capacità , e di tempo .

Corſero ſedici anni dal principiarne i diſegni al finirla , il che fu a' 27. di Luglio dell' anno 1718. , non perchè in eſſa c' impiegaſſe il lavoro di tanti anni , mentre vi applicava unicamente i meſi dell' Eſtate , eſsendo allora i giorni più lunghi , per non ſene andare in gite , e perchè eragli di meſtiere l' attendere a molti altri lavori nel medeſimo tempo . Scoperta poi , che eſsa fu nel ſopraddetto giorno avanti il veſpro , niuno ſi può immaginare il concorſo del popolo , che ſi portò a contemplare quel Paradiſo aperto , tanto deſiderato , e gli applauſi cordiali , che ne dava ognuno all' Artefice , benchè non mancò di trovarviſi ſparſo tra quella gente il maligno fermento degli appaſſionati invidioſi (perlopiù giovani di altre ſcuole) che procuravano ſnervare la forza di quegli applauſi con troppo frivole eccezioni , ſeminate da loro tra' meno capaci . Tanto più , che vedevano portarviſi in quei tre giorni , che fu tenuta ſcoperta , oltre all' immenſo popolo , tutt' i Principi , e Principeſſe ad ammirarla , e i Prelati della Città , che non ſi ſaziavano di encomiare colla maggiore , ed eſpreſ-

Gran concorſo ed applauſo nello ſcoprimento della medeſima .

espressiva cordialità, il sublime merito dell' Autore, e dell' opera, e singolarmente il Gran Duca Cosimo III., che molto vi si trattenne, sedendo, ora in un posto, ed ora in un altro: Nel riguardarla così per minuto, dava palesemente a dimostrare i più vivi segni del suo contento, parlando sempre or coll' Autore, che gli stava appresso, or co' primi Ministri della sua Corte, ed or col Presidente, ed Abate del Monastero.

Mi conviene aggiugnere con molto rincrescimento, che i quattro angoli della medesima Cupola, non voluti da lui principiare per alcuni suoi giusti motivi, furono poi dipinti nell' anno 1737. da Matteo Bonechi in età molto avanzata, e di maniera, e merito per più ragioni assai differente.

Vien danneggiata dal salnitro.

Già con dolore prevedeva il Gabbiani, che questa sua fatica non aveva in quel grado a vivere lungamente, a motivo dell' umido, che per non esser doppia la muraglia, passando dalle fessure del piombo, faceva fin d' allora fiorire qualche poco di nitro, ma non avrebbe già immaginato l' infortunio, che per farla precipitar maggiormente gli venne aggiunto, del quale solo dirò, che nel 1739., non si può giudicare per qual fine, fu posto in considerazione a quei Religiosi da un Capomaestro Muratore, che l' unico rimedio per impedir l' origine di quel salnitro, che guastava la pittura, sarebbe stato il levar tutto il piombo di cui la Cupola era coperta, che essendo alquanto sottile, veniva specialmente nell' imbullettature sempre più a dilatarsi, da dove penetrando l' acqua in occasion delle piogge, manteneva così quell' umidità nella muraglia, che avrebbe sempre proseguito fino all' ultima rovina di sì bell' opera, che però era espediente il sollogare al piombo un' incrostatura d' embrici, ed in tal guisa renderla impenetrabile all' acqua, e afficurata in perpetuo; offerendosi egli a prender quel piombo in pagamento, senza la minima spesa de' Padri: perlochè condescesero, troppo bonariamente, a tal consiglio; onde fatti gli embrici, e portati in Firenze, prima di metterli al posto fu pensato a scoperchiar la Cupola di tutto punto, in vece di scoprirla parte per parte, e ricoprirla subito; dopo di che immediatamente succederono quindici giorni di pioggia; tantochè quella muraglia, così scoperta, ebbe campo d' imbeversi d' acqua in più abbondanza, che non avrebbe potuto fare col suo piombo fino al dì del Giudizio: serva il dire, che fu quella pioggia, che causò la funesta inondazione del 1740.

Rimedio peggiore del danno.

Qual dispiacere poi fosse questo a chi rifletteva con qualche af-

affetto al precipizio di quell' opera nobiliſſima, non lo dirò, perchè ciaſcuno lo può immaginar da ſe ſteſſo. Preſto ſi videro gli effetti lagrimevoli d' una grandiſſima quantità di ſalnitro, che comparve, ove più, ove meno, tanto che ne reſtarono offuſcate molte intiere figure, che però fu preſa da' Padri la riſoluzione di farla reſtaurare da Agoſtino Veracini bravo pittore, e molto eſperto in tali diligenze, a cui convenne, oltre di averla ripulita dal nitro, ritoccare a tempera tutti quei luoghi, ove quel ſale avea bruttamente corroſo la pittura.

A tali infortuni ſtan ſottopoſte sì glorioſe operazioni di Uomini grandi, che converrebbe, che duraſſero non meno, che il mondo.

Tavola per Piſtoja.

Fece il Gabbiani circa a quel tempo per la Città di Piſtoia alle Monache di Santa Maria a Sala per la loro vaghiſſima Chieſa una bella tavola, che ſta ſituata in cornu Evangelii, laterale alla Cappella maggiore, in cui viene eſpreſſa con ammirabile dolcezza, e vago componimento la Preſentazione al Tempio del Bambino Gesù.

Rame N. XXXVI.

Fece il ſuo Ritratto per la Galleria per ordine del Gran Duca.

Il Gran Duca Coſimo III. riflettendo al ſublime merito del Gabbiani, e non volendo, che mancaſſe il ritratto di lui tra gli altri illuſtri pittori, eſiſtenti nella famoſa raccolta de' Ritratti di loro mano, che unicamente ſi trova nella ſua Real Gallería, chiamatolo a ſe, gli moſtrò deſiderio, che lo faceſſe per tale effetto; ma il Gabbiani per la ſua rara umiltà gli fece iſtanza molto eſpreſſiva, e ſincera, che lo voleſſe eſimere da un tal comando, adducendogli varj motivi, per li quali pregavalo di tal grazia. Tutto però fu indarno, mentre il Gran Duca con preciſo comando l' obbligò a metter mano all' impreſa; ſicchè fece il Ritratto, e quanto ſi trovava alieno dall' ambir quell' onore, che gliene reſultava, tanto più gli riuſcì maravigliоſo, e viviſſimo, degno ſommamente di ſtar collocato in una nicchia proporzionata al ſuo merito. Fu il Quadro talmente gradito da quel Sovrano, che tra gli altri chiari ſegni che gliene diede, fu il porgli in mano Scudi dugento per onorario.

Eſſendo ſtato al ſuddetto Sereniſſimo Gran Duca meſſo qualche ſoſpetto, che nella muraglia dove ſta dipinta la prodigioſa Immagine della Santiſſima Nunziata nella Chieſa de' Servi, foſſe penetrato dell' umido, da cui poteſſe reſtar danneggiata, però diede ordine al Gabbiani di portarſi a viſitarla, e a farvi ſopra un accuratiſſimo eſame; e in caſo ci aveſſe ritrovato un tal pregiudi-

zio,

zio, gliel riferiſſe, per potervi far rimediare. Della qual coſa egli non trovò eſſervene alcun biſogno. Per altro l' onore di tale incumbenza apportò al Gabbiani un contento ineſplicabile, pel comodo, che ebbe di contemplare così di vicino quel Santiſſimo Volto, come con grande eſpreſſione ſentii da lui medeſimo raccontare. E intanto fece un' oſſervazione ſulla differenza notabiliſſima, che egli trovò dal Volto di Maria, a tutto il rimanente dell' opera, la quale, diſſe, non eſſer niente migliore di quel che comportava la debolezza dell' arte in quegli antichi tempi; ma che nell' Angelica operazione del medeſimo Volto, ci ravviſò tale maraviglioſa perfezione, almeno quanto nelle più eleganti teſte di Raffaelle da Urbino: Aggiugnendo, dunque con ragione ſi può dire, che Raffaelle ha dipinto come un Angelo.

Diſegni fatti d' ordine del medeſimo Gran Duca.

Il medeſimo Gran Duca, che ſempre vigilava a' vantaggj de' ſuoi amatiſſimi ſudditi, pensò, che molto averebbe conferito a fargli maggiormente godere delle divine benedizioni la protezione più particolare del Patriarca San Giuſeppe, che però ſtabilì di eleggerlo per Comprotettore della Città di Firenze, e della Toſcana. Affine adunque di dare a tutti un efficaciſſimo paſcolo di devozione verſo il Santo medeſimo, volle, che ne foſſe fatto un bel rame, per iſpargerne da per tutto in ſtampa le ſacre immagini, ordinando, che in ogni Chieſa della Toſcana, ove non vi foſſe ſtata la Cappella propria, ovvero l' Altare colla di lui immagine, quella ſi eſponeſſe con decente ornamento. Comunicato pertanto al Gabbiani il ſuo deſiderio, gliene ordinò il diſegno, il quale riuſcì in tutto maraviglioſo, rappreſentando il Santo Patriarca in atto di contemplare il Santiſſimo Bambino, che con placido ſonno ſta ripoſandogli in ſulle braccia. Il diſegno fu poi aſſai bene intagliato da Coſimo Mogalli Fiorentino, buon Maeſtro in tal facoltà, ſotto l' aſſiſtenza dell' Autore; e riuſcì in modo, che quel piiſſimo Principe ne ebbe tutta la compiacenza, ed ordinò, che ne foſſe diſpenſato un gran numero per tutte le Parrocchie della Città, tantochè il rame, morto il Mogalli, convenne farlo ritoccare da Carlo Gregori celebratiſſimo Inciſore, eſſo pur Fiorentino.

Ebbe ancora il Gabbiani circa a quel tempo dal medeſimo Sovrano tutto il penſiero d' arricchire delle ſolite ſacre Immagini il Breviario Eccleſiaſtico, che fu riſoluto ſtamparſi in Firenze nella Stamperia Granducale, che però non potendo egli aver tempo di far tutti quei diſegni, che vi volevano, ne fece ſolamente

tre.

tre. Il primo esprimente la Città di Firenze pel Frontespizio; il secondo il Santo Re David; il terzo rappresentante l' Ascensione di Cristo, che meglio non si potevano desiderare. Altri quattro, che restavano a farsi, gli fece disegnare dal Salvetti suo giovane, appresso quattro esemplari da lui scelti per quei misterj, che ci convenivano. L' Annunziazione, e la Nascita del Bambino Gesù da due Quadri di Livio Meus, esistenti ne' Mezzanini del Gran Principe Ferdinando. La Venuta dello Spirito Santo dalla sua Tavola della Chiesa delle Monache di San Giorgio sulla Costa, e la Resurrezione di Cristo, dalla famosa Tavola di Santi di Tito in Santa Croce; e tutti colla di lui assistenza, furono intagliati dal Mogalli soprammemorato.

Considerando il Gran Duca Cosimo con suo rammarico, che la numerosa serie de' rami, che aveva fatta fare di tutti i principali Quadri del suo Palazzo, era riuscita anzi che nò, poco gradevole all' universale, per mancanza di alcuni Incisori, che vi erano stati impiegati, come anco per poca attenzione di chi era stato eletto per unico disegnatore di un' opera sì vasta, e magnifica, però non vedendo egli altro modo di rimediare in parte a un tal disordine, che appoggiarne la cura al Gabbiani; intorno a ciò lo richiese con particolar caldezza, affinchè volesse rivedere, e correggere ciascuno di quei disegni, e secondo le sue correzioni, far raggiustare i rami da quegl' Intagliatori medesimi, che gli avevan lavorati. Tal fastidiosissimo incarico fu da lui accettato non per altro, che per dar quel contento al suo Principe, non avendo cuor di disdirli; ma per verità, niuno può immaginarsi i perdimenti del suo tempo, tanto prezioso, e che pazienza gli fu necessaria per raffettare alla meglio quei disegni tutti imperfetti; tanto più, che erano stati fatti ad acquerello di filiggine in carta tinta di quell' istesso colore; e indi convennegli il far ridurre i rami, e capacitar gl' incisori, a' quali era duopo ad ogni poco metter sotto i suoi occhi le prove, e confrontarne le correzioni; lochè non fu per esso un piccol sacrifizio, ma credo per lui di molto merito per la pazienza, che v' ebbe ad esercitare.

Il maggior male fu, che nel principio quest' opera venne regolata da un certo Baldi Aiutante di Camera favorito del Gran Duca, e antagonista del Gabbiani, che però da lui non fu preso verun consiglio; onde fece dissipare un tesoro al suo Principe, e tolse il pregio a un' opera così degna.

Volendo la Gran Principessa Violante fare un dono del suo pro-

proprio Ritratto all' Elettor di Colonia, eleſſe perciò il Gabbiani, che la dipinſe tutta intiera in piedi, grande al naturale; ed un altro ſimile gliene fece fare per mandare al ſuo Nipote l' Elettor di Baviera. Queſti due Ritratti riuſcirono sì belli, e ſomiglianti, che tanto era il veder quelle pitture, che l' originale ſteſſo vivo, e parlante; onde ne fu fatta fare una copia per ordine del Gran Duca, da porſi nel corridoio della ſua Real Gallería, e fu per mano di Gio. Gaetano ſuo Nipote. Anco il Duca di Modena volle dal Gabbiani il proprio Ritratto, per cui portoſſi a ſervirlo con pieniſſima ſoddisfazione di quel Principe.

Ritrae la Gran Principeſſa Violante.

Altri belliſſimi Ritratti ſi vedono di ſua mano, ſpecialmente in molte caſe nobili di queſta Città, ed altrove, i quali ſolo faceva per non ſaper diſdire a chi li bramava da un sì illuſtre pennello. Ma per non mi allungare, ſolo accennerò i ſeguenti, oltre i già nominati al ſuo luogo. Fece il Ritratto della Signora Marcheſa Ridolfi di via della Scala, che ora ſi conſerva tra altri belliſſimi Quadri in caſa il Cavalier Dini da Santa Croce; un altro della Signora Quarateſi; un altro per una Figlia del Cavalier Morelli rappreſentante la Fortezza; fece ancora quello del Marcheſe Salviati, e della Signora Maria Laura ſua Spoſa, e quello della Marcheſa Capponi Orlandini; e ancora quello del Dottor Franceſco Baldaſſini ſuo amiciſſimo, al quale il Gabbiani fece alcune riſpoſte in poesía aſſai buone, per alcune belle compoſizioni, che dal medeſimo Dottore in varj tempi gli furon fatte in lode delle ſue opere. Fece ancora il Ritratto di Gio. Batiſta Ricciardi celebre Letterato, e di Benedetto Menzini famoſo Poeta, come ancora del Dottor Coſimo Villifranchi, che ho appreſſo di me.

Fa il Ritratto a diverſi Signori.

I Padri di Monte Senario dovendo far dipingere per quella loro Chieſa uno sfondo a freſco rappreſentante Maria Santiſſima, che porge il Sacro Abito a' ſette Beati Fondatori di quell' Ordine, fecero iſtanza al Gabbiani di volerne eſſo prender l' impegno; che però nell' anno 1718. avendo acconſentito, e fattone il modello, gli ſtudj, e i cartoni, vi ſi portò ad eſeguirlo con tutto il ſuo genio per appagare la brama di quei piiſſimi Religioſi, co' quali abitò in quel Santuario, operando in tutto quel tempo con molta conſolazione del ſuo cuore. Tutti li detti ſtudj, e cartoni fatti per queſt' opera gli tiene lo Scrittore di queſte notizie, ſiccome di quaſi tutte le altre opere a freſco.

Intraprende lo sfondo di Monte Senario.

Il Cancellier Buoniſtalli di Fucecchio ſuo grand' amico lo ri-

Altre piccole Opere a fresco in Fucecchio.

chiese di far seco una villeggiatura in quel Castello, anche a fin di godere in quella sua casa qualche memoria di un tanto amico. Non seppe disdire il Gabbiani di portarvisi in tempo Autunnale, e vi dipinse intanto a fresco in un' Arcova un bello sfondino con Maria Santissima assunta al Cielo, corteggiata da varj Angeli; come altresì due ovati laterali nel frontespizio della medesima, in uno de' quali fece un Salvatore al naturale fino a mezzo busto, con la destra posata sul Mondo; e nell' altro Maria Santissima guardante il Cielo con una mano sul petto. Nella medesima stanza dipinse due soprapporti parimente a fresco, che in uno vi è espressa l' afflitta Agar, che sfugge il veder venir meno di sete il suo figlio Ismaele, e l' Angelo, che la ferma, e le addita il fonte per dissetarlo. Nell' altro, il profugo Caino dopo l' uccision del fratello, il di cui cadavere si vede abbandonato nel bosco.

Rame N. XXVI.

Rame N. II.

Rame N. IV.

Opera pel Duca d' Orleans remunerata con distinzione.

Nella famosa raccolta di preziose pitture del Duca di Orleans, che fu Reggente di Francia, non essendovi ancora opera alcuna de' più insigni Pittori d' Italia allora viventi, però furono da quel Principe commesse quattro diverse istorie di due braccia pel traverso a' quattro più eccellenti, che vi fussero, secondo l' universal concetto. Il primo de' quali fu il nostro Gabbiani in Firenze; il secondo Benedetto Luti suo allievo, che dimorava in Roma; il terzo Marcantonio Franceschini in Bologna; il quarto Francesco Solimene in Napoli, coll' offerta di Scudi trecento per ciascheduno.

Rame N. VI.

Suoi lavori per il Gran Duca remunerati con generosa mercede.

Rame N. LVII.

Ebbe a fare il Gabbiani la Regina Ester svenuta, e retta dalle sue Damigelle avanti al Re Assuero, che accorre a confortarla. Opera è questa fatta con estrema diligenza, e con pari gusto, e sapore, la quale poichè fu giunta sotto gli occhi del detto Principe volle distinguerla dall' altre con un nobil regalo di alcuni pezzi d' argento, oltre l' onorario suddetto. Dopo del qual lavoro il Gran Duca Cosimo gli ordinò un quadro di circa braccia due e un terzo, rappresentante il Santo Bambino Gesù in grembo alla Vergine Madre, il quale anelante della sua morte, e passione, a braccia aperte si offerisce al Padre Eterno, che vedesi in atto di presentargli i dolorosi strumenti, tenutigli schierati davanti per mano degli Angeli. La qual' opera riescita essendo tanto ammirabile, e di perfetta soddisfazione a quel Sovrano, questi gliene dimostrò il gradimento coll' onorario di cinquecento Scudi, e con ordinargliene subito un altro di minor grandezza, esprimente la gloriosa Assunzione di Maria Santissima; onde di questo me-

de-

desimo soggetto avendone il Gabbiani uno non del tutto finito, e principiato per suo genio molti anni avanti, di braccia due, in tale occasione glielo compì, e ne riportò il premio di Scudi dugento; succedendo ad esso nuova commissione di altro Quadro simile col Transito di San Giuseppe, dicendogli quel pio Monarca, molto inoltrato negli anni, bramar quel soggetto per conforto delle sue agonie, che prevedeva vicine. Ma non ostante, che il Gabbiani tosto vi si accingesse, non ebbe l' effetto desiderato, poichè quando fu a perfezione il lavoro, si trovava il Gran Duca infermo di grave malattia, dalla quale sperava il Gabbiani che fosse per riaversi, ed aver campo di presentarglielo; lochè altrimenti succedè, poichè il Gran Duca morì, e il Quadro conseguentemente (non ne avendo fatta parola) restò in mano dell' Autore finchè visse, e poi dopo la sua morte lo tenne per pochi anni Gaetano suo Nipote, dal quale in un certo suo bisogno fu dato in pegno al Marchese Incontri per la somma di cento Doppie, non essendosene voluto privare, benchè dal Marchese ne fosse richiesto. Ricuperato poi il Quadro, non lo tenne molti anni, perchè cresciuto il bisogno per la sua poca condotta, lo vendè a Giuliano Dami Aiutante di Camera, e favorito del Gran Duca Gio. Gastone per soli Zecchini cento, il quale rivendutolo al suo Sovrano, questi lo fece collocare per compagno della già nominata bellissima Assunta, nella settima Stanza dell' Appartamento del Gran Principe Ferdinando, ove anche al presente si vedono risplendere queste due bellissime gioie.

Non molto dopo, che ebbe terminato il Gabbiani il detto Quadro del Transito di San Giuseppe, fu risoluto da' Preti dell' Oratorio di San Filippo Neri di deporre dal suo Altare la Tavola del medesimo Santo già principiata da Onorio Marinari, e che per la morte di lui, essendo stata terminata da un suo molto mediocre discepolo, era assai disdicevole per quella Chiesa, che però richiesto da loro il Gabbiani, che volesse accettare di rifargliela, vi pose mano, e vi dipinse Maria Santissima col Bambino Gesù in gloria, corteggiata da bellissimi Angeli con un giglio nelle mani in atto di presentarlo a San Filippo, che celebrando la Santa Messa, davanti all' Altare, vien sollevato da terra genuflesso sovra leggerissime nuvole, e assorto in sublime estasi; restandone a quella vista il servente, e i circostanti attoniti per lo stupore. *Accetta la Tavola di S. Firenze.*

Questa bellissima tavola fa ben distinguere il valore dell' Ar-

tefice agl' intendenti, e profeſſori dell' arte, che ſanno quanto ci voglia in una tela sì ſtretta ed alta a ſaperſi così deſtreggiare, e porre le due principali figure, che abbiano buona corriſpondenza tra loro, oltre la maraviglioſa dolcezza di queſt' opera nobiliſſima, e che rilieva mirabilmente, non oſtante l' eſſer tenuta ſenza chiari nè ſcuri punto arditi. Chi poi non ha idea del buon guſto dell' arte del diſegno, ne reſta aſſai indifferente.

Rame N.LXXIV.

Dopo di queſta Tavola dipinſe in una tela di mezzo braccio il Profeta Elía ſotto il ginepro, che ſvegliato dall' Angelo, gli accenna l' acqua, ed il pane ſuccinerizio. Quadretto grazioſiſſimo, che fatto per un Cavaliere di queſta Città, poi non meritò d' averlo, e dopo il corſo di più anni venne in mano di chi queſte coſe ſcrive, e l' ha fatto intagliare in rame di egual grandezza da Franceſco Bartolozzi celebre Inciſore Fiorentino.

Un bel diſegno di queſto Quadretto, e aſſai concluſo, poſſiede il Canonico Riccardi Suddecano della Metropolitana Fiorentina.

Oh quanto di mala voglia mi conviene ora deſcrivere quell' ultimo fatal lavoro, che troncò il filo di tante ſue belle fatiche! dico di quello sfondo della Gallería del March. Abate e Prior Gio. Filippo Incontri, lavoro principiato dal Gabbiani tanto malvolentieri, che prima di terminarlo gli fu dalla morte tolti i pennelli di mano, perchè reſtaſſe imperfetto. Convien dunque ſapere, che circa l' anno 1720. il detto Marcheſe, e il Cav. Michelangelo ſuo Fratello, Cavalieri degniſſimi, e molto affezionati alla pittura, ideando nobilitare il loro palazzo in faccia a San Michel Viſdomini in via de' Servi, con una Gallería di rare pitture, che già poſſedevano, ed avendo deſtinato di vederla perfezionare con un' opera a freſco del noſtro Gabbiani, uno di eſſi fu a trovarlo alla ſua abitazione, ed a ſpiegargli quanto deſideravano; ma il Gabbiani, che già s' accoſtava agl' anni 70. della ſua vita, avea determinato riſolutamente di non volerſi più ſottoporre alle fatiche del dipignere a freſco, maſſimamente di ſotto in sù, perciò lo pregò di volerlo ſcuſare, con viviſſimo deſiderio di ſervirgli in tutt' altro; gli addusſe inoltre l' obbligazione, che avea con altri Signori primarj della Città, di terminar diverſi Quadri a olio, di cui da lungo tempo gli teneva in aſpettazione, non oſtante, che con poco più di lavoro gli averebbe potuti compire, il che non gli era fino allora riuſcito per li preſſanti lavori pubblici, e del Sovrano, che non davano luogo a ritardo; ſicchè per tali forti ragioni il Marcheſe non potè vincerlo per quella volta, nè in varie altre in

Vien richieſto per la Gallería del Marcheſe Incontri, alla quale repugna grandemente.

cui

cui tornò ad aſſaltarlo, dicendogli alla fine riſolutamente, che ſe egli non accettava quell' opera, non l' averebbe, vivente lui, fatta fare a veruno, e che ſaría cagione, che tante nobili pitture, quali dovevano goderſi in quel luogo ſarebbero ſtate ſempre chiuſe, come erano, in una ſtanza ammaſſate, e rivolte al muro, ove già l' avea fatte porre a motivo di tal lavoro. Allora il Gabbiani non ſapendo come fare per trarſi fuori d' impegno, pensò a un compenſo, che ſtimò più valevole, e fu di porre in veduta a quel Perſonaggio, che dovendo laſciare indietro tutti i lavori, che con ſuo comodo nella propria caſa potea terminare, ſi poneva in pericolo di non finirgli mai più, e conſeguentemente di ſoffrirne un grandiſſimo danno, con reſtar tanto tempo, e tante fatiche ſenza alcuna mercede; che però non avrebbe potuto far quello sfondo per meno di Scudi mille; credendo il Gabbiani, che il Marcheſe a quel prezzo non foſſe voluto arrivare; ma dal ſuo penſiero ſteſſo reſtò deluſo, perchè quel Signore ſubito preſolo per la mano, con molto piacere gli diſſe, che glieli avrebbe dati, e che lo prendeva in parola; ſicchè il contento che ne provò il Marcheſe cagionò altrettanta afflizione al Gabbiani, il quale appena ciò ſeguito ſi portò nella ſtanza, ove con gli altri giovani ſtavo ancor io a ſtudiare, dimoſtrando un vivo diſpiacimento nel racconto ch' ei ci fece, d' eſſerſi finalmente impegnato nel lavoro di quella Gallería, con aggiugnere in ultimo, Voi vedrete, che queſto lavoro ha da eſſere la mia morte; e tal predizione vien teſtificata ancora da Gio. Antonio Pucci ſuo diſcepolo in uno de' Sonetti riportati alla fine di queſto libro, quando ſi diſcorre del detto Pucci, dal quale furon compoſti in occaſione della fatal morte del ſuo maeſtro, che in appreſſo riporterò, come in fatti ſeguì. Quindi ricevuto il Gabbiani il poetico concetto per quell' opera, ſi accinſe a farne il penſiero, ed il modello, che rieſcì ammirabile (1), poi gli ſtudj, e i cartoni, de' quali fattine una buona porzione, ſi portò a provargli al ſuo luogo: e comecchè quel concetto era un compoſto di varj fatti di antiche ſtorie, che ricorrer dovevano intorno al cornicione, gli diede un gran faſtidio il veder dall' ingreſſo della Gallería tutte le figure, ſpecialmente quelle in piedi, che apparivano ſtorte, (e ſe di ſotto non rimiravanſi) a cagione del piegar della Volta, di che dimoſtroſſene in tal guiſa sì mal contento, che non oſtante averci impiegati tanti meſi, e fatiche, non volle poi in verun conto proſeguire il primo diſegno, ſot-

Reſta impegnato non volendo, e ſe ne affligge.

Prevede che quel lavoro ſarà la ſua morte.

(1) Queſto belliſſimo modello ſta collocato nella medeſima Gallería Incontri.

Non contento di quel ſoggetto fa nuovi ſtudj e cartoni.

ſottoponendoſi volentieri a rifar tutto da capo, coll' elezione di un altro ſoggetto, con cui veniſſe a ſcanſare colle figure tutto il vivo della Volta. Riſoluta pertanto la nuova idea, con ſomma pazienza l' eſeguì, e formatone altro modello, ſtudj, e cartoni, eſpreſſe in eſſi Giove che porge a Ganimede una tazza di nettare da diſpenſare a' Numi, i quali tutti in belliſſimi gruppi ſi vedono diſtribuiti per quello ſpazio con un grazioſo armonico, e vaghiſſimo componimento, e in quattro cartelle di ſtucchi negli angoli della Gallería avea deſtinato farvi, in figura di putti, i quattro elementi, con ſimboli aſſai bene adattati, come ſi vede dagli ſtudj, che già fatti avea. Ma tanto grande era in lui il penſiere di dover morire in quell' opera, come ſpeſſo diceva, che non volle più indugiare a diſporre delle coſe ſue con un molto penſato teſtamento, che andò facendo in progreſſo di quel lavoro, applicandovi ſeriamente ſpeſſo il penſiero, e la penna, e conduſſelo a termine in tempo, che la Gallería era a ſegno, che ſolo vi mancavano i ritocchi. Indi fermò col Notaio di ſtare il tal giorno in caſa per farne il rogito, che però la ſera avanti, prima di tornarſene a caſa dal ſuo lavoro, avviſò il Marcheſe, affinchè non mandaſſe per lui la ſolita carrozza nel dì ſeguente per trovarſi impedito. Ma che ſi ha da fare quando una coſa è ſcritta diverſamente in Cielo? La mattina appreſſo gli venne un' ambaſciata dal detto Notaio, con cui chiedevagli ſcuſa, perchè a motivo di un certo ſuo affare non poteva altrimenti eſſere in quel giorno a ſervirlo, che poi un' altra volta ſarebbe a ſua diſpoſizione, onde il Gabbiani per non perder quel giorno, tanto li premeva d' eſcire da quel lavoro, fece riſoluzione di veſtirſi, e a quel modo a piedi portarviſi, non oſtante le forti ragioni, e iſtanze, che gliene fece in contrario Franceſco Maria Salvetti ſuo giovane, che ſempre gli ſtava appreſſo, e di cui ſi ſerviva il Gabbiani in preparargli le tinte, maſſime ne' lavori a freſco, ſicchè col medeſimo vi andò; e giunto, che fu ſul palco, mandò un ſervitore del Marcheſe, che ſempre vi ſtava per ſuo ordine a ſervirlo, a prender l' acqua per rinfreſcare i colori; poi depoſto il ferraiuolo, e il cappello, taſtò, ſe nel panno del Giove ci ſentiſſe più umido, con idea di ritoccarlo in quel dì. Volendo poſcia ſcender dal palco in ſul pavimento per di lì vedere il poſto dove deſtinato avea di operare; e convenendoli perciò cavar prima un' aſſe, o due, chiamò il detto ſuo giovane ad aiutarlo, il quale gli fece più volte iſtanza, che aſpettaſſe il ritorno del ſervitore predetto, con cui egli l' avrebbe

Rame N. c.

Fa il ſuo Teſtamento, che poi reſtò invalido.

be cavata; tutto fu indarno poichè da se stesso, senz' altro aspettare, curvatosi da una parte, ed il Salvetti dall' altra, fece ogni sforzo per superare la resistenza di quelle tavole tra di loro molto unite; pure vinto l' ostacolo gli riuscì alzarla, e così inchinato com' era volle posarla sull' altra tavola appresso: in tal tempo, sorpreso da un giramento di capo, come per ogni ragione si dee credere, (avendone avuto un altro pochi giorni avanti) andò giù per taglio col capo, e la spalla destra, passando per quel vano tra una tavola, e l' altra, precipitò giù nel fondo.

Cade dal palco e resta semivivo, e senza sentimenti.

Ognuno si può immaginare come restasse quel povero suo giovine, che non l' avendo neppur veduto cadere sentì quel colpo orrendo! E tanto più quando scesa a precipizio la scala del palco, lo vide colla faccia di morto, e colla testa in un lago di sangue, che alzatala così grondante, e chiamando con quanta voce poteva, soccorso, finalmente accorsi i servidori spaventati, lo portarono sopra di un letto nelle stanze del Marchese, il quale accoratissimo a tal nuova, ricevutala dove allor si trovava fuori di casa, come anche il Cavalier Michelangelo suo fratello, e il Cavalier Ferdinando suo Figliuolo, tornarono a dare gli ordini opportuni, perchè avesse il povero moribondo ogni più efficace assistenza, premunendosi anch' essi coll' emissione del sangue per l' eccessivo disturbo, e dolore sofferto, facendo veramente conoscere gli effetti della loro afflizione, e pietà in tale infortunio. Tre giorni appunto sopravvisse Anton Domenico in quello stato, privo affatto di sentimenti, per quanto si vide, nondimeno fu assistito dal Padre Abate Venturini Monaco Celestino, e Paroco vigilantissimo di quella Cura, e dal Medico, e Cerusico della casa, quali, non ostante, che fosse in tal grado senza speranza di vita, non mancarono di fare ogni sforzo del lor sapere. Finalmente il terzo giorno alle ore sedici Italiane tralle lagrime de' suoi Discepoli, che vi assisterono giorno, e notte, fra' quali io pur mi trovai, e i pii offici della Chiesa, rendè l' anima al suo Creatore il dì 22. Novembre 1726. di anni 74., e giorni 9., mentre tutta la Città non cessava per ogni parte di compiangerne la perdita per mezzo di una sì lagrimevol disgrazia, e di celebrare altresì la sua bontà, e virtù. Di lì poi, la sera fu accompagnato con gran concorso di popolo alla Chiesa di San Felice in Piazza sua Parrocchia, ove dopo i soliti suffragj nella sepoltura de' suoi maggiori fu riposto il suo corpo.

Dopo tre giorni d'agonia muore compianto da tutta la Città.

Gran numero di Messe furono celebrate il dì seguente, e in al-

altri appreſſo, non ſolo nella detta Chieſa, e in più e diverſe Compagnie ove era aſcritto, ma in particolare dalla Centuria di San Franceſco di Sales nella Chieſa de' Santi Apoſtoli, per cui fatto avea in gioventù la belliſſima Tavola del detto Santo già nominata a ſuo luogo, e ſenz' altro intereſſe, che per avere alla morte que' Sagrifizj di Requie.

Il Marcheſe Gio. Filippo Incontri ben perſuaſo che quell' opera prezioſiſſima, la quale coſtava non meno, che la vita di un sì grand' uomo, benchè reſtatagli imperfetta, era più conſiderabile, che ſe veniſſe terminata da altro pennello, volle, che così rimaneſſe, ed a perpetua ricordanza del fatto, fecevi porre in due cartelle dipinte nell' ornato la ſeguente memoria, leggiadra compoſizione del celebre Padre Ancillotti Cappuccino.

COELVM CVM PINGERET E COELO CECIDIT
ET LACRYMABILI ARTIS IACTVRA HIC OBIIT
G A B B I A N V S.
FORSITAN LABORIS PRAEMIO RAPVERE NVMINA,
S E D N I R E S T I T V A N T
QVIS DIVINVM COMPLEBIT OPVS?

E nella parte oppoſta:

ANTONIVS DOMINICVS GABBIANI
C E C I D I T
DIE XIII. KAL. DECEM.
A. D. MDCCXXVI.
A E T A T. L X X I V.

Giuſte reflessioni ſopra la ſua morte.

Non ſarebbe gran fatto, che a taluno naſceſſe qualche brama d' indagar la cagione di una sì tragica morte, accaduta ad un uomo tanto dabbene, che però ſiccome è veriſſimo *non ſempre il mal che vien, ci vien per nuocere*, io ſon di parere, che ciò ſi ſia in modo particolare in lui avverato, perchè, come ognun ſa, mai ſi può chiamar morte improvviſa, quella, che viene alle perſone timorate d' Iddio, e che procurano, di ſtar ſempre vigilanti ad aſpettarla in quello ſtato, nel quale deſideran di fare un tal paſſo, come appunto ſtava il Gabbiani, che oltre il tenere una vita coſtuma-

matiſſima, con una non interrotta frequenza de' SS. Sacramenti, volle ſempre eſigerla anco da' ſuoi giovani, de' quali ne ebbe in ogni tempo gran copia. E per verità poſſo dire, che ad eſſi non ſolo era un perfetto Maeſtro nello ſtudio del diſegno, e della pittura, ma ancora un vero padre ſpirituale, ſempre inſinuando a' medeſimi ſode maſſime di Criſtiane virtù; e per aiutargli in queſte due coſe, teneva di tanto in tanto nella ſtanza de' medeſimi giovani qualche Vita di Santo, e le Vite di pittori, incitandogli all' imitazione degl' uni, e degl' altri, in ciò che a lor conveniva, perſuadendo ad ognuno di non aver altro di mira, che l' eſſer buon Criſtiano, e buon pittore. Ponevagli ancora innanzi agli occhi varj eſempj di tanti che altrimenti operando avean fatte triſte riuſcite; e quando aveſſe ſcoperto, che qualcheduno poteſſe eſſer di ſcandolo ad altri nella ſua ſcuola, lo mandava ſubito via, ſenza ſperanza di rientrarvi mai più; come tra gli altri ſucceſſe a uno, nella di cui cartella trovò, che avea diſegnato in un foglio non ſo che d' oſceno. Siccome a un compleſſo d' alcuni, che avendolo viſto andar fuori di caſa eranſi poſti a giocare a carte, ma sbrigatoſi egli aſſai preſto, e montate chetamente le ſcale, gli ſorpreſe in quel vizioſo eſercizio, che egli avea ſempre abborrito, onde gli privò della ſua ſquola, conceſſagli ſolo per iſtudiare, e non per farne un ridotto da gioco. A tutti quelli poi, che adempivano al loro dovere è indicibile l' aſſiſtenza che egli uſava nell' ammaeſtrargli ſenza il minimo intereſſe, e colla maggior carità, ed amore, che poſſa avere un padre verſo i ſuoi figliuoli, ſenza riſparmio di tempo, e di fatica, inſegnando loro con fatti, e con parole, le più ſode regole dell' arte, benchè non ſempre vedeaſi corriſpoſto da ognuno; e quando il ſuo zelo nell' inſegnare trovò ne' diſcepoli quel favorevol riſcontro, che ſi richiede di talento, e applicazione agli ſtudj, ſi ſon veduti frutti di perfezione non ordinaria. Onde con tali diſpoſizioni di un uomo sì giuſto, e Criſtiano, e che ſtava ſempre attendendo la chiamata del ſuo Creatore per andare al ſuo fine, chi non dovrà ſperare con ogni ragione, che il tutto foſſe ordinato da Iddio per lo ſuo maggior bene? Tanto più, che lo tolſe da queſta vita ſecondo il ſuo deſiderio; ricordandomi io in congiuntura d' eſſerli raccontato di qualche morte ſubitanea ſeguita ad alcuno, d' averlo udito dire con gran ſentimento, che una ſimil morte averebbe preſa dall' Altiſſimo per una grazia ſpeciale, perlochè procurava di ſtare colla coſcienza netta, aggiugnendo, che gli dava una grand' apprenſione

Sua vita eſemplariſſima.

Carità e zelo nell' inſegnare a' ſuoi Giovani.

Invidiava a' Giuſti la morte ſubitanea.

quel morire ſtentatamente in cognizione, eſpoſto alle tentazioni del nemico infernale, che ſempre aſpira alla noſtra eterna rovina fino all' ultimo fiato. E per verità, che egli viveſſe in queſta guiſa non vi è da dubitare, ſtante che in tanti anni, che io ebbi la ſorte di ſtar ſotto la direzione di lui, poſſo aſſerire colla più ſincera verità, di aver ſempre oſſervato in lui un eſemplare di vero Criſtiano, e di non lo aver mai ſentito traſcorrere neppure in una parola, che eſciſſe dal retto ſentiero dell' oneſtà, della verità, della carità, e della giuſtizia, ch' è il più gran motivo di lode, che tra tanti altri ſi dee ad un uomo ſi degno; aſſicurandoci la Scrittura, che *qui non delinquit in verbo, perfectus eſt vir*.

Notizie del Teſtamento.

Seppeſi poi da alcuno il contenuto del ſuo benchè inutile teſtamento, e da queſto ancor ſi conobbe quanto affettuoſo e benefico foſſe verſo de' ſuoi diſcepoli, e amici, poichè a tutti laſciava qualche proporzionato ricordo; a chi un Quadro, a chi altra coſa, e fino ad alcuno de' ſuoi giovanetti carta, e matita da diſegnare; ma principalmente al ſoprannominato Salvetti per la lunga ſervitù uſatagli, laſciava quaſi tutto il ricchiſſimo ſuo ſtudio, onde grand' infortunio fu per eſſo, che il teſtamento reſtaſſe invalido, ſtante una morte così lagrimevole, e ſubitanea. Ma chi il crederebbe? Aſſai maggior diſgrazia fu pel Nipote di lui, benchè foſſe erede del tutto; perchè poſte le mani ſopra Scudi diciottomila, collocati in luoghi di Monte, ſenza quel vincolo con cui glieli laſciava, e ſopra tutto il reſto della ſua roba, e dello Studio, diede fondo in poco tempo ad ogni coſa, e poi a ſe ſteſſo; tanto, che in brevi anni morì in eſtrema miſeria.

Sua eredità in potere di un Nipote ſcialacquatore.

Oh ſe imparaſſero da ſimili eſempj coloro, che ſi trovano obbligati all' educazione de' giovanetti! cioè a non eſſere così facili a ſecondare il lor genio, qualora amano la libertà, ſpecialmente in praticar compagni diſobbedienti, e indivoti, dediti al piacere, e non agli ſtudj, eſſendo ciò l' unica origine d' ogni lor rovina temporale, ed eterna, non ne avverrebbe, che i loro genitori, e parenti, che ne hanno la colpa, ſi trovaſſero coſtretti a pianger quel male, che poi non vi è più tempo di rimediare. Tanto ſeguì alla Madre di queſto giovane, Nipote del noſtro Gabbiani, troppo indulgente, e tenera di falſo amore pel ſuo figliuolo, a cui tutto credeva, e non volle a verun patto, che ſteſſe più appreſſo il ſuo Zio, dove a ſua perſuaſione l' avea poſto dopo la morte del padre, parendogli, che lo ſtar privo di quei divertimenti che eſſo bramava, unito all' aſſiduo ſtudio del diſegno, doveſſe farlo intiſichi-

chire. Che però dopo le tante noiose instanze, che sopra di ciò ne avea fatte al Gabbiani, sempre dicendogli, che non lo facesse tanto studiare, che si ricordasse, che ella non avea altro figliuolo, che quello, e che se ella avesse supposto, che lo volesse tener tanto a catena, non glielo avrebbe dato in consegna, seco si dichiarò, che se tal soggezione dovea continuare, ella intendeva di ripigliarlo appresso di se. Sicchè questi importuni lamenti mossero il Gabbiani a farle intendere apertamente, che se rivoleva il suo figliuolo, se lo ripigliasse (come seguì), ma che gli rincresceva il doverle dire, che ciò sarebbe seguito unicamente a suo, e di lei danno, e rovina, perchè essa l' averebbe veduto diventare non un buon Cristiano, e un buon pittore, ma un ignorante, e un mal vivente, che per alimentare i suoi vizj, averebbe ridotto se stesso, e lei in estreme miserie, e finalmente perduta la roba, e la sanità, si sarebbe condotto a morire sulla paglia, ed ella allo spedale, dopo di aver vedute seguire tutte le pronosticate cose.

Predizione del Gabbiani avverata.

E pur convien dire, che il Signore Iddio fu quegli, che il fece parlare, poichè avvenne appunto tuttociò, che egli profferì in quel trasporto di zelo.

Grande spina al cuore avea sempre il Gabbiani, e gran sospiri dava per avere un Nipote in tali circostanze, e di tal tempra, tanto più, che conosceva il buon talento di lui, se avesse avuto quella direzione, che era necessaria per tenerlo a freno, e piegarlo a secondar la virtù; molto più che egli era vissuto in un contegno totalmente contrario alle male inclinazioni di detto suo Nipote. E che sia il vero pur troppo lo testificano le ammirabili di lui doti, e specialmente la sua onestà, che spicca nelle sue pitture, in tutte le quali non si vede cosa, che possa neppure per ombra offendere la modestia. E sì belle virtù in sì fatta maniera in lui risplendevano, che lo rendettero sempre venerabile ad ogni sorta di persone. Ed essendo pur troppo vero quel detto: Dimmi con chi vai, ti dirò chi sei; gli amici suoi confidenti furono sempre de' più dotti, e savj della Città, tra' quali era il celebre Abate Anton Maria Salvini, il Dottor Giuseppe del Papa, Monsignor Giovanni Bottari ancor vivente in Roma, il Cancellier Bonistalli, ed altri di simil qualità. Quest' ultimo soggetto con qualche altro ancora, che già sapevano l' intenzione del Gabbiani nella sua disposizione testamentaria a favore del suddetto Francesco Maria Salvetti suo giovane, giustamente s' interposero appresso all' Erede, perchè almeno gli avesse dato qualche riconoscimento per la lunga

Unica sua afflizione.

ſervitù fatta al ſuo defunto Zio, che però egli finalmente s' induſſe a dargli per una ſol volta Zecchini cento; come anco lo conſigliarono a voler onorare la memoria di uno Zio sì benemerito, ed illuſtre, con un decente depoſito di marmo collocato nella Chieſa di San Felice, appreſſo alla ſepoltura predetta. Però fu riſoluto il darne la commiſſione a Girolamo Ticciati valente Scultor Fiorentino, che lo decorò col ritratto di lui, ſcolpito in baſſorilievo di marmo in medaglione di forma ovale, retto da due putti di ſtucco, con meſto atteggiamento, aſſai ben lavorati; e ſotto di eſſo depoſito ſi legge la ſeguente inſcrizione.

Suo ſepolcro in San Felice in Piazza.

D. O. M.
ANTONIO DOMINICO GABBIANIO FLORENT. IO. F. PICTORI EGREGIO
QVI FLORENTIAE ROMAE VENETIIS ARTEM TANTO SVCCESSV DIDICIT
VT COSMO III. M. E. D. EIVSQVE FILIO FERDINANDO APPRIME CARVS
ET A LEOPOLDO ROMANORVM IMPERATORE
HONORIFICENTISSIME EXCEPTVS SIT
PRAECLARIS TANDEM AD NOMINIS SVI CELEBRITATEM
PATRIAEQVE DECVS RELICTIS OPERIBVS
EX ALTA CONTIGNATIONE DVM PINGERET
NESCIO QVO FATO HEV CADENS
MORITVR ID. DEC. CIↃ. IↃCCXXVI.
IO. CAIETANVS GABBIANIVS PATRVO OPTIMO P. C.

Lavori di ſua mano reſtati in caſa dopo la morte.

Moltiſſimi furono i Quadri, che reſtarono in caſa alla ſua morte, de' quali fece nobilmente adorna il detto ſuo Nipote la nuova abitazione, che ei preſe in via Maggio, e fu quella dipinta ſopra la porta al primo canto a man deſtra venendo da San Felice. Farò quì una nota in breve, tanto de' Quadri finiti, quanto de' non finiti, quali furono i ſeguenti.

Il Tranſito di San Giuſeppe già nominato a ſuo luogo. Elía deſtato dall' Angelo. Il proprio Ritratto fatto di ſua mano in età di anni trentatre, come ſta nel rame a principio di queſta Vita. Il Ritratto di ſuo Padre dipinto a maraviglia, mentre Anton Domenico era ancor giovinetto. Quello di ſua Madre fatto al ritorno di Roma, ma non del tutto finito, come ancora i ſeguenti. Il Ritratto di ſuo Fratello. Altro di Maſſimiliano Soldani ſcultore in piccolo, e bronziſta eccellentiſſimo. Un altro del Dottor Villifranchi Medico, e Poeta aſſai celebre in Firenze. Un ſuperbiſſimo Trionfo di Bacco, e Arianna aſſai grande. Altro Quadro di mag-

maggior grandezza di nobiliſſima invenzione, rappreſentante Rebecca al pozzo, che abbevera Eleazaro. Un' ammirabile Crocifiſſione di Criſto. Una Diana, che ſi riveſte uſcita dal bagno, con alcune Ninfe cacciatrici in lontananza. Rut, che raccoglie le ſpighe. Una ſanta Converſazione. Il Ratto di Proſerpina. Venere che percuote Cupido con rami di roſe, e varie altre Deità, dottiſſima invenzione. Una Santa Caterina Martire fino a mezzo buſto al naturale. Un Apollo di ſimil grandezza. Una belliſſima teſta d' un moro colla barba, fatto dal vero, ſiccome un' altra maraviglioſa di un Vecchio, che accattava, chiamato per ſoprannome Carità. Un Ritratto fino a mezza gamba della Nobile Maria Caſtelli ne' Dini, rappreſentante un' Aurora; e diverſi altri, i quali tutti di tempo in tempo vennero in mia mano, fuori, che il detto Tranſito. Siccome molte copie veramente ammirabili, cavate per ſuo ſtudio da più inſigni Autori, e ſingolarmente da Tiziano, eſſendo ſua maſſima, che un Pittore di buona ſcuola, e di talento, che voglia mantenerſi nella buona maniera del dipingere, dovrebbe procurare al poſſibile di copiare per ſuo proprio ſtudio ogni anno almeno un bel Quadro di detto Autore, perchè così facendo, non ne avverrebbe il trovarſi tanto fuor di ſtrada, come pur troppo ſi vede in alcuni, che dopo di avere in gioventù dato ottimi ſaggj di ſe nel tempo de' loro ſtudj, queſti poi laſciati, e operando molto di pura pratica, e ſenza voler la ſoggezione di veder le coſe dal vero, a fine di più preſto operare, e così guadagnare anco ſulle piccole mercedi, che pure accettano, ſi riducono a ſegno, che non poſſono neppur conoſcer ſe ſteſſi da quei di prima. E veramente egli il faceva, e ſi vede dalle molte copie, che in varj tempi della ſua vita fece per proprio ſtudio, e di cui, come già diſſi altrove, tenne ſempre adorna la ſua ſtanza ove operava, e che a qualunque prezzo non volle mai accordare di cederle a veruno. Pertanto ne farò quì una nota, principiando da quelle, che ho avuto la ſorte di acquiſtare, e che tuttora conſervo; E prima:

Rame N. LXXXXIII.

Rame N. LXXXXVI.

Maſſima del Gabbiani per non deteriorare nell' Arte.

Lo Spoſalizio di Santa Caterina eſiſtente nelle ſtanze dell' Appartamento del Gran Principe Ferdinando, opera di Tiziano; dove ancora copiò in piccola tela il Batteſimo di Criſto, di Paolo Veroneſe. San Pietro, che riſuſcita la Vedova Tabita, del Guercino; ſiccome la Madonna col Bambino Gesù, che tiene in mano una Rondine, con un Angelo appreſſo, che gli porge una tazza di fiori, del medeſimo Autore; due paeſetti tondi del Mola, eſiſtenti nella ſtanza medeſima, e uno da Tiziano fatto in Venezia.

Sue copie fatte per ſtudio.

La Santa Maria Maddalena Penitente mezza figura al naturale di Tiziano iſteſſo, copiata pure per ſuo ſtudio nel 1708. in età d' anni 56.

Un ritratto non del tutto finito di un uomo con corazza ſotto la veſte, e una mezza figura di San Giuſeppe, preſo dal Quadro grande della Santa Famiglia, di Tiziano, che co' due già detti ſta ſituato nell' ultima ſtanza dell' Appartamento del Gran Duca, dipinto da Pietro da Cortona. Un San Baſtiano figura intera in piccola grandezza, che copiò in Venezia da una gran Tavola di Tiziano nella Chieſa de' Frari. La famoſiſſima Tavola di San Pier Martire, che è nella Chieſa di San Giovanni, e Paolo nella medeſima Città, in una tela di altezza braccia due, e un terzo. La Venuta dello Spirito Santo, dal medeſimo Autore, eſiſtente pure in Venezia nella Chieſa delle Monache dello Spirito Santo in piccola tela di circa braccia uno, e un quarto; e in San Baſtiano della detta Città la Tavola di San Niccolò di Bari da Tiziano, pure in piccola tela. La Preſentazione al Tempio, di mano del Tintoretto, in tela di braccia due, e un quarto pel traverſo. E' dell' iſteſſa miſura il Martirio di Santa Giuſtina dall' opera di Paolo Veroneſe parimente in Venezia.

Tre piccoli ſfondi del medeſimo Autore, come ancora lo ſfondo della gran Sala del Conſiglio, ed il ritrovamento di Mosè; ma non terminato, perchè il compagno, dopo averlo perfezionato, gli ſparì nel medeſimo luogo, con ſuo gran diſpiacere.

Un' ammirabile copia in tela di braccia uno, e tre quarti dell' Età del Ferro, dipinta da Pietro da Cortona nel Palazzo de' Pitti, nella ſtanza della ſtufa; come ancora un paeſe con Argo, e Mercurio del Mola, che è nell' iſteſſo Palazzo. Due teſte del Cigoli, che una d' una Vergine addolorata, e l' altra di San Niccodemo, che copiò ambedue dalla Tavola del Depoſto di Croce del detto Autore, eſiſtente nell' Appartamento del Gran Duca nel medeſimo Palazzo de' Pitti, e uno Spoſalizio di Santa Caterina, con un Annunzio de' Paſtori da Livio Meus non terminati.

Vi erano altresì le ſeguenti copie di mano di lui, che il ſuddetto ſuo Nipote vendè a Gio. Antonio Pucci, Pittore, e ſuo Diſcepolo, e che poi l' iſteſſo Pucci rivendè a un Inviato d' Inghilterra, e ſono le ſeguenti. La famoſa Venere di Tiziano in piccola grandezza, un ritratto di femmina del detto Autore; un San Giovannino in una grotta addormentato, copiato dall' originale di Andrea del Sarto; un' ammirabil copia dello Spoſalizio di San-

Santa Caterina da quel celebre originale del Coreggio, che era nella Gallería di Modana, copiato nel tempo, che il Gabbiani vi fu chiamato a fare il Ritratto a quel Duca. Il Ritratto del Cardinal Bentivogli di Antonio Vandick nell' Appartamento del Gran Principe Ferdinando, che è ammirato tra' più ſtupendi di detto Autore.

Vi era ancora una maraviglioſa copia della Naſcita del Bambino Gesù da quella di Tiziano, del medeſimo Appartamento, che dal detto Pucci fu venduta a Carlo Martin Pittore Ingleſe; ſiccome vi era una teſta della Carità con un putto, copiata da quella di Guido del Gran Principe Ferdinando; un San Martino a cavallo, che dà il manto al povero, fatto in Venezia dal Pordenone, e una teſta del Bambino Gesù da Tiziano nel Palazzo de' Pitti, e un altro intero del medeſimo Autore, che lo poſſiede il già lodato Dottor Viligiardi; vi erano due belliſſimi Quadretti di animali, copiati, uno dal Caſtiglion Genoveſe, e l' altro dal Vittor. Un San Franceſco dello Spagnoletto, eſiſtente in camera del Gran Duca, e un Salvatore da Tiziano, nel medeſimo Appartamento; ſiccome l' Età dell' Oro, e dell' Argento, e diverſi altri pezzi, cavati dallo ſfondo della camera di Marte di Pietro da Cortona nel detto luogo, copiate da giovanetto prima di portarſi a Roma, come anco una battaglia copiata dal Borgognone, che paſsò in potere del Barone Stoſch, che la teneva per originale.

Per ultimo, anco nella raccolta delle inſigni pitture del Balì Niccolò Martelli, oggi Senatore, vi è già da gran tempo una copia di mano del Gabbiani di una famoſa Madonna del Coreggio, che ſcuopre la mammella per allattare il Santo Bambino, fatta da lui in Roma in gioventù, e reſtata in potere d' un mercante per qualche tempo, alla qual copia, come a tutte l' altre niente manca per la ſua perfezione, e bellezza, che l' eſſer l' originale iſteſſo, come appunto appariſce. E un dì accadde coſa grazioſa, che il Gabbiani trovandoſi nella detta quadrería, richieſto dal Padre del nominato Signore a dire il ſuo parere, circa ad alcune pitture venute alle ſue mani, in vedere la detta copia (niente ſapendo, che quella foſſe la ſua ſua), oſſervandola con piacere, ne fece gran lode; ma già eſſendo a notizia di quel Cavaliere, che ella era lavoro delle ſue mani, ſorridendo gliel paleſò; del che il Gabbiani aſſicuratoſi, ſubito ſi diſdiſſe di ciò, che avea detto in lodarla, onde niuno può immaginare qual roſſore ne ſofferſe, ſe non chi era cognito della di lui umiltà, e modeſtia,

Sbaglio ridondato in ſuo onore.

per

Baſsa ſtima, che egli aveva di ſe, e ottimi inſegnamenti che dava a' ſuoi diſcepoli.

per la quale era tanto lontano, non ſolo da quella pur troppo comune debolezza di lodar ſe medeſimo, e l' opere ſue, che neppure compiacevaſi mai in ſentire altri lodarle, come chiaramente vedevaſi. A tal propoſito ben mi ricordo, che tra gli ottimi inſegnamenti, che egli ſpeſſo inculcava a' ſuoi diſcepoli, queſto era uno de' più frequenti, di non concepir mai ſtima delle proprie operazioni, e molto meno avvilirſi con lodar le medeſime, e altresì raccomandava ſommamente ad ognuno di non biaſimar mai l' opere altrui, e quelle in ſpecial modo de' profeſſori viventi; e ſe poi foſſe richieſto il parere ſopra delle medeſime, con tutto che difettoſe, non parlaſſero dell' eccezioni, ma ſolo del lodevole, che in quaſi tutte, o poco, o aſſai ſempre ſi trova, e a non far come quelli, che pare non s' intendano d' altro, che del cattivo, mentre ſolo di quello vanno cercando, e ſi prendono il piacere di ſcoprirlo ad ognuno, fuori che all' artefice, quando anco ſinceramente il richiedeſſe; tutto all' oppoſto di ciò che inſegna la carità, e con grave ſcapito della propria coſcienza; e diceva, che accade a queſti tali, eſſendo comunemente i più ignoranti, che permette Iddio, ſia fatto l' iſteſſo, e con molto maggiore ſcorno di loro medeſimi. Inſegnandoci poi un bel modo di biaſimare altri ſenza mancare alla carità, e con grandiſſimo vantaggio noſtro: il che ſegue facendo i proprj lavori con maggiore ſtudio, ed impegno, e così venendo opere irreprenſibili, faranno a lor confronto comparire (quelle, che ſono) biaſimevoli, e difettoſe, ſenza avere perciò compiacenza del pregiudizio loro; ma bensì umiliandoſi riconoſcere il Divino ajuto.

Egli ſi cautelava prudentemente ne' pericoli del corpo; ma molto più accortamente provvedeva per iſcanſar quelli dell' animo; onde ſovvienmi in tal propoſito avergli ſentito raccontare, che in tempo di ſua gioventù, eſcendo la ſera dall' Accademia del Diſegno con alcuni ſtudenti ſuoi amici pure di buon talento, erano ſoliti fermarſi alquanto per finire la veglia in caſa d' uno di eſſi, diſcorrendo di coſe appartenenti agli ſtudj dell' arte; ma avendo oſſervato, che in tal converſazione, per eſſervi ſtato introdotto a poco a poco il mangiar qualche coſa, andavan da parte i virtuoſi ragionamenti, egli toſto ſe ne allontanò, nè mai più vi comparve. Siccome un giorno, mentre dipingeva nel Palazzo de' Pitti, s' abbattè a paſſare dove ſtavaſene il Gran Principe Ferdinando a giocare alle carte con alcuni del ſuo ſervizio, ad un gioco, che chiamavaſi della beſtia, venne in fantaſía al Principe di farlo ſedere al

me-

medeſimo tavolino, volendo, che anch' egli giocaſſe, e malgrado le replicate ragioni per cui pregavalo a diſpenſarlo, per eſſergli ignoto affatto, non ſolo quello, come ogni altro gioco, non gli fu però poſſibile eſimerſene, ſul compenſo, che il tale gli aſſiſterebbe, tanto che ei condeſceſe; ma vedendo il Gabbiani, che sì alla prima, che alla ſeconda girata, la ſorte gli andò tutta a favore, fu preſo quaſi diſſi da un ribrezzo, per timore di affezionarſegli; che però alzatoſi, ed eſpoſta al Principe la cagione del ſuo timore, tanto lo ſupplicò, che laſciollo finalmente partire, e mai più in ſua vita volle nè pur fermarſi a vedere; come ſeguì dopo tant' anni a Fucecchio in caſa del già mentovato Cancellier Boniſtalli, il quale con altri amici poſtoſi una ſera a giocare, egli ſubito allontanatoſi dalla grata converſazione, ſi poſe a un tavolino in diſparte, ove era carta, e calamaio: ſicchè preſa la penna, e richiamate alla fantaſia le ſpecie del Lago ivi vicino, intorno al quale paſſeggiato avea in quel dì, venne a formare con tratti maravigliosi un tronco d' albero, in riva di eſſo Lago, con un ramo rotto, e caduto in quell' acqua a marcire, che è coſa ammirabile, e fa vedere quanto meglio aveſſe impiegato quel tempo.

Non mancava mai il Gabbiani di aſcoltare ogni giorno la ſanta Meſſa, e quando ne veniva per qualche accidente impedito, la rimetteva col ſentirne due il dì ſeguente, eſortando tutti i ſuoi giovani a venirne muniti allo Studio, e in eſſo giunti, prima di principiare il lavoro, offerirlo al Signore, e chiedendogliene il ſuo aiuto, armarſi col ſegno della ſanta Croce, quando ſenza oſtentazione potevaſi, come egli ſempre faceva. Amava ſommamente la giuſtizia, l' oneſtà, e la pace, per la quale non moſse mai lite a veruno, ſacrificando ogni ſuo intereſſe, per non aver cuore di aſtringere mai alcuno a pagarli il ſuo avere. Tanta era la bontà del ſuo cuore, che un dì lo vidi patire in eſtremo, eſſendo da un ſuo giovane rampognato fieramente un certo uomo, che non conoſcendo il Gabbiani lo premeva villanamente nel trovarſi in una folla di popolo, ſpiegando a quel tale con termini molto ſignificanti chi egli era, e il di lui carattere, tantochè il Gabbiani ne arroſsì, e dipoi per ſtrada ne fece al medeſimo giovine un lamento molto eſpreſſivo, aſſicurandolo, che la di lui difeſa gli era aſſai più diſpiaciuta, che il mal termine da colui ricevuto.

La ſua pazienza, e comunicativa nell' inſegnare a' diſcepoli era ammirabile, e vi ſacrificava aſſai tempo ogni giorno con gran carità, e amore, e negl' incitamenti, ch' ei gli dava a ſtudiare,

ſi vedeva la viva brama del lor profitto, inſinuandogli quelle più chiare, e ſode regole per arrivare più preſto alla vera intelligenza nell' operare: una delle quali inceſſantemente raccomandava, come baſe fondamentale del diſegno, cioè, che prima di por mano a ſchizzare una figura, o altra qualunque coſa, che ſi voglia ricavare dal vero, o da altro eſemplare, convien conſiderare, e ben comprendere il garbo della medeſima, e poi cominciare a ſegnarla ſottilmente, dando ad ogni linea quella giuſta pendenza, che ſi vede nell' originale, e nel tempo ſteſſo riflettere non ſolo alla diſtanza, che tutte quelle diritture, o linee hanno tra loro, come anco a tutte le perpendicolari per vedere dove vanno a battere, bene oſſervando alla proporzione del tutt' inſieme, e delle parti, che lo compongono (fino alla forma, che pigliano quegli ſpazj di campo tra una parte, e l' altra) così facendo ſi viene ad acquiſtare tal giuſtezza d' occhio, che (diceva lui) in qualunque coſa uno abbia a fare, ſi trova aver ſeco il maeſtro, che lo dirige; e ſenza la continova oſſervanza di tal regola, è impoſſibil divenir mai un corretto diſegnatore, nè paſſava mai quaſi occaſione, che rivedendo un diſegno, ritrovato da lui in qualche luogo difettoſo, non gliene delineaſſe una dimoſtrazione a parte; con fargli vedere, che l' errore procedeva dall' aver traſcurato l' oſſervanza di detta regola; ed era sì abbondante in fare di queſte dimoſtrazioni belliſſime, di teſte, braccia, torſi ec., e figure anco intiere, che chi ne teneva conto, metteva da parte tante gioie, una delle quali tra le molte, che ne tengo, ſi vede intagliata al N. L. della mia Raccolta. Egli avea un occhio sì giuſto, e ſicuro, che un dì nel rivedere ad uno ſcolare il diſegno d' un gruppo di più figure, gliele ſchizzò tutte ſopra altro foglio, e furon poi trovate sì giuſte, che meſſo alla traſparenza ſopra l' originale, pareva in ogni ſua parte eſattiſſimamente lucidato; ma in lui ciò non dava maraviglia, mentre un cerchio, che con un tratto libero della mano egli ſegnaſſe, riſcontrato poi col compaſſo, ſi trovava ſempre giuſtiſſimo, nè sbagliava mai a trovar con un punto il mezzo di qualunque linea anco aſſai lunga. Il ſuo ombrare col lapis era naturale, e faciliſſimo, di tratto morbido, e ſenza sfumino; ma ſolo col dito lo addolciva: nè voleva mai veder terminare una parte d' una figura, come alcuni fanno, laſciando il rimanente ſenz' ombra alcuna; ma bensì, che nel tutto ſi deſſe una prima macchia, che aveſſe la giuſta proporzione di chiari, e ſcuri, cominciando dallo ſcuro maggiore. Gli eſemplari, che egli da-

va.

va a disegnare fin da' primi principj, erano fatti da lui colla maggior perfezione, e accuratezza, cavati sempre da cose le più eleganti; essendo egli ben cognito, che quel primo latte è quello, che fa più forte impressione, e però dee assuefarsi l' occhio dello studente sulle più nobili idee, e forme di qualunque cosa, che poi egli debba produrre. Cautela necessariissima per chi tiene scuola di disegno. Coll' istessa regola istradava i giovani al maneggio de' colori, sull' imitazione de' più perfetti esemplari da quelle ammirabili copie, prima di teste, e poi di mezze figure, che egli avea ricavate in gioventù, specialmente da Tiziano, nè volea, che copiassero, per quanto fosse possibile (se non gli originali) almeno buone copie, da' più degni Autori, e a differenza di varj altri maestri, egli non dava mai de' suoi originali, e a me fece grandissima difficoltà nel permettermi di copiare nel suo Studio un suo Quadro di mia proprietà, e di bellezza ammirabile, esprimente il Riposo d' Egitto, che di fresco avevo comprato ad una vendita, dicendo: *Non vorrei, che paresse, che io dia la mia roba a copiare;* tanta era la sua modestia, e la disistima, che egli avea di se medesimo, il pregio della qual virtù pochi arrivano ad intendere. A tal proposito torna bene in acconcio il racconto di ciò, che avvenne in Napoli ad un Fiorentino dilettante di Pittura, che bramoso di conoscere personalmente il celebre Solimene, portossi a vederlo dipingere nella di lui abitazione: dal quale essendo interrogato se vi era in Firenze verun pittore di qualche merito, e rispondendogli esservi il Gabbiani in grande stima appresso del Gran Principe Ferdinando, e d' ogni altro intendente, al che facendo il Solimene le maraviglie, soggiunse: *Ma se isso medisemo dice, che non sape nulla!*

Ebbe ancora il Gabbiani una rattenitiva tanto chiara, e felice, che stupenda cosa era il vederlo far di memoria a' primi segni con la penna, o con la matita, ritratti somigliantissimi di persone viste anco molti anni addietro, che niuno potea titubare a riconoscerle, quantunque alle volte facea le medesime così trasfigurate, con caricature straniissime al sommo, e ridicole; ma altrettanto poi ammirabili per la franchezza, ed intelligenza, che in que' segni si vede; quali fatte che avea, non ne facea conto veruno: che però riescì al Salvetti suo giovane di radunarne un gran numero, con cui formonne un prezioso volume, notandovi i nomi de' soggetti, che rappresentavano. Quale pure, mancato il detto Salvetti di vita, ne feci acquisto, ed ho speranza di

dar anch' esso un giorno alla luce, per gustoso trattenimento de' dilettanti.

Non voglio lasciar in quest' ultimo d' aggiugnere una notizia al mio lettore, ed è, che il piccol rame posto per ornamento al Frontespizio della prima edizione delle presenti Notizie, che và unita alla Raccolta de' cento pensieri del Gabbiani, messa fuori da me in quest' anno, è ricavato da un disegno, che egli fece in avanzata età, venendo in discorso dell' orrida figura, vista sol di sott' occhio, d' un cert' uomo inferraiolato, che un giorno, mentre egli stava in Roma da giovanetto, disegnando da se solo all' Arco di Costantino, viddelelo accostare, e fermatosegli dietro le spalle vi seguitava a star cheto cheto, tanto che pel timore, non trovando più la via a far nulla, prese anzi il partito d' andarsene, molto più che e' sapeva essere stato poche settimane avanti ucciso sotto agli archi del Colosseo, un forestiero, che ivi stava osservando gli avanzi di quell' antico, e vasto Edifizio: Onde il Gabbiani doppo tant' anni, memore dell' effigie, e figura di colui, lo disegnò, e vi aggiunse anco quella di se medesimo, che ben ne esprime l' idea in quella sua età giovanile: qual disegno si vedrà poi meglio, e più fedelmente riportato nella sua vera grandezza, in quella Raccolta di caricature, e ritratti fatti sol di memoria, se, com' io dissi, avrò tempo di comunicarla al pubblico.

Non solamente in disegno si son veduti di lui ritratti somigliantissimi fatti in tal guisa; ma ancora dipinti a olio, di naturale grandezza, che oltre quello tanto maravigliosо nella Quadreria Cerretani di una femmina con un bicchiere di vin bianco in una mano, che par di Tiziano istesso, e di cui ho già fatto menzione alla pag. 22., uno ne tengo esprimente la Serenissima Principessa Anna, poi Elettrice Palatina quando era fanciulla, dipinto in figura d' una Diana fino a mezzo busto, che niuno gli potria creder ritratti fatti come suol dirsi alla macchia; ma ciò che dee recar più maraviglia, è il ricordarsi egli così bene d' un qualche paese, e delinearlo in guisa, che sembri fatto in sul luogo medesimo, come seguì di quella veduta del Lago di Fucecchio, della Raccolta già detta, segnata N. LXXXI.: ma più notabile è quello del Lago di Bolsena al N. LXXIX. fatto molt' anni dopo d' esservi passato, ove si vede il Gabbiani a cavallo con un compagno alla riva del medesimo Lago, nell' atto di far compra di pesci presi da alcuni pescatori, co' quali sta contrattandone il prezzo.

Al proposito della chiara mente del Gabbiani, e della me-

mo-

moria felice che egli avea nel ritenere le ſpecie delle coſe vedute, dirò ciò che avvenne al Cavalier Giuſeppe Naſini Seneſe, aſſai valente pittore, che avendolo una ſera trattenuto a veglia nella propria caſa guardando varj diſegni di valent' uomini, tra quali bramoſo di copiare un penſiero di Pietro da Cortona ſemplicemente contornato di lapis nero, con alcune correzioni fatte con la penna, rappreſentante un ſacrifizio fatto a Diana, e chieſtone un tal favore al Naſini, queſti ebbe cuor di negarglielo; onde il Gabbiani giunto a caſa, quaſi aveſſe il diſegno avanti agli occhi, lo diſegnò sì fedelmente, con le correzioni ſuddette così bene a' ſuoi luoghi, che portatolo la ſeguente mattina a far vedere al Naſini, che confrontandolo ne traſecolò di maraviglia.

Non meno di lui un certo Poeta ſuo amico, che ſeco camminando per ſtrada, recitato aveagli un Sonetto da lui compoſto in quel dì, quale dopo d' averlo il Gabbiani fatto armeggiare, dicendogli di ſaperne uno ſimiliſſimo in tutto, ſentiſſelo da lui ridir parola per parola; ma poi ne reſtò ben quieto, e molto ammirato della ſua rara memoria, mentre lo aſſicurò di non l' aver mai ſentito, ſe non che allora dalla ſua bocca medeſima.

A proporzione della chiarezza di ſua mente, e profonda intelligenza nell' operare, ne veniva la cognizione ch' egli avea in diſtinguere l' ottimo dal mediocre, conoſcendo in tutto il ſuo vero peſo: il che ſol quando foſſe interrogato, tanto circa l' originalità, che del merito di qualche Quadro, lo diceva ingenuamente, e ſenza adularne il padrone, come forſe taluni fanno per dar guſto maggiore al proprietario, tenendolo in un inganno, che in più guiſe può eſſergli in diſfavore.

Molto vi ſarebbe da ragionare, ſe voleſſimo parlare più individualmente, che non ſi è fatto, delle amabiliſſime, e riſpettabili qualità di un sì raro uomo, degno di eterna memoria; ma in grazia della brevità, che ho cercata quanto ho potuto in tutta queſta iſtoria, mi rimetterò al già detto. Laſcio poi il deſcrivere le ſue perſonali fattezze, le quali attraevano, e imponevano inſieme, giacchè ci abbiamo il ritratto di lui, nel modo, che ſi dipinſe di anni trentatre, e poi ſi vede ancora in avanzata età nella Stanza de' Ritratti de' celebri Pittori nella Gallería Imperiale, che va in ſtampa nel Muſeo Fiorentino, nel Tomo IV. de' Ritratti de' Pittori illuſtri dipinti di propria mano; però ſenz' altro paſſerò a dir qualche coſa di alcuni pochi tra' moltiſſimi diſcepoli, che ebbe in ogni tempo nella ſua fioritiſſima Scuola, tra' quali merita il primo luogo

Suoi diſcepoli.

BE-

Benedetto Luti nato nel *1666.* che ſopra d' ogni altro a gran ſegno ſeppe profittare delle iſtruzioni ed eſempli del ſuo amoroſo Maeſtro, il quale gli fece veramente da padre, poichè nato di povero genitore, che in tenera età lo poſe per garzone nella Spezieria da San Felice in Piazza, dove la Provvidenza divina, che l' avea dotato d' inclinazione ſtraordinaria al diſegno, diſpoſe, che foſſero oſſervate dal Gabbiani certe piccole figure, e animali, che il giovanetto andava facendo colla penna, moſſo dal ſuo natural genio, ſopra inutili ritagli di carta, quando in bottega ſi ritrovava ozioſo. Tanto ſervì perchè ivi riconoſceſſe un ſeme, che ben coltivato avrebbe prodotto frutti di ſtraordinaria eccellenza, che però levatolo col conſenſo del Padre da quel meſtiere, e ammeſſolo nella ſua Scuola, colla generoſa, e valida protezione da lui procacciatagli, del Cavalier Gio. Niccolò Berzighelli Nobile Piſano, e ſuo amiciſſimo, ſi vide preſto il progreſſo ammirabile, che egli vi fece, dimodochè arrivò in aſſai breve tempo a fare il corſo del diſegno con tale aſſiduità, e premura, che il Gabbiani ſolea dire, che dove agli altri, o poco, o aſſai, dava incitamento allo ſtudio, all' oppoſto al Luti gli conveniva por freno alla ſua applicazione troppo eccefſiva. Meſſolo poi al maneggio delle tinte, fu capace dopo belliſſime copie fatte da pitture eccellenti d' eſporſi a magnifiche iſtorie, e di ſua propria invenzione, come una veder ſi può nel Palazzo del già lodato Signor Marcheſe Roberto Pucci in una gran tela pel traverſo, che già dipinſe al Canonico Berzighelli fratello del Cavaliere ſuddetto, in cui rappreſentò la Repubblica di Piſa, figurata in una femmina veſtita all' eroica, ed armata, ſedente quaſi in trono ſotto di un panno accomodato ad un albero ſopra trofei d' armi, nell' atto, che l' Arciveſcovo di quella Città, Generale della Repubblica, tornato vittorioſo dalla conquiſta del Regno di Maiorica, gli ſta preſentando la Regina prigioniera con un bambino figliuolo del Re morto in battaglia. Vedonſi inoltre varj ſchiavi, e ſoldati, che depongonle avanti le ſpoglie di tal conquiſta, e in lontananza la città di Piſa, e le galere alla ſpiaggia.

Che queſto bel Quadro ſia de' primi parti del ſuo valore ne fa fede un modello di queſt' opera, ove dietro è ſcritto di mano propria di Benedetto, oltre il ſuo nome, e il milleſimo, che l' avea fatto dopo ſette anni, che avea principiato a diſegnare.

Fece una Baccantina con un vaſo al Landini Provveditore delle Fortezze di queſto Stato, la quale col ſuddetto modello avea

Gio.

Gio. Batiſta Borri nella ſua bella raccolta di Quadri, e che poco fa dagli Eredi furon venduti ad un Signore Ingleſe.

Fece altresì un bell' Endimione addormentato, figura intiera al naturale, per un Baldeſi ſuo amico, come ancora un Ritratto del Lorenzini celebre Mattematico, Aiutante di camera del Gran Principe Ferdinando, quali poi vennero in mia mano; ſiccome ancora

Una ſuperbiſſima copia, che fece il Luti in quel tempo nella Città di Volterra per proprio ſtudio, a perſuaſione del Maeſtro, dal celebre Quadro della Converſione di San Paolo, che di mano del Domenichino, ſi vede nel Duomo di quella Città alla Cappella Inghirami.

Molti altri Quadri ancora fece a diverſi, e una bella Tavola per la Pieve del Pontadera, ove è dipinta la Madonna Santiſſima col Bambino Gesù ſopra le nubi, e ſotto, l' Anime del Purgatorio. Finalmente appena giunto agli anni venticinque dell' età ſua gli venne deſiderio di veder Roma, e ſtanziarviſi per eſercitar la ſua arte; che però trovatolo il Gabbiani capace di eſporſi in quella grande Scuola di pittura a qualunque azzardoſo impegno, glielo approvò: dal che animato, ſi poſe in viaggio alla fine del Meſe d' Aprile dell' anno 1691., e giunto in quell' alma Città, dopo ſoddisfatta la viva brama, che avea di vedervi quelle maraviglie più ſingolari, ſenza perderſi d' animo, ſi poſe impaziente a dare ſfogo alla ſua fantaſia con una grand' opera in tela alta palmi quindici e mezzo, larga palmi otto e tre quarti, da niuno ordinatali, ma ſolo ad oggetto di eſporla al pubblico, come fece, per farſi conoſcere.

Queſta fu l' Ucciſione di Abel, mentre Caino eſeguito il crudel Fratricidio vien maladetto da Dio. Non è poſſibile veder queſto fatto rappreſentato con più viva forza d' eſpreſſione, ſimetria di chiaro, e ſcuro, eleganza di diſegno, e in ſomma con un compoſto di perfezione maggiore. Queſta degniſſima opera, fu poſta alla pubblica moſtra di quadri per San Bartolommeo e con giuſto motivo poſe in ſuggezione i più valoroſi Pittori di Roma, de' quali in quel tempo abbondava, e fin l' iſteſſo Carlo Maratta, qual fu ſentito dire, che in far opere a concorrenza d' altri gli dava ſolo faſtidio quel tintor Fiorentino, alludendo a quella tinta e forza ammirabile, ch' ei poſſedeva in quel tempo. Fatto queſto dal Luti, mandò il Quadro a Firenze in dono al Cavalier Berzighelli Protettor ſuo liberaliſſimo per un ſegno di ſua riconoſcenza, e

nel

nel tempo istesso ne diede avviso al suo buon Maestro colla seguente lettera, la quale mi piace di riportar tutta intiera parola per parola, per far noti al mio lettore i suoi sentimenti, benchè sia stampata a carte 6. del secondo tomo delle Lettere Pittoriche, che ultimamente in Roma furon poste alla luce dal Pagliarini con altre dello stesso Luti, e con quella, che riporterò più a basso.

Sig. Mio, e Maestro dilettissimo.

In questa congiuntura mando all' Illustriss. Sig. Gio. Niccolò un Quadro figuratoci Caino, che ha morto il Fratello, come averà inteso dal medesimo Signore, e perchè l' opera mi è riuscita più debole di quello si andava immaginando la mente; molto arrossisco comparirle davanti con tal fatica, riconoscendomi da tal lavoro non meritare il nome di suo Scolare. La supplico compatirmi, e pregandola continuarmi nella sua assistenza, la prego incomodarsi in vederlo, e rendermi ragguagliato ne' molti errori, che per ignoranza sarò caduto. Non manchi come ha sempre praticato, acciò, se non in quest' opera, possi in altra andar più avvertito. Il Quadro molto tempo è che lo potevo aver mandato; ma per soddisfare alla volontà di alcuni, che bramavano di vederlo esposto all' apparato di Quadri solito farsi per San Bartolommeo, ne ho prolungato fino a questo tempo, e ringraziato il Signore Iddio, ne ho ricavato maggior onore di quello non meritava l' opera; e frattanto vado facendo qualche studio di queste cose, che a suo tempo vedrà, e di nuovo la pregherò ec. Il Redi m' impone di riverirla con tutti della sua Scuola. Mi onori riverire il Sig. Dottore umilmente, ed il Sig. Alessandro Cecchini, e se di quà le potessi servire, mi comandino, che molto lo desidero, e per non più tediarla rassegnandomi sempre, resto ec.

Di VS. Molto Illustre

Roma 13. Settembre 1692.

Umilis. ed Obbligatis. Scolare
Benedetto Luti.

Ter-

Terminato, che ebbe il Luti il ſopraddetto Quadro del Caino, dette opera a farne un compagno, che riuſcì prodigioſo, il quale dopo che fu viſto in Roma al pubblico, donandolo al medeſimo Cavaliere, fece più che mai evidente la ſua riconoſcenza. Preſe a rappreſentarvi la pentita Maddalena a' piedi di Criſto nel Convito del Fariſeo, dove ſi vede quanto bene ſi ſia trasformato in tal ſoggetto, che eſprime veramente l' infinita bontà del Divino Maeſtro nell' aſſolvere quell' amoroſa penitente, che ſuperato ogni umano riſpetto, ſta piangendo ſcarmigliata a' ſuoi piedi in viſta dello ſcandalizzato Fariſeo, che ſiniſtramente giudica dell' uno, e dell' altra.

Fu mia ſorte grandiſſima l' acquiſto, che feci nel 1728. di queſte due opere capitali del Luti, inſieme con quello della Repubblica di Piſa, nominato a ſuo luogo, in occaſione di una pubblica vendita nel Caſino di San Marco (in quelle ſtanze, che vi godeva per ſua abitazione l' iſteſſo Cavalier Berzighelli) dopo ſeguita la ſua morte. E i due ſuddetti Quadri compagni ſon ſempre ſtati ammirati, e giudicati de' più ſorprendenti lavori eſciti dalle ſue mani, e che mai in verun tempo della ſua vita non gli abbia paſſati di perfezione; e ciò al parere de' più intendenti Pittori di Roma, de' quali uno fu il Cavalier Sebaſtiano Conca, vedendogli in mia caſa nel 1732.

Furono poi intagliati in Venezia da Giuſeppe Wagner per ſuo negozio nel 1750. co' diſegni del Cipriani mio Giovane, e dopo pochi anni, non ſolo i due Quadri del Luti, ma ancora i detti rami paſſarono in Inghilterra.

Fece il Luti in varj tempi opere egregie per ragguardevoli commiſſioni di Perſonaggj, e Principi grandi, oltre di quelle per ordine de' Pontefici, e per le pubbliche Chieſe, e Gallerſe di Roma. Pel Duomo di Piſa nel 1712. mandò un belliſſimo Quadro rappreſentante il Veſtimento di S. Ranieri, che io ſon di parere, che terrà ſempre il primo luogo tra tante belle opere de' più eccellenti pittori, con cui di tempo in tempo ſi va adornando quella nobiliſſima Cattedrale. Or nel doverlo il Luti mandare al ſuo poſto volle, che prima (facendolo paſſare eſpreſſamente per Firenze) lo vedeſſe il ſuo Maeſtro, per ſentire il ſuo ſaggio parere, e di ciò fece iſtanza colla ſeguente lettera, che colla ſoprannotata, e molte altre tutte originali (quali di tempo in tempo durante la ſua vita ſeguitò a ſcrivergli) tengo appreſſo di me, e ſon ripiene di ſentimenti di vera ſtima del ſuo Maeſtro, e riconoſcenza de' bene-

fizj da lui ricevuti. Godo però d' avere occasione di riportarla in questo luogo, affinchè ognun veda quanto imprudente, e ingannato Scrittore fosse il Pascoli, che senza giusti documenti si messe a scrivere (con varie altre) la Vita di Benedetto Luti, piena di ridicoli encomj, che nel principio fonda sulla depressione ingiustissima di quel suo tanto sublime ed amoroso Maestro, da cui dopo Iddio, dovea riconoscere il Luti ogni suo bene, come con gratissimo sentimento egli confessa nella medesima lettera, qual' è la seguente:

Molt' Illustre Sig. Sig. e Padr. Colend.

Il Quadro per Pisa già inviato a cotesta volta, non con altro sentimento da me si è bramato, che passi per Firenze, che col solo oggetto sia detto mio lavoro prima di collocarsi al suo luogo, sotto la vista, e virtù di VS., sperando, come tanto interessata per i miei avanzamenti, non lascerà di riguardarlo con occhio amorevole, come ha sempre fatto ne' miei principj, ed in tutto il corso de' miei studj assistito da' suoi precetti, e con tanta parzialità d' affetto, che tutto quello, che di ragionevole possa partorire il mio intendimento, sarà sempre per riguardarsi unico parto de' suoi insegnamenti, pregiandomi non avere avuto altro Direttore anco nella mia lontananza, che VS. Pertanto gradirà quest' attestato di mia riverenza, e come suo scolare, sottopongo l' operato di detta mia opera all' autorevole beneficenza sua, pregandola a correggermela in tutte le forme, che giudicherà per meglio assicurarne il mio onore, e la premura, che ho di render paghi Signori di tanta gntilezza. Compatisca pertanto se non ritroverà detta opera in forma plausibile, benchè possa accertarla di un ferventissimo desiderio avuto di ben servirgli, tuttavolta mi rimetto ec.

Non voglio mancare di renderla avvisata, come Sua Santità si compiacque volerlo vedere, e come per qualche giorno si trattenne il Quadro nel Palazzo Vaticano. Presentemente resto occupato nel regalo solito farsi del Quadro per il Papa nelle Santificazioni de' Santi, ed io in tal congiuntura ho l' onore d' essermene data commissione dal Generale de' Domenicani per il Beato Pio Quinto, ed in giorni dovrà essere nella sua funzione, cioè regalato al Papa. Condoni se troppo le ho recato tedio, e con dichiararmi sempre de-

si-

ſideroſo dell' onore di qualche ſuo comando, reſto facendole profondiſſima riverenza.

Di VS. Molt' Illuſtre.

Roma 14. *Maggio* 1712.

Umiliſs. Devotiſs. e Obbl. Scolare
Benedetto Luti.

Vi è da notare, che eſſendo ſcritta del 1712. era il Luti già ſtato in Roma anni 23., e avea paſſati anni 46. della ſua vita, ſicchè era nel colmo di ſua virtù, e può ciaſcuno oſſervare dal ſuo tenore, quanto ſia falſo ciò che alcuni han creduto, ch' ei foſſe ſtato in quella Città ſotto la direzione di Carlo Maratta. Dopo di queſto tempo fu fatto Cavaliere dall' Elettor di Magonza, dal qual Principe ebbe ancora una ricchiſſima Croce di quel ſuo Ordine, oltre l' onorario, in premio di opere rariſſime per lui dipinte. Fece per ordine di Sua Santità il Profeta Iſaia in San Giovanni Laterano, e una belliſſima Tavola nelle Monache di Santa Caterina a Magnanapoli, come altresì ne' Santi Apoſtoli il Sant' Antonio.

In Caſa Colonna il celebre ſottinsù a olio. In Piſtoia mandò una Tavola dell' Annunziazione di Maria Santiſſima al maggior Altare della Madonna a Sala, e molte altre opere private, che per brevità tralaſcio, per paſſare a dir qualche coſa ancora d' altri Diſcepoli del Gabbiani, che meritano anch' eſſi, che ſe ne faccia menzione: debbo ſolo aggiugnere, che negli ultimi anni della ſua vita impiegando aſſai tempo nel piacere di raccorre diſegni d' eccellenti Autori, e quelli mettere in buon ordine, ſiccome ancora ſtampe rariſſime, e così non potendo corriſpondere colla ſollecitudine, e applicazione alle molte richieſte, e impegni, che avea di lavori per Principi, e Signori grandi, patì per uno di eſſi qualche mortificazione aſſai ſenſibile, che ſi crede avergli accelerata la morte, a cui ſoccombè di circa anni 60. nel 1724. con gran perdita della Romana Scuola, di cui degnamente, morto il Maratta, tenea il primato. Il Ritratto di propria mano d' uomo sì illuſtre ſi vede nella Stanza de' Ritratti dell' Imperial Galleria, dopo immediatamente a quello del ſuo Maeſtro.

Nel medeſimo tempo del Luti fu valente diſcepolo del Gabbiani Tommaso Redi Fiorentino, il quale deſideroſo di veder Ro-

ma, prevenne il Luti in portarvisi, ma non essendo sì ben provveduto di fondamenti dell' arte, fu dall' istesso Gabbiani raccomandato al Maratta per dirigerlo in quegli studj, che egli era per farvi: da dove ritornato alla Patria, trovò presto da operare tanto in pubblico, che in privato, anco per fuori di Città, e per lontani paesi, e come buon Professore fu pure impiegato dal Serenissimo Gran Duca Cosimo in diversi lavori per suo servizio, come ancora per donare a pie Religioni fuori di Città, tra le quali dipinse una Trinità in tela assai grande in forma di lunetta, che si vede nella Chiesa de' Padri Riformati Spagnuoli di San Pietro d' Alcantara all' Ambrogiana. Due Tavole per la Chiesa de' Padri del Ritiro di San Francesco al Monte, che una di San Giovanni da Capistrano colla bandiera spiegata in una battaglia contro i Turchi, e l' altra del Beato Salvatore da Orta, che libera un' indemoniata.

In qualche Chiesa di questa Città si vedono alcune Tavole di lui, e singolarmente in Candeli il Transito di San Giuseppe; per le Monache dello Spirito Santo sulla Costa dipinse un Miracolo del Patriarca San Benedetto, al primo Altare a man destra. In San Biagio all' Altar maggiore vi è il detto Santo, che cura prodigiosamente un fanciullo. Nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri la Tavola della Santa Famiglia nel Ritorno d' Egitto. Per la Madonna dell' Impruneta sette miglia fuori di Città fece il Redi uno de' tre sfondi, che sono nella Soffitta di quella Chiesa, esprimente l' Annunziazione di Maria Santissima, che non fu de' più perfetti suoi lavori. Al Cavalier Francesco Maria Gabburri assai noto amatore delle nostre arti, e molto affezionato del Redi, fece in una tela di circa braccia due e mezzo la Cena del Fariseo colla Maddalena a' piedi di Cristo, che per verità riescì una delle migliori opere, che escissero dal suo pennello. Questo Quadro dopo la morte del Gabburri fu comprato dal già Cavalier Cammillo Lenzoni, e ritrovasi nella sua casa sulla Piazza di Santa Croce. Varj altri lavori si potrebbero nominare di questo Pittore; ma mi ristringerò ad uno assai bello, che si ritrova in mano de' suoi Eredi alto circa braccia tre rappresentante Nostro Signore cogli Apostoli, mentre dice a San Pietro *pasce oves meas*. Morì il Redi nel 1726., e lasciò della sua Scuola due valentissimi allievi, che uno fu Giuseppe Grison, e l' altro Gio. Domenico Campiglia eccellente Disegnatore, e Capo della Calcografia Camerale in Roma.

Eb-

Ebbe il Gabbiani parimente in quel tempo per Scolare GIUSEPPE BALDINI, che se morte non lo toglieva in età immatura, si sarebbero veduti molto abbondanti frutti di sua virtù, perchè ben corrispoſto avea al talento, ed agli ſtudj fatti nella Scuola di sì ſublime Maeſtro, del quale ne ſeppe sì bene imitare gli eſempli, che ſi trovano molti ſuoi Quadri ſtoriati, e di maniera tale condotti, che alcuni fanno ſtar molto in dubbio, ſe ſiano di ſua mano, o del Maeſtro; ma tra gli altri uno ven' è copioſo di figure quaſi al naturale nella Caſa del Senatore Balì Niccolò Martelli tra' molti Quadri di ſua nobil raccolta, rappreſentante Mosè, che fa ſcaturir l' acqua dal maſſo. Nell' Atrio della Compagnia dell' Abito ad un Altare a man ſiniſtra vi è del Baldini un San Franceſco d' Aſſiſi in orazione, che al ſolito di altre ſue coſe tien vivamente eſpreſſa la maniera del ſuo Maeſtro.

In San Felice in Piazza ſi vede di lui ſopra i gradi d' un Altare una mezza figura di San Giuſeppe col Bambino, aſſai buona. Ma ſopra ogni altra opera ſua vedeſene una belliſſima nella Gallería del Marcheſe Franceſco Feroni nel Corſo, cioè uno ſmiſurato Quadro rappreſentante le conſeguenze tragiche dell' Avarizia, eſpreſſa in atto di regnante, fatto a concorrenza d' altri due bravi Pittori, cioè, di Pietro Dandini, che ne fece due, e di Antonio Pugliеſchi, che ne fece un altro. Ma parmi per vero dire, che Giuſeppe portaſſe il vanto in comparazione degli altri due Pittori. Queſt' ottimo giovane nel trovarſi a mezza Quareſima da Orſanmichele ebbe un incontro ſpaventoſo, e compaſſionevole inſieme, che forſe cagionolli la morte, e fu, che eſſendo ſtato da un uomo di campagna ſcagliato un pugnale dietro a un certo giovane inſolente, garzone di una di quelle botteghe ſituate in quella vicinanza, che gli avea tinto il viſo con un cencio bagnato d' inchioſtro (il che volgarmente ſi dice dar la cenciata) e benchè ſcagliato di lontano, conficcatoglielo in mezzo alla ſchiena, caſcò morto a' piedi del Baldini, abbracciato ſtrettamente alle ſue gambe; ſicchè da tale improvviſo ſpavento ſopraggiuntali una febbre, in pochi giorni lo tolſe di vita. Fu a ſegno compianta dal Gabbiani la ſua perdita, che non potea ricordarſene finchè ei viſſe, ſenza che gli ſe ne rinnovaſſe il cordoglio; non ſi ſaziava mai di lodarne in ogni tempo, non ſolo il talento, ma la gratitudine, la bontà de' coſtumi, la ſua fedeltà, e l' eſſer di vero Criſtiano, proteſtandoſi non aver mai avuto il più buono, e amoroſo ſcolare, ſervendoſi dell' eſempio di lui per incitare gli altri diſcepoli, non

ſo-

ſolo all' aſſiduo ſtudio, come ancora alla bontà, e onoratezza, alla fuga de' mondani compagni, alla frequenza de' luoghi pii, come il Baldini facea, il quale ſingolarmente ogni ſera frequentava l' Oratorio di Sant' Agoſtino nel Chioſtro de' Padri di Santo Stefano dal Ponte Vecchio, con molto ſuo ſpirituale, ed eterno vantaggio, come creder ſi può.

Gio. Antonio Pucci Cittadin Fiorentino, dopo la morte di Simon Pignoni, che lo avea alquanto introdotto nel diſegno, paſsò nella Scuola del Gabbiani, ove aſſai profittò, come ſi vede dalle molte ſue opere, che trovanſi tanto in Firenze, che fuori. Si fece anch' egli in gioventù conoſcere con una Tavola della Preſentazione di Maria Santiſſima al primo Altare a mano ſiniſtra della Chieſa de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri di queſta Città: due ve ne ſono di ſuo nella Chieſa di San Franceſco di Sales, detta del Conventino, che una del Crocifiſſo, l' altra della Viſitazione. Due ne ebbe a fare per San Vincenzio di Prato. Un' altra ne mandò a San Caſciano, e in varj altri luoghi.

In Caſa Rinuccini fece a freſco uno ſfondo, che fu poi atterrato nella mutazione della fabbrica. Molti Ritratti, e Quadri d' iſtorie per Signori, e Cavalieri di queſta Città, come Uguccioni, Ximenes ec. E molti paeſi ancora con piccole figure. Vide Roma in età provetta, e vi fece buoni ſtudj, ſpecialmente nella Galleria Farneſe. Copiò in pittura a alio due de' prodigioſi Quadri del Correggio, che erano in caſa Odeſcalchi, e il tutto portò alla Patria. Fu uomo ſavio, e molto affezionato, e grato al Maeſtro. Di guſto aſſai ſcelto nella Poeſia, dalla quale fu molto rapito alla Pittura, forſe con pregiudizio di detta ſua arte, in cui avrebbe date maggiori riprove del ſuo talento. Diſegnò anche molto bene in Paeſi, ne' quali fu aſſai facile, e guſtoſo, più ſul metodo del ſuo Maeſtro, che di Pandolfo, col quale a tal motivo in ſua gioventù s' introduſſe. Fu uno de' dodici Maeſtri dell' Accademia del Diſegno da lui molto frequentata. Ma eſſendo poi lungamente afflitto da mal di pietra, dopo di averne felicemente ſofferto il taglio, e principiando a levarſi, fu ſorpreſo da mal di Scorbuto nel braccio deſtro, e in meno di due ſettimane perdè la vita, e per tali diſaſtri laſciò alquanto defatigata la ſua famiglia. L' opera migliore, e più grandioſa, che egli faceſſe, fu la Soffitta dipinta a olio nella Chieſa di San Marco di queſta Città, che gli farà ſempre onore.

Diſſi, che fu di guſto aſſai ſcelto nella Poeſia, che però mi

par

par bene a propoſito di darne al mio lettore un piccol ſaggio, con riportar quì i cinque Sonetti, che fece in congiuntura della morte di ſuo Maeſtro nel dipingere la Gallería di Caſa Incontri, i quali furono li ſeguenti.

SONETTO I.

Felice, o Incontri, in ſul Toſcano ſuolo
Sovra ogn' altro a ragion chiamar ti puoi,
Mentre s' è fatto degli Dei lo ſtuolo
Abitator de' degni alberghi tuoi.
Io già non erro, ecco il gran Padre, il ſolo
Del Mondo alto Rettor, del Ciel, di noi,
Ecco Palla, e Giunon, Mercurio a volo,
E il gran Duce del dì co' deſtrier ſuoi,
Ecco il terribil Domator de' moſtri,
Ecco Marte, e tanti altri, e ſeco quella
Dea di Cipro, e piacer degli occhi noſtri.
Cagion, che per queſt' opra alta, e novella
Fia che più chiara a' poſteri dimoſtri
La nobil tua Proſapia Arte sì bella.

SONETTO II.

Se in terra entro il mortal mio velo io ſono,
Come eſſer può, che or mirin gli occhi miei
Su chiare nubi, e d' alta gloria in trono
Marte, Alcide, e Giunon cogli altri Dei?
Che poſto ogni altro officio in abbandono
Nel compartir influſſi, o buoni, o rei,
Godan di Giove generoſo dono
Di dolce ambroſia, e di liquor Liei.
Chi ſeppe il Ciel co' Numi ſuoi quì in terra
Scuoprire, e trarmi ammirator fin dove
Ampio teſor d' ogni alto ben ſi ſerra,
Se non coſtui, che non ſol Palla, e Giove
Far puote, e ciò che 'l Mondo, e 'l Ciel diſſerra,
Ma coſe ancor non più vedute altrove.

SO-

SONETTO III.

Fu è ver voſtra alta gloria eſſer voi eletti
Dal Greco impero, dal Latin governo,
Con falſa idea di favoloſi detti
Per Numi, e Abitator del Ciel ſuperno.
Ma non men pregio fu per quel ch' io ſcerno
L' eſſer voi in terra da sì bei perfetti
Colori eſpreſſi, e d' altro grido eterno
Adorni i voſtri glorioſi aſpetti.
Poichè ſe ognun di voi chiaro dimoſtra
Celeſte idéa, idéa, che raffigura
L' alta immortal divina origin voſtra;
Moſtrerà ancor finchè queſt' opra dura
Quanto l' Arte quaggiù combatte, e gioſtra
Col mirabil valor d' alma Natura.

SONETTO IV.

Dipinti eccelſi Numi, è ver che il voſtro
Mirabil Fabro, e buon Maeſtro mio,
L' alto di sì degn' arte inclito moſtro,
Miſer, quì ſotto a voi cadde, e morìo.
E ſpettacol ſi fece al veder noſtro
D' orrido ſtrazio, e di dolor più rio;
Ma tornò ſua grand' alma a quel bel Chioſtro
Di gloria, ond' ella, e pura, e bella uſcìo.
E ſe morte vietò, ch' egli i vitali
Più fini ultimi colpi a voi non diede,
Per rendervi più vivi, e più immortali;
Pur tal divina imago in voi riſiede,
Tal forza e grazia, e chiaro brio, che tali,
Quali voi ſiete in Cielo ognun vi crede.

SO-

SONETTO V.

Quante volte egli ad altri, e a me già diſſe,
Ch' eſſer doveate voi della ſua morte
La cagion vera, o falſi Numi, e forte
Per tal timore a gran ragion ſi affliſſe.
Mentre avverato è quel, che a ſe prediſſe,
Nè gli valſer ſue cure attente, e accorte
A trarſi fuor della fatal ſua ſorte:
Così ſon ſue ſventure a ciaſcun fiſſe!
Ma s' ei cadde, e morì miſer per voi;
Sua bell' alma ſi alzò con volo altero
Al vero Giove, e a' veri eterni Eroi.
Ove or del voſtro favoloſo Impero
Si ride, e in premio a tanti pregj ſuoi
Gode verace gloria, e piacer vero.

Ranieri del Pace fu anch' eſſo diſcepolo del Gabbiani circa al medeſimo tempo, e nelle moltiſſime opere a freſco, che inſtancabilmente dipinſe in molti Palazzi della Città, come in quello de' Corſini, Bagnani, Gerini (1), Capponi dietro alla Nunziata, e in alcune Chieſe dentro, e fuori, ha fatto ſempre vedere non ordinario talento, il quale però meritava d' eſſer da lui meglio coltivato, a ſeconda de' ſodiſſimi inſegnamenti di un sì degno Maeſtro, come per buona ſorte egli avea conſeguito; perchè volendo anzi ſcanſare le maggiori fatiche dell' arte ſulli ſtudj neceſſarj del vero, (ſecondo il metodo ancora di tutt' i buoni artefici antichi, e moderni) procurò formarſi una maniera tutta vaga, e ſpiritoſa, allettativa agli occhi della maggior parte, immaginandoſi di preſto guadagnare, anco da' piccoli pagamenti, che pure accettava. Finì ſua vita in età non molto avanzata, forſe acceleratogli il termine dal tanto dipingere a freſco, che ſempre faceva.

Vincenzio Sgrilli da piccol giovanetto introdotto nella Scuola del Gabbiani dette gran ſaggj del ſuo raro, e ſpiritoſo talento nel breviſſimo corſo di ſua vita, che in troppo verde età ebbe il ſuo fine, per un incontro avuto nel voler ſecondare un ſuo genio, la cui perdita fu compianta dal ſuo Maeſtro, e da ognuno che 'l conobbe.

(1) Queſte furono demolite nella nuova fabbrica.

Pel gran Principe Ferdinando fece alcuni ſuoi lavori aſſai buoni, che ſi vedono nella Villa di Pratolino. Fu fratello cugino del ſavio uomo Bernardo Sgrilli bravo Inciſore in rame, e Architetto ancor vivente.

Vi fu ancora un certo FILIPPO CECCHI, che di ſua mano fece per la Chieſa de' Monaci degli Angeli una Tavola per l' ultima Cappella a man deſtra, che al preſente è rimoſſa, e ſta ad un Altare dentro al Monaſtero. Egli ha poco operato, perchè poco ancora ha viſſuto.

Fu pure Diſcepolo del Gabbiani LORENZO FRATELLINI ſpiritoſiſſimo giovane, figliuolo della celebre Pittrice Giovanna Marmocchini ne' Fratellini, il quale operava con valore, non ſolo in Ritratti, come ancora in piccole, e numeroſe figure. Dipinſe una ſcappata de' Barberi al Marcheſe Ridolfi di via Maggio, che ebbe molto applauſo, ma il ſuo troppo ſpirito cooperò alla ſua morte nel fiore di ſua gioventù.

FRANCESCO MARIA SALVETTI già nominato più volte nella Vita del ſuo buon Maeſtro. Egli avea poco più di tre anni, mentre il Gabbiani applicando a fare gli ſtudj per la Cupola di Ceſtello, e biſognandoli un ben formato fanciullo da tenere al naturale per i molti putti, che ci doveva dipingere, ſi ſervì di eſſo, che gli ſtava ancor vicino di caſa, e una Zia del fanciullo glielo teneva all' atto con molta deſtrezza in quelle poſiture, che occorrevano; il che fu cagione della ſua ſorte, perchè oltre gli aiuti, che ne ricavava, tanto più che era in quell' età reſtato privo del Padre, venuta al fanciullo fantaſia d' imparare il diſegno, ſemprepiù il Gabbiani gli ſi affezionò nel trovarlo capace, talchè lo tenne maiſempre alla propria tavola con molto ſuo vantaggio, e di lui medeſimo per quella ſua grata, e fedel ſervitù, che gli preſtò ſempre durante ſua vita, non ſolo in preparargli ogni dì pennelli, e tavolozza; ma ſpecialmente nelle tante opere a freſco, che richiedono quaſi tutto l' impiego d' un uomo, nella preparazione di quella quantità di tinte ec., affinchè non interrompa con ciò il ſuo operare, particolarmente ſtando ſu' ponti, nel dipingere macchine grandi di ſottinsù; tantochè il Salvetti per queſto, e per eſſer veduto ſempre inſieme col ſuo Maeſtro, non era chiamato nella Città con altro nome, che di Cecchin del Gabbiani. Fu ſempre di naturale aſſai giocondo, ſpiritoſo, e vivace fino all' ultimo eſtremo della ſua vita, non oſtante gl' infortunj ſofferti in ſequela della morte del ſuo Maeſtro così ab inteſtato (come ſi diſ-

ſe)

ſe) che gli tolſe il godere gli effetti di quell' ampla riconoſcenza con cui lo volea remunerare del molto tempo perduto in aſſiſterlo. Nondimeno vedonſi varie coſe di lui aſſai buone, ſpecialmente in olio, tra le quali ſi conta una Tavola, ch' ei mandò a Livorno per l' Altar Maggiore della Chieſa del Luogo Pio, rappreſentante Maria Santiſſima Aſſunta in Cielo, colla Trinità, e San Giuſeppe. A' Padri di Monte Senario dipinſe nel tempo, che il ſuo Maeſtro fece il bel ſottinsù della Chieſa, una Tavolina con San Michele Arcangelo, che ha ſotto i piedi Lucifero; come parimente un' altra Tavola per Malta, eſprimente l' ultima Cena di noſtro Signore; e un Quadro con Sant' Antonio per una Cappella in Valdaſtra.

A diverſi particolari fece vari Quadri, tra' quali un Sant' Alberto Carmelitano, ad Alberto Andreozzi, che fu Guardiano della Congregazione della Dottrina Criſtiana, detta de' Bacchettoni. E molti lavori in più tempi ha fatto per i Sigg. Maggi Nobili d' Urbino, e tra queſti il proprio ſuo Ritratto, in aſſai curioſa maniera, cioè figurato nel corpo di un groſſo boccale co' ſeguenti verſi:

Il Salvetti ſon io, detto Cecchino,
Scolar del gran Gabbiani, tale quale,
Che d' eſſer non mi picco un pittor fino,
Però mi ſon dipinto in un boccale.

Morì di anni *67.* per un' angina in pochi giorni il dì *6.* di Marzo del 1758., e non oſtante, che il ſuo male foſſe tormentoſiſſimo, non lo abbandonò mai quel ſuo ſpirito lepido, e ſagace, con cui ſempre viſſe, per cui, e per la ſua oneſtà e coſtumatezza fu graditiſſimo ad ognuno, ovunque egli ebbe pratica, ſpecialmente nell' inſegnare il diſegno per molti anni nel nobil Conſervatorio della Quiete, perlochè non molto operava nell' arte ſua. Laſciò due figlie, che una Pittrice, e un maſchio bravo Agrimenſore, e Ingegnere della Parte, tutti di ottimo naturale, e aſſai bene educati.

Diſſi, che il ſuo ſpirito lepido, e ſagace non l' abbandonò ancorchè ne' ſuoi ultimi doloroſi periodi di vita. In riprova di che, trovandomi io una ſera, mentre era nel colmo del ſuo male, a fargli viſita, e per diſcorrer meco, recuſando al ſuo figliuolo l' offerta di una di quelle piccole bevute ordinategli dal Medico, come troppo frequenti, aſſerendo il detto ſuo figliuolo, che

anzi era un pezzo non aver egli bevuto : replicò canterellando, (con alludere a un certo noto intercalare .) *Meſſer nò io ho bevut' ora , vo' aſpettare un altro pò* . Siccome la mattina del ſecondo giorno dipoi , circa un' ora avanti ſpiraſſe , trovandolo il Medico contro ogni ſuo credere ancor vivo , s' accoſtò al letto , e per provar ſe ſentiva , lo chiamò per nome ; al che alzando alquanto le palpebre , domandogli il Medico come ſi ſentiſſe ? egli riſpoſe : *Non mi ſento già di far una partita al pallon groſſo* ; facendogli così grazioſamente riflettere , che era omai ſuperflua una tale interrogazione . Tanto è vero , che ciaſcuno in morte corriſponder ſuole alla vita .

Di Gio. Gaetano Gabbiani eſſendomi venuta occaſione di parlarne altrove , altro non dirò , ſe non , che oltre infiniti ritratti tra buoni , e cattivi , che vedonſi di ſua mano per le caſe de' noſtri Cittadini , de' quali una gran parte a paſtelli , è di ſua mano la Tavola del San Niccolò di Bari , che riſuſcita i tre fanciulli uccíſi da un Oſte , collocata in una Cappella della nobil Famiglia Capponi nella Chieſa di Santo Spirito di queſta Città ; per la qual Tavola il ſuo Zio Anton Domenico fecegli il penſiero , il quale avendo io acquiſtato , ne feci un dono al già Sig. Niccolò Guiducci , che lo poſe nella ſua raccolta di buoni Quadri , ove ſta anco al preſente . Il non aver egli voluto in niun conto ſecondare gli ottimi inſegnamenti ed eſempj dello Zio , per la troppa indulgenza materna , fu , come ſi diſſe , la rovina del ſuo bel talento , e de' ſuoi coſtumi ; onde da miſerabile ed immatura morte mancò di vita .

Pietro Marchesini di Piſtoia fu eſſo pure Scolare del Gabbiani , condotto da quella Città a Firenze a tale effetto dal Venerabil Servo d' Iddio Lorenzo Maria Gianni Nobil Fiorentino , e Decano di queſta Metropolitana , celebre per la ſantità della vita , che ſi legge alle ſtampe . Queſto morigeratiſſimo giovane per fare i ſuoi ſtudj ebbe luogo per molti anni nella caſa medeſima de' detti Signori , mantenutovi con molto affetto da Ridolfo Gianni , Padre degniſſimo di detto Venerabil Decano . Si vedono nell' iſteſſa caſa belliſſime copie , che egli ha fatte di grandi Tavole nella medeſima grandezza degli originali , de' più eccellenti , e antichi Maeſtri , come da Tiziano , e Paolo in Venezia , da Raffaello , e da' Caracci in Bologna , da Andrea del Sarto a Luco nel Mugello , eccellentemente imitate , ed altri Quadri ancora d' invenzione . Molte ſue Tavole ha mandate a Piſtoia ſua Patria , e ſpecialmen-

mente per la Chiesa del Commendator del Bene. Alcune ne fece ancora in Firenze. Per la Chiesa d' Ognissanti la Santa Margherita da Cortona, che di sua mano va in stampa. Il San Tommaso Apostolo in San Lorenzo. Il Medaglione di Santa Teresa, e la Tavola di San Giovacchino in San Paolino, ed altri in altre Chiese.

Ne ha mandate molte ancora in varj luoghi, che troppo ci vorrebbe a notarle. Il Marchese Malaspina ha di sua mano un bel Sant' Andrea, che va alla Croce; siccome in molte altre case vi sono di lui varj Quadri assai ragionevoli. Questo Pittore non fu molto aiutato dalla natura, ma tutto operò con fatica, e dal suo operare non si ravvisa punto la maniera del suo Maestro, avendogli pregiudicato anzi che no l' andare altrove studiando per alcuni anni di sua gioventù, come egli fece vivente il Maestro. Finalmente consumato dall' angustie, e fatiche, nell' anno 1757. a' 24. d' Ottobre per mal di petto finì di vivere di circa anni 60. lasciando due figli.

E per terminare con un profittevole esempio, che serva specialmente a' giovani di buon talento, e studiosi, dirò, che Gaetano Benvenuti, anch' esso discepolo del Gabbiani, entrò nella scuola di lui circa il 1718., e per verità in pochi anni vi fece non ordinario progresso, e benchè ancor giovanetto, si esercitava molto nel disegnar d' invenzione: copiò eccellentemente in disegno delle più belle opere d' Andrea del Sarto nell' Appartamento del Gran Principe Ferdinando, come altresì in pittura nella Scuola del suo Maestro. Fece in quell' età d' invenzione per la Chiesa di San Francesco di Paola, a concorrenza d' altri Pittori, uno de' Medaglioni esprimente i Miracoli del detto Santo, ed è il secondo, che si vede a man sinistra entrando, cioè quello dove San Francesco fa escir vivo dalla fornace il suo Agnellino, a correzione de' suoi Muratori, che glielo avean mangiato, e poi nella detta fornace gittate ad arder le ossa. Nella qual opera assai buona, vedesi il molto, che prometteva il suo talento, se proseguito avesse a coltivarlo, come fino allora aveva fatto. Ma dopo la morte del suo Maestro rilassatosi alquanto dalli studj, per la pratica di giovani male a proposito, e affatto fuori della sua sfera, che lo affezionarono a imparare scherma, ballo, ed altri simili pernicioſi trastulli, rompendo con quelli non solo il filo de' suoi avanzamenti nell' arte, ma sforzando di più la sua complessione, ne ricavò, colla perdita del profitto, un' etisía, che gli tolse lentamente la vita.

A San Miniato al Monte nel Refettorio di quegli, che vi vanno a fare i ſanti Eſercizj ſotto la direzione de' Padri Geſuiti, vi è un ſuo buon Quadro aſſai grande, dipinto a tempera a chiaro e ſcuro, rappreſentante la Cena del Signore con i due Pellegrini d' Emaus. Un altro ſimil ſoggetto di diverſa invenzione dipinſe a olio, di mezzane figure, fatto negli ultimi tempi della ſua breviſſima vita, e ſi vede nel medeſimo luogo a piè della ſcala del terzo piano, ma però aſſai inferiore.

I L F I N E.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Nascita d' Anton Domenico . 2
In età puerile fa conoscere la sua inclinazione alla pittura. 3
Vien posto al disegno . 3
Dal Gran Duca è mandato a Roma sotto la direzione di Ciro Ferri . 4
Grandi studj , che fece in Roma . 5
Torna alla Patria . 5
Sue prime operazioni . 6
Si porta a Venezia . 6
Ritorna a Firenze , e fa stupire i primi dell' arte . 7
Carattere degno di lui . 8
Ruba il cuore al Gran Principe Ferdinando . 8
Sue opere pel Gran Principe Ferdinando . 9
Suoi lavori nella Villa di Castello . 10
Copie eccellenti fatte da lui pel Gran Principe . 11
Sua velocità nell' eseguire una grand' opera . 11
Si porta a Vienna a richiesta dell' Imperator Leopoldo . 13
Vi si ammala , e si fa portare così infermo a Firenze . 14
Giunge in Patria , e guarisce perfettamente , e fa opere maravigliose a fresco . 14
In casa Riccardi . 14
In casa Gerini . 15
In casa Acciaiuoli . 17
In casa Corsini . 17
Vien richiesto dalla Repubblica di Genova per un nobil lavoro . 18
Non l' accetta per dar piacer al Gran Principe . 19
Opera per casa Orlandini . 19
Si porta a Siena , e vi opera con onore . 20
Fa alcuni lavori al Cardinale de' Medici , e ad altri . 20
Fa altre tavole per fuori . 21
Lavora per casa Rinuccini . 21
Lavori a olio per diversi Signori . 22
Lavoro a fresco nel Capitolo di Santo Spirito . 22
Altri lavori a fresco . 23
Gran pericolo di morte da cui vien liberato , e sua gratitudine . 24
Tavola e sfondo per la Cattedrale di Pescia . 26

Ta-

Tavola per la Chiesa di Candeli in Firenze. 26
Tavola dello Spirito Santo sulla Costa. 27
Altre Opere a fresco. 27
Accetta l' Opera della Cupola di Cestello. 27
Gran concorso ed applauso nello scoprimento della medesima. 28
Vien danneggiata dal salnitro. 29
Rimedio peggiore del danno. 29
Tavola per Pistoia. 30
Fece il suo Ritratto per la Gallerìa del Gran Duca. 30
Disegni fatti d' ordine del medesimo Gran Duca. 31
Ritrae la Gran Principessa Violante. 33
Fa il Ritratto a diversi Signori. 33
Intraprende lo sfondo di Monte Senario. 33
Altre piccole Opere a fresco in Fucecchio. 34
Opera pel Duca d' Orleans remunerata con distinzione. 34
Suoi lavori per il Gran Duca remunerati con generosa mercede. 34
Accetta la Tavola di San Firenze. 35
Vien richiesto per la Gallerìa del Marchese Incontri, alla quale repugna grandemente. 36
Resta impegnato non volendo, e se ne affligge. 37
Prevede che quel lavoro sarà la sua morte. 37
Non contento di quel soggetto fa nuovi studj e cartoni. 38
Fa il suo Testamento, che poi restò invalido. 38
Cade dal palco e resta semivivo, e senza sentimenti. 39
Dopo tre giorni d' agonìa muore compianto da tutta la Città. 39
Giuste riflessioni sopra la sua morte. 40
Sua vita costumatissima. 41
Carità e zelo nell' insegnare a' suoi Giovani. 41
Invidiava a' Giusti la morte subitanea. 41
Notizie del Testamento. 42
Sua eredità in potere di un Nipote scialacquatore. 42
Predizione del Gabbiani avverata. 43
Unica sua afflizione. 43
Suo sepolcro in San Felice in Piazza. 44
Lavori di sua mano restati in casa dopo la morte. 44
Massima del Gabbiani per non deteriorare nell' Arte. 45
Sue copie fatte per studio. 45
Sbaglio ridondato in suo onore. 47
Bassa stima, che egli avea di se, e ottimi insegnamenti che dava a' suoi discepoli. 48
Suoi discepoli. 54

82-B26H9

Special 82-B
2649

THE GETTY CENTER
LIBRARY